

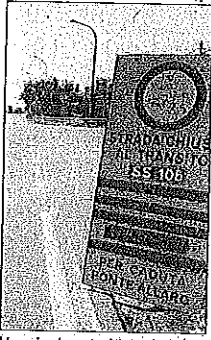
**CAULONIA** Ieri nuovo tavolo tecnico tra Prefettura, Anas e amministratori

## Ponte Allaro, lavori contro il tempo

Di Bari: «La mobilità deve rientrare quanto prima nella sua massima efficienza»

di ILARIO CARRIERI

CAULONIA - Ieri una nuova puntata della telenovela "ponte sull'Allaro". Alla biblioteca di Caulonia Marina ha avuto corso l'ennesimo tavolo tecnico promosso dal Prefetto Michele Di Bari, presenti gli attori istituzionali (Prefetto Di Bari, Vice prefetto responsabile della Protezione civile della Prefettura, Antonia Surace, ingegneri dell'Anas Ferrara e Moladori, sindaco di Caulonia Caterina Belcastro e presidente dell'assemblea dei sindaci della Locride Franco Candia, Vice Questore, comandante la compagnia dei carabinieri di Roccella Jonica e della guardia di finanza, comandante la polizia stradale, funzionari della Regione e delle Ferrovie). In precedenza, il Prefetto aveva assunto conteeza reale della situazione al ponte Allaro compiendo un sopralluogo. Alena la mobilitazione intorno al cantiere, presumibilmente in previsione del suo arrivo, così come laboriosa era stata l'attività lungo le provinciali Sp88 ed Sp89 nei giorni immediatamente precedenti con bitumazione e regimenziazione di tutti i tratti delle due strade nonché il deespugliamento degli argini stradali che presentano ancora lunghissimi tratti di cunette invase da terriccio ed intoppi al regolare deflusso delle acque. "Massima attenzione - ha dichiarato il Prefetto - su questa infrastruttura, essenziale per questa grande comunità perché su questa strada transitano centinaia di mezzi pubblici, privati e anche un pezzo di economia che va recuperato quanto prima. La riunione



Lavori sul ponte Allaro. A destra un momento del tavolo tecnico a Caulonia Marina

odierna - ha continuato - per fare un'ulteriore punto della situazione anche se le assicurazioni che ci sta dando l'Anas ci confortano sullo stato dei lavori". Altresi, ha osservato che "tutto quanto finora fatto possa essere quella grande spinta perché i lavori proseguano con una certa celerità affinché tutto il sistema di mobilità debba

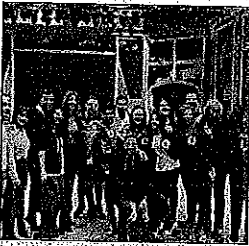


rientrare quanto prima nella sua massima efficienza". Ferrara ha sottolineato l'essere fiduciosi ma "anche molto vigili - perché - sull'inizio dei lavori, ci sono stati dei ritardi imputabili all'appaltatore. Lo stiamo pressando ed oggi abbiamo avuto un segno di buona volontà. Sul cantiere - ha continuato - sono arrivate le mac-

chine per iniziare i lavori di realizzazione di alcuni pali ropedeutici alle fondazioni del viadotto. Ci impegnamo a rispettare i tempi di realizzazione entro un anno. Ci impegnamo per farlo, ma dovremo essere vigili nei tempi dell'impresa. Relativamente al guado, l'ing Ferrara ha dichiarato che essendo già acquisiti alcuni prescritti pare-

ri, "nei giorni immediatamente successivi all'innalzata dovremmo essere pronti ad avviare i lavori di realizzazione". Realizzazione che sostituirebbe in toto l'attuale articolazione viaria consentendo il trasferimento dell'intero traffico, sia pesante che leggero, con il superamento delle attuali criticità. Altresi, consentirebbe la completa chiusura del ponte "repubblicano", il che favorirebbe la celerità dei lavori per la realizzazione del nuovo ponte sull'Allaro. Candia, presidente dell'Assemblea dei sindaci ha ringraziato il prefetto per l'impegno profuso e la vicinanza dimostrata alla risoluzione della problematica. Altresi, "apprezzamento massimo per l'operato delle forze pubbliche, comprendendo il sacrificio fisico degli agenti nel presidiare l'infrastruttura, stando sul posto in piedi per ore. Ciò non ci sfugge ed è molto apprezzato dalla gente".

## CAULONIA Sabato e domenica ritornano a piazza Mese le telecamere di Rai2 E' di nuovo "Mezzogiorno in Famiglia"



A Caulonia le telecamere di Rai2

CAULONIA - Sabato e domenica prossimi Piazza Mese di Caulonia tornerà sui canali di Rai2 durante la trasmissione "Mezzogiorno in Famiglia", dopo che la settimana scorsa i giovani cauloniesi hanno battuto quella della città di Galatina.

Impegno certamente oneroso anche perché dovranno confermarsi campioni contro i prossimi sfidanti. Ma ecco una tegola sull'orario dei collegamenti: per domenica prossima sarebbe previsto l'insediamento del nuovo parroco, don Crescenzo Demi-

zio, nominato dal vescovo di Locri-Gerace Mons. Francesco Oliva.

L'orario del rito, come annunciato dallo stesso parroco, coinciderebbe con l'inizio del programma televisivo che si collegherà proprio dalla piazza su cui si affaccia la chiesa Matrice di Caulonia. Libera Chiesa in libero Stato oppure si ovierà all'insediamento ad altra data? Anche perché sarebbe stato avanzato invito per la presenza del sindaco accompagnata dal gonfalone del comune.

I.C.

## L'INIZIATIVA Ai richiedenti asilo il ricavato della distribuzione dei panettoni artigianali "Amore per il territorio", Legambiente sostiene Riace

RIACE - Legambiente continua a sostenere il modello Riace e per questo, attraverso la campagna "Amore per il Territorio", si fa sentire vicina ai richiedenti asilo di Riace donando il ricavato della distribuzione di panettoni artigianali prodotti a Castellbuono (Palermo), nel Parco delle Madonie, dall'azienda F.lli Fiasconaro (www.fiasconaro.it). "Amore per il Territorio", e' scritto in una nota di Legambiente, "e' un'iniziativa che, oltre a rafforzare il percorso associativo volto a contribuire all'accogliimento del valore identitario delle produzioni agroalimentari, da' modo ai regionali ed ai circoli Legambienti di raccogliere contributi da destinare alle proprie attività associative e quest'anno il modello Riace e' quello che sta a cuore agli associati tanto da dedicargli la campagna.

Il progetto di accoglienza per i richiedenti asilo di Riace, simbolo di accoglienza e di integrazione,



I giovani stranieri nelle strade di Riace. A destra il sindaco Domenico Lucano

riconosciuto a livello internazionale, che ha consentito una netta inversione di rotta sul piano sociale, economico e demografico in una delle aree più a rischio del nostro paese, merita l'attenzione da parte di Legambiente che, come per le passate edizioni, non tralascia l'aspetto solidaristico".

Il modello costruito dal sindaco Mimmo Lucano e dai suoi collabo-

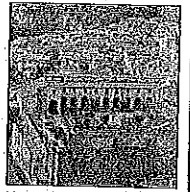
ratore, per Legambiente, "oggi sta andando purtroppo verso la chiusura a causa delle decisioni recentemente assunte dal Ministero dell'Interno di interrompere il flusso dei finanziamenti statali. L'unico modo per continuare a tenere accesa la speranza e' rappresentato, al momento, dal sostegno alla raccolta fondi pro Riace avviata alcuni mesi addietro



dalla Rete dei Comuni Solidali (ReCoSol) che proseguirà nei prossimi mesi ed alla quale, appunto, intendiamo contribuire attraverso la nostra campagna". Legambiente chiede a tutti i calabresi che si battono ed hanno espresso solidarietà per il modello Riace di sostenere l'iniziativa per continuare a far vivere l'esperienza di Riace".

GERACE

Anziani in gita a Soriano Calabro



Uno scorcio di Soriano

di PINO ALBANESE

GERACE - Un gruppo di anziani in gita a spese del comune di Gerace.

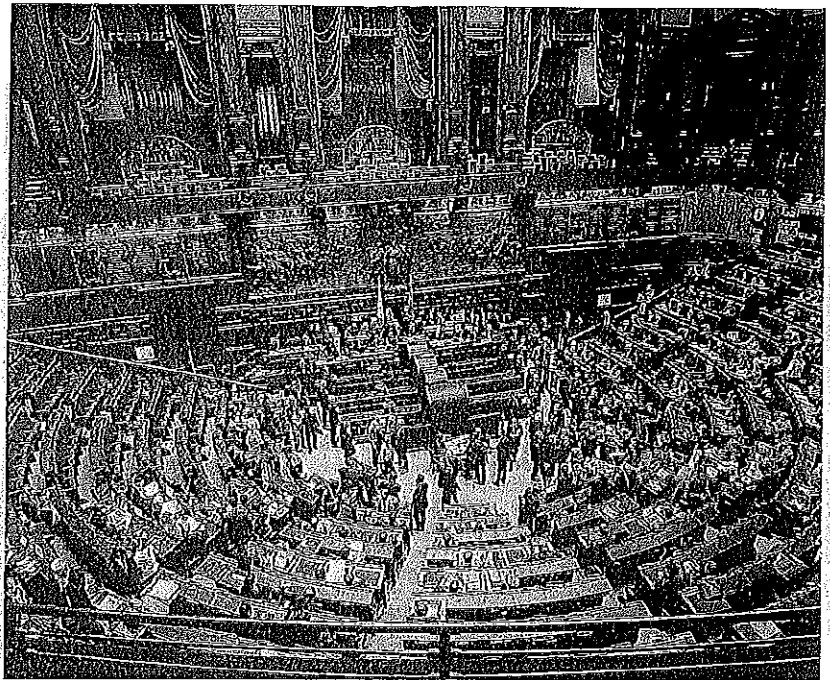
L'iniziativa è stata voluta dal sindaco Giuseppe Pezzimenti che ha organizzato un viaggio a Soriano Calabro, piccolo comune del vibonese. Ha accompagnato la comitiva il consigliere comunale Giuseppe Lacono e la delegazione è stata ricevuta da Francesco Bartone sindaco di Soriano Calabro, Francesco Bartone. La cittadina vibonese è famosa non solo per la proficua attività amministrativa e politica ma anche per le iniziative culturali, che hanno travalicato i confini della Calabria, ed anche infrastrutturali diventando un punto di riferimento per i tanti turisti che la visitano durante tutto l'anno soprattutto per i suoi musei e particolarmente per il parco archeologico e monumentale di San Domenico. La gita ha rappresentato un'occasione di socializzazione ed anche per aprire nuove opportunità di svago e di arricchimento culturale. "L'Amministrazione comunale - si legge nella nota - sta cercando di essere sempre più attenta nei confronti dell'intera comunità e soprattutto verso quelle fasce di cittadini più deboli, attuando iniziative rivolte alla terza età e finalizzate a favorire l'inserimento sociale dell'anziano al fine di evitare che questa fascia debole di popolazione si senta emarginata dal contesto in cui vive e possa anche rapportarsi positivamente con altre belle realtà della nostra regione".



Forza Italia Jole Santelli



Fratelli d'Italia Wanda Ferro



La scelta del Parlamento Deputati e senatori hanno indicato come Presidente il cosentino Nicola Morra

Sono calabresi Presidente, Vicepresidente e Segretario della Commissione Bicamerale Antimafia

## I parlamentari della nostra regione in prima fila nella lotta alle cosche

### Le Camere prendono atto della pericolosità della 'ndrangheta Mai prima d'ora conferiti tre contemporanei incarichi di rilievo

Arcangelo Badolati

#### COSENZA

La 'ndrangheta è davvero la mafia più potente del Paese. Lo testimonia la scelta fatta dal Parlamento che ha indicato come Presidente, Vicepresidente e Segretario della Commissione bicamerale antimafia tre calabresi. Si tratta, rispettivamente, di Nicola Morra, Jole Santelli e Wanda Ferro (i primi due di Cosenza, l'altra di Catanzaro). Morra, professore di Filosofia del Cosentino che contano su ben sette parlamentari nazionali e sull'unico deputato europeo eletto nella nostra regione.

«Quella contro le mafie deve essere una battaglia condotta da tutti. Troppa volte - afferma il senatore M5s - è accaduto che minacce, intimidazioni e ricatti nei nostri territori abbiano prodotto il silenzio. In questo fitto velo di omertà certe trame sono risultate vincenti per far prevalere l'ingiustizia attraverso l'intimidazione mafiosa, strumento meschino di chi, non avendo idee e contenuti da proporre, si impone solo e soltanto con la violenza».

Jole Santelli, deputato da cinque legislature per Forza Italia, già sotto-

**I pentastellati contano nel Cosentino su sette parlamentari e sul deputato europeo Laura Ferrara**

#### Il precedente di Forgiione

Prima del senatore Nicola Morra, un altro calabrese aveva ricoperto il medesimo incarico: Francesco Forgiione, originario di Marcellinara, eletto nel 2006 tra le file di Rifondazione comunista. Il ruolo di vicepresidente della Commissione era stato invece in precedenza assunto dall'onorevole Angela Napoli di Alleanza Nazionale, residente a Taurianova. Nella legislatura precedente a quella attuale facevano parte della Commissione i parlamentari del Partito democratico Ernesto Magorno ed Enza Bruno Bossio

segretario alla Giustizia con uno dei governi Berlusconi, è attualmente vicesindaco di Cosenza. Dice di lei il primo cittadino della città bruzia, Mario Occhiuto: «Le sue battaglie sulla legalità e sul diritto, come sul garantismo e l'affermazione di una giustizia giusta, nonché la sua approfondita conoscenza del Paese, sono garanzia assoluta per l'impegno che la attende».

Wanda Ferro, ex presidente della Provincia di Catanzaro, deputato di Fratelli d'Italia con un passato in An, è il punto di riferimento della destra tradizionale calabrese. Alla ferro offre pieno sostegno il consigliere regionale Fausto Orsomarso che parla di una sottomiscela.

Della Commissione faranno parte anche altri tre parlamentari della regione: Margherita Corrado (Crotone) e Dalila Nesci (Tropea) del Movimento Cinque Stelle e Giuseppe Mangialavori (Vibo Valentia), di Forza Italia.

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

La fase di progettazione rallentata per un contenzioso che ha visto prevalere la Regione: ora si cerca di ripartire

## Nuovo ospedale bloccato da ricorsi

Una questione tecnica ha fermato tutto e i tempi continuano a essere un rebus

Alfonso Naso

La procedura di gara per l'affidamento dei servizi di progettazione del nuovo ospedale metropolitano si è arenata a causa di un ricorso presentato al Tribunale amministrativo regionale di Catanzaro. Un concorrente non ammesso alla fase di valutazione delle offerte, per ottenere l'appalto, ha contestato la decisione della commissione della Stazione Unica appaltante regionale ma ha perso. Però questo ricorso ha provocato il rallentamento di tutto il già lento percorso. Il ricorso è stato deciso la settimana scorsa, confermando la legittimità dell'operato della Regione.

Lo studio professionale "Aarch Affili Architecture", è insorto, chiedendone la previa sospensione, contro la nota del 24 settembre scorso, con la quale la Regione Calabria ha negato la riapertura dei termini per la presentazione delle offerte, non consentendogli la presentazione della propria nella procedura di gara per l'affidamento di servizi di progettazione per la realizzazione dell'ampollamento del Nuovo Ospedale Morelli e la conseguente condanna all'ammissione alla gara. Il tutto nasce dopo la denuncia di un malfunzionamento della piattaforma deputata a raccogliere le offerte per partecipare alla gara milionaria. Tale denuncia è invero smentita dalla relazione della resistente amministrazione, la quale dà conto in termini puntuali e

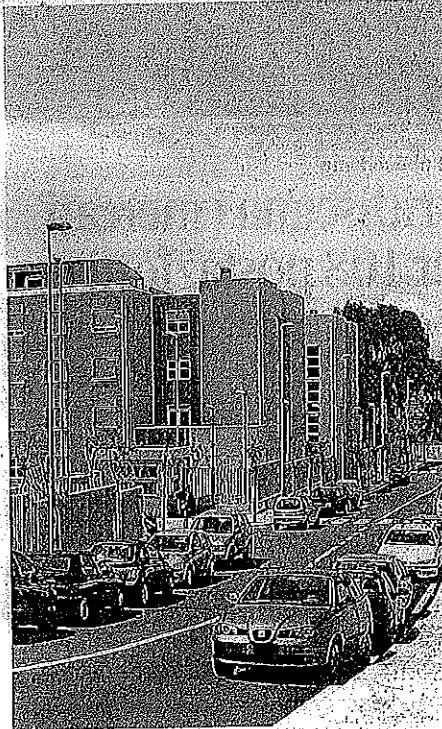
specifici del regolare funzionamento del sistema.

A giudizio dei giudici amministrativi del capoluogo di regione: «Il diniego di rimessione in termini del ricorrente per la presentazione dell'offerta non si palesa lesivo del principio della par condicio tra i competitori ma, di contro, rispettoso di esso, in quanto l'attività della stazione appaltante risulta conforme alle prescrizioni di legge e del disciplinare di gara». Quindi tutto in regola e adesso si può ripartire in attesa, però, di capire se la sentenza verrà impugnata al Consiglio di Stato e quindi si perderà altro tempo.

Entro i prossimi giorni verrà nominata la Commissione di gara, in quanto è stato applicato il soccorso istruttorio a due offerte pervenute ed entro la settimana scade il termine per le integrazioni.

Dell'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli", guidata dal dimissionario direttore generale Frank Benedetto, si fa sapere che: «L'importante è fare le cose per bene senza errori: i cronoprogrammi esprimono la nostra forte volontà a concretizzare obiettivi importanti, ma non sono immuni agli imprevisti legati

L'Inail attende la conclusione di tutto il già lento iter burocratico della Stazione Appaltante



Ospedale Morelli l'area dove dovrebbe essere realizzato il nuovo nosocomio

alla complessità delle procedure stesse».

Intanto fino a ieri nessun aggiornamento sul portale istituzionale ufficiale della Regione Calabria che sta seguendo direttamente la partita prima di arrivare all'atto finale del progetto perché poi la fase operativa e realizzativa dell'opera sarà gestita dall'Inail.

Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro ha messo sul piatto ben 180 milioni di euro per questo importante investimento sanitario in città ma adesso si stanno accumulando altri, troppi, ritardi. A settembre scorso, infatti, si doveva essere già nella fase del progetto definitivo con convocazione della conferenza di servizi, ma ancora non è neppure partita la procedura. Solo qualche giorno addietro ci eravamo occupati della vicenda sottolineando i tempi lunghi della Stazione Unica appaltante per sbloccare la primissima fase di gara e successivamente è venuto a galla il primo ricorso che ha già fatto accumulare altro ritardo.

Ricorsi che quasi sempre intervengono soprattutto per opere complesse e costose come quella per realizzare il nuovo ospedale metropolitano, e che fanno slittare in avanti tutti i termini. Accanto alla lentezza della burocrazia c'è da mettere in conto un contenzioso soffocante. Adesso la speranza che l'iter riparta è vada avanti senza intoppi perché i fondi messi in campo sono tanti e non è detto che saranno disponibili in eterno.

«Ho la convinzione che ce la faremo e il Palazzo di Giustizia non sarà un'altra incompiuta Giuseppe Falcomata»

Viabilità nel caos

Tangenziale, Nicolò (Fdl): manca programmazione

«Le condizioni della viabilità sono pesantemente inficiate dai lavori di manutenzione straordinaria che l'Anas sta effettuando nell'arteria autostradale in prossimità del centro cittadino ed ormai da giorni». È quanto afferma il consigliere regionale Alessandro Nicolò che prosegue: «Le condizioni di pesante congestione del traffico suscitano tante domande ed impongono altrettante riflessioni su tempi e modi per la realizzazione di tali interventi. Trattandosi di lavori che erano da tempo necessari perché non si è intervenuti prima peraltro scegliendo un periodo dell'anno più favorevole? Perché non si è intervenuti in coincidenza con la stagione estiva dove le condizioni di percorribilità dell'arteria autostradale sono sicuramente migliori? Perché non lavorare sin dall'inizio esclusivamente nelle ore notturne? Non era possibile individuare modalità e tempi diversi per arrecare il minor disagio possibile ai cittadini che quotidianamente sono costretti ad interminabili code in auto ed anche tenuto conto che il tratto è quello vicino agli Ospedali Riuniti?».

«Quanto si è verificato è sintomatico di una inadeguata programmazione, si è detto che di merito, da parte della società competente considerate anche - afferma l'on. Nicolò - le strutturali criticità che affliggono il nostro territorio sul piano dei collegamenti e della viabilità e sulla mancata realizzazione di infrastrutture come le aste arginali del Calopinace».

Il sindaco ribadisce la volontà di trovare una soluzione

## «Il PalaGiustizia è una priorità e noi vogliamo che sia ultimato»

«La perizia di variante non può superare il 20% dell'importo dell'appalto»

La spinosa vicenda dei lavori interrotti (per adesso formalmente si tratta "solo" di una sospensione parziale del cantiere del rione Sant'Anna) per quanto riguarda l'ultimazione del nuovo Palazzo di Giustizia è stata al centro della discussione dell'ultimo Cosp che si è tenuto in Prefettura. Un dato, questo, che deve fare riflettere e che rende in maniera plastica l'importanza che riveste questo appalto per la città e gli interessi

che tocca.

Nulla è trapelato del contenuto di quanto detto durante la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza tuttavia qualche "spiffero" riferisce che le Istituzioni presenti al tavolo abbiano lodato l'atteggiamento di fermezza tenuto da Palazzo San Giorgio in questa situazione.

Il sindaco Giuseppe Falcomata non conferma né smentisce, si limita a ribadire che «quest'Amministrazione conferma di avere tra le sue priorità il completamento del Palazzo di Giustizia. Noi speriamo di trovare comunque una soluzione di buon senso con l'Ati

guidata dall'impresa Passarelli, anche perché il valore economico della la perizia di variante non può superare il 20% dell'importo complessivo dell'appalto. Questo impone la legge e noi non intendiamo assolutamente violarla».

Chiarito, dunque, che l'Amministrazione comunale si adopera fino all'ultimo per trovare una soluzione che favorisca l'ultimazione del Palazzo di Giustizia, resta sul piatto la pesante vertenza dei lavoratori edili che, presto, si potrebbero trovare senza un lavoro.

Il sindaco non glissa su quest'altro argomento importante e anzi conferma che riceverà «i sindacati di categoria e generali nella prossima settimana per affrontare con loro ogni singolo aspetto che riguarda il completamento del Palazzo di Giustizia, un'opera che, ribadisco, non lasceremo che resti incompiuta. Del resto la legge ci fornisce tutti gli strumenti necessari per potere raggiungere questo obiettivo che la città aspetta ormai da troppi anni».

Evitare un lungo contenzioso giudiziario, dunque, dovrebbe essere la via da seguire in questa fase della complessa vicenda, ma si riuscirà mai a fare conciliare gli interessi (contrastanti) del Comune e dell'impresa?



Opera a rischio il sindaco Falcomata nel cantiere del nuovo Tribunale

contabilità, coordinamento in materia di sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione" alla realizzazione

terieri di Taureana, Tonnara e Pietrere a seguito degli eventi climatici di carattere straordinario verificatisi nelle

Tonnara di Palmi | lavori urgenti di messa in sicurezza dopo il maltempo

## Villa San Giovanni Mobilità in deroga Firmati i contratti

VILLA SAN GIOVANNI

Prenderanno servizio lunedì, per sei mesi prorogabili, nei diversi settori e uffici comunali i 30 lavoratori in mobilità in deroga: ieri mattina nella sala consiliare hanno sottoscritto i contratti alla presenza del sindaco Siclari, della vice Richichi, del presidente del consiglio Giustra, degli assessori Carniniti e Labate e dei responsabili degli uffici.

«I lavoratori verranno dislocati nei vari dipartimenti - ha chiarito la Richichi - L'esperienza maturata lo scorso anno è stata molto positiva: sono delle risorse eccellenti che, però, non vanno a sostituire il lavoro dei dipendenti comunali, anzi devono essere un supporto e un sostegno all'attività quotidiana. Ogni ostacolo sarà superato e questi lavoratori sanno che potranno sempre interfacciarsi con me o con i dirigenti».

Saranno distribuiti 10 al settore tecnico urbanistico; 12 per sport, turismo, anagrafe, stato civile, affari generali e istituzionali, segreteria generale; 4 settore economico finanziario; 4 polizia locale; 4 servizi sociali; uno settore finanziario.

«Non posso che essere soddisfatto di questa rinnovata convenzione - ha dichiarato il sindaco Siclari accogliendo i lavoratori. Svolgeranno un servizio essenziale che non graverà in alcun modo sulle casse comunali consentendo di garantire servizi e interventi su tutto il territorio soprattutto in quei settori che hanno necessità di supporto. L'esperienza maturata ci consente di avviare questo percorso con molta serenità nella convinzione che questi sei mesi saranno un'opportunità di crescita tanto per i lavoratori quanto per l'ente».

g.c.



Mobilità in deroga Richichi, Siclari e Giustra nell'aula consiliare



Zes: opportunità di sviluppo Il tavolo dei lavori al Centro polifunzionale di Campo Calabro

Direttore responsabile dell'associazione "Per amore di Campo Calabro"

## La Zes è un'opportunità per l'intero comprensorio Il senatore Siclari solleverà il problema al ministro

Franco Corsaro

CAMPO CALABRO

Si è svolto al Centro polifunzionale di Campo Calabro un convegno sul tema "Zes: Opportunità di sviluppo per la nostra Zona industriale" promosso dall'associazione "Per amore di Campo Calabro", presieduta da Antonino Idone, che fa riferimento all'omonimo gruppo consiliare di minoranza composto da Antonino Scopelliti ed Alessandra Calandrucchio.

Sono intervenuti in qualità di rela-

tori il senatore Marco Siclari, il deputato regionale Sebi Romeo, Demetrio Naccari ex assessore regionale ed Antonino Tramontana, presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria. Tra i presenti anche il deputato regionale Giuseppe Pedà che è intervenuto sul tema, il consigliere delegato della Città Metropolitana, Antonino Nocera, e i sindaci Sandro Repaci di Campo, Roberto Vizzari di San Roberto, Giovanni Siclari di Villa San Giovanni e Vincenzo Pensabene di Fiumara. Presenti anche alcuni imprenditori della zona industriale.

«Lo scopo era accendere i riflettori su un tema fondamentale, il silenzio attorno alla Zes dell'area Industriale Asileg va rotto - spiega Idone - Il senatore Marco Siclari si è impegnato a sollevare la problematica al ministro competente, mentre l'onorevole Sebi Romeo e l'onorevole Pedà si sono resi disponibili a trattare nuovamente l'argomento in sede regionale. I nostri consiglieri comunali hanno già avanzato richiesta al presidente di inserire all'oggi la proposta di deliberazione per l'inserimento di Campo, Villa e Reggio Calabria nella Zes».

Nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli di Bagnara Calabra

## Una settimana in... musica

Fino al 22 novembre  
le funzioni accompagnate  
da orchestre e cori

Tina Ferrera

BAGNARA CALABRA

Si sta svolgendo nella chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli la settimana della musica e del canto sacro promossa dalla Pia Unione di Santa Cecilia in collaborazione con l'associazione musicale "Città di Bagnara".

L'evento è stato pensato in onore della festa di Santa Cecilia patrona della musica, dei musicisti e dei cantori. Oggi pomeriggio alle 17 la messa sarà animata dal coro di voci bianche

di Oppido Mamertina diretto da Rocco Foti. Previsti per il fine settimana l'infiorata, la fiera "Arte e artigianato", l'esibizione degli artisti di strada ed il concerto a cura degli amici della chitarra in piazza Cappuccini.

Lunedì 19 alle 17 le confraternite intitolate ai santi martiri accompagneranno l'Effigie e la reliquia di Santa Cecilia fino alla chiesa parrocchiale dove si terrà la messa animata dal coro "San Nicodemo" di Mammola diretto da Emerenziana Romeo.

Martedì 20 sarà la giornata dedicata ai musicisti scomparsi con l'orchestra di flauti dolci dell'Istituto comprensivo di Taurianova diretta da Angelo Avatè e l'orchestra giovanile dello Stretto diretta da Alessandro Monor-

chio. In programma anche la giornata del cantore con l'esibizione dei cori "Musica Nova di Reggio Calabria" diretto da Alessandra Montenero, "Vox Jesus in Musicis" di Catona diretto da Giuseppe Maira e "San Nicola" di Merlicuro diretto da Caterina Filardo.

Per la giornata nazionale delle arti e della musica, il 22 novembre sono previste diverse iniziative: la sfilata degli artisti di strada per le vie del borgo di Forelli, la manifestazione "Coloriamo Insieme" riservata ai bambini delle scuole elementari e la solenne concelebrazione eucaristica con il coro "Mater Decor Carmeli" di Reggio Calabria, diretto da Tito Paviglianiti, i cori e le corali di Bagnara accompagnati dall'orchestra giovanile di fiati.



Il libro-inchiesta di Roberto Napolitano  
sugli intrecci tra finanza e industria  
E sui rischi che corre il nostro Paese

# Banche, risparmi e misteri

**R**icordate il 2011, il Cigno nero italiano? Ricordate Sarkozy che fa bombardare la Libia, Lagarde che vuole commissariare l'Italia a Cannes e non dà tregua a Berlusconi, il veto francese su Prodi come mediatore in Libia e il sì, qualche mese dopo, a un libanese che però è cittadino francese e vive a Parigi, e, ancora, il capo della vigilanza europea, madame Danièle Nouy, che fa l'esame del sangue in modo ossessivo alle banche italiane e non ha nulla da dire sui trilioni di derivati nella pancia delle banche francesi e tedesche: forse qualcosa vuol dire o no? Vi è venuto qualche dubbio? Bene, voglio partire dai miei incontri con Jean Pierre Mustier, ex *enfant prodige* della finanza francese e oggi a capo di Unicredit con pieni poteri. Anzi, prima alcuni fatti: Mustier nel suo mestiere è bravissimo, concepisce e realizza un grande aumento di capitale, operazione sistemica ottima per l'Italia, Unicredit non ha un solo azionista di peso francese, è una vera *public company* con la prevalenza di fondi di investimento anglosassoni. Non può costituire una colpa essere francese, d'accordo, ma il suo primo atto è stato la vendita di Pioneer, il risparmio di veneti e lombardi, ad Amundi - che è una joint venture tra Crédit Agricole (in Italia possiede CariParma) e Société Générale, nata meno di otto anni fa - e non agli spagnoli di

Santander, che avevano accettato un accordo paritetico con gli italiani e, soprattutto, di conservare il marchio Pioneer.

## IL LOMBARDO-VENETO

La gara è stata riaperta, tanti soldi in più a Unicredit, certo, ma è un fatto che il tesoro italiano più ambito va a una giovane compagnia francese che acquisisce così le dimensioni e la stazza di un colosso mondiale dell'asset management, all'altezza di quelli americani. Mi permetto sommessamente di porre una domanda. Mettiamo caso che al prossimo *deal* internazionale si trovino contrapposte un'azienda italiana e un'azienda francese: secondo voi Amundi, con i risparmi dei veneti e dei lombardi, con chi si schiererà? Io non ho dubbi, e mi preoccupa. Torniamo agli incontri con Mustier. All'ultimo piano del grattacielo di Unicredit, nel punto più alto di Milano, mi accoglie con il solito quadernetto a quadri pieno di figurine, lo sventola e dice: vedi, sto studiando l'italiano, tu come stai, bene? "Sì, bene," rispondo io. E lui: "Unicredit, molto bene." Finisce qui la conversazione in italiano, poi si prosegue un po' in inglese e un po' in francese con la sua assistente svedese, Louise Tingström, che distribuisce sorrisi, passa da un divanetto all'altro e traduce tutto. A un certo punto, Mustier mi fa: le grandi imprese francesi sono ormai dei dinosauri, la Francia è vecchia invece il lombardo-veneto è giovane, grandi multinazionali tascabili, flessibili, dinami-

che, gli brillano gli occhi mentre parla, io lo guardo e mi sembra che si stia mangiando le aziende italiane una a una con quegli occhi. Non mi piace la scena, è una cosa di pelle, facciamo che è una mia fisima ma è così.

## LUXOTTICA

Facciamo che mi viene voglia di abbracciare Tom Wolfe e le sue memorabili pagine sui radical chic di New York per segnalargli se non altro che nel falò delle vanità quelli di Parigi sono inavvicinabili. Poi arriva la notizia dell'accordo tra la italiana Luxottica di Del Vecchio, gigante mondiale dell'occhialeria da Agordo, e una cooperativa francese multinazionale, la Essilor, leader nell'ottalmico ma più piccola di Luxottica, e apprendo da un *take* di agenzia che la nuova *joint venture* si quoterà alla borsa francese: da Milano a Parigi no, non è possibile che anche la bandiera di quelle aziende di cui parlava Mustier, del cosiddetto quarto capitalismo italiano, sarà a guida francese. No, non ci sto, con tante mogli, tanti figli, tanti nipoti, tanti eredi e tanti manager italiani cosmopoliti, uno buono e italiano ci deve essere, uno a cui affidare la guida dell'azienda che impersonifica un *deal* mondiale che ci siamo inventati noi, deve esistere! Avviso il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che lo avrei scritto sul "Sole 24 ore" (che allora dirigevo), e il giorno dopo Del Vecchio vuole uscire da Confindustria. Boccia mi prega di chiamarlo e io lo faccio volentieri. Chiamo direttamente sul cellulare, saluto e lui resta muto per 120 interminabili secondi, poi, cito a mente, mi dice tutto d'un fiato:

"Io ci ho pensato, e bene, direttore, al futuro dell'azienda e al futuro della mia famiglia, lei stia tranquillo, e poi sappia che è un grande progetto industriale, un grande accordo. "È vero, ha ragione lui, sì, sono tutti ricchi, loro, i suoi eredi sono ricchi.

Il progetto industriale è bello, anche qui ha ragione lui, ma noi rischiamo di perdere il comando di ciò che abbiamo inventato, nessuno più di me vuole, spera, di essere smentito. Non sono sovranista, non sono nazionalista. Sono per la società aperta, apertissima, così aperta che almeno una volta tocchi a noi. Allora ricapitoliamo: Montedison è diventata una cosa più piccola, si chiama Edison, ma è francese da quel dì, Italcementi è tedesca, Olivetti sparita, Pirelli prima russa poi cinese con un manager bravo che ne è azionista e garantisce per ora la governance italiana, Lucchini non ha avuto eredi degni della sua storia. Senza Sergio Marchionne, l'uomo con il pullover nero, che se ne è andato a modo suo nel rimpianto ossequioso di tutti che lo avrebbe infastidito e oggi riposa in Canada, di quelle grandi famiglie non ci sarebbe più nulla, zero spaccato. Invece, per fortuna, ci sono ancora le piattaforme globali di Fiat Chrysler Automobiles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

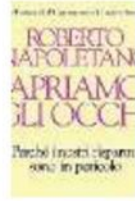
Esce oggi per "La Nave di Teseo", l'ultimo libro-inchiesta di Roberto Napolitano. Un viaggio nel mondo della finanza e dell'imprenditoria. Sottotitolo "Perché i nostri risparmi sono in pericolo". Anticipiamo il capitolo dedicato al delicato rapporto tra Italia e Francia



Peso: 64%



## LE STRATEGIE DEI GRUPPI DIRIGENTI PER FAR FRONTE ALLA CRISI E SALVAGUARDARE IL SISTEMA ECONOMICO



**APRIAMO GLI OCCHI**  
di Roberto Napolitano  
Nave di Teseo  
15 euro



**AUTORE Roberto Napolitano.**  
Sotto lo stabilimento Luxottica di Agordo, in provincia di Belluno



Peso:64%



# Primo Piano

## CUNEO FISCALE

# Tariffe Inail, sul taglio da 600 milioni la partita è aperta

La misura che non è entrata in manovra, e che garantirebbe un risparmio di 600 milioni l'anno alle imprese con un taglio del 32,72% delle attuali tariffe Inail, potrebbe rispuntare con un emendamento sostenuto dal governo. Ancora ieri il dossier era al centro del confronto tra i tecnici. Il nodo resta quello dell'impatto della misura sul disavanzo. La Lega tiene moltissimo a questo intervento che consentirebbe il superamento di un sistema tariffario in vigore dal Duemila e non più al passo con i tempi, le tecnologie e le organizzazioni del lavoro attuali. Si tratterebbe del

più significativo intervento sul cuneo fiscale degli ultimi cinque anni, è stato ricordato. Nelle scorse settimane anche il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello, aveva sottolineato che serve una nuova tariffa perché le aziende pagano oggi più di quanto ricevono. Le tariffe attuali sono calibrate su 1,1 milioni di infortuni, mentre oggi siamo tra i 600 e i 650 mila. Dal punto di vista tecnico l'Istituto è pronto, e con le nuove tariffe potrebbe aggiornare anche una serie di prestazioni per alcune categorie di lavoratori oggi poco tutelate. Per effetto delle misure introdotte dalla legge di

stabilità targata Letta le tariffe Inail già oggi garantiscono un effetto permanente di contenimento del costo del lavoro di 1,2 miliardi l'anno.

—D.Col.  
—M.Rog.



Peso: 6%

## Primo Piano

**L'INIZIATIVA DI BOERI**

# Così le nuove pensioni L'Inps invia un milione di simulazioni

ROMA

L'Inps si prepara al debutto di "quota 100" con un adeguamento del servizio "La mia pensione sicura", vale a dire il simulatore attivato nel marzo del 2016 per consentire a tutti i lavoratori attivi iscritti un calcolo del valore dell'assegno previdenziale e della data di decorrenza. Lo ha spiegato due giorni fa il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nel corso di un incontro stampa convocato per illustrare il progetto di sistemazione dell'estratto conto contributivo dei dipendenti pubblici.

Fino ad oggi oltre cinque milioni di lavoratori, circa uno su quattro del settore privato ha fatto la simulazione sulla propria pensione futura attraverso il servizio dell'Inps, mentre nel corso del 2018 gli utenti unici che hanno effettuato almeno una simulazione sono stati un milione. Ed entro i prossimi due anni potranno accedere al servizio anche i dipendenti pubblici, i quali a oltre sei anni dalla fusione di Inpdap in Inps ancora scontano un ritardo nella sistemazione informatica degli estratti conto contributivi.

Gli iscritti alle gestioni pubbliche sono 3,3 milioni ed entro l'anno dovrebbe essere chiusa una prima fase di questa operazione di adeguamento degli estratti conto con gli oltre 590mila iscritti alla Cassa pensioni dipendenti degli enti locali, i 50mila

della Cassa pensioni dipendenti sanitari, gli oltre 9mila della Cassa pensioni insegnanti.

Il debutto del simulatore Inps aveva accompagnato le nuove misure di flessibilità varate nella scorsa legislatura e un buon rodaggio è stato fatto. Ora si tratta di capire come reggerà l'impatto (se impatto ci sarà) di "quota 100". Intanto per raggiungere lavoratori che non si sono mai dotati del Pin unico per accedere ai servizi online dell'Inps, entro fine anno saranno inviate un milione di nuove buste arancioni con l'estratto conto contributivo e le istruzioni per attivare il canale telematico.

Il simulatore Inps, una volta aggiornato alla luce delle norme definitive che regoleranno "quota 100", darà a ogni singolo candidato quotista una risposta precisa, basata sui suoi dati contributivi personali, la risposta alla domanda che tanto ha fatto discutere nelle ultime settimane: quanto si perde in termini di assegno finale con qualche anno di anticipo rispetto al pensionamento di vecchiaia.

L'ultima stima proposta sul tema è al momento quella dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, basata su un campione statistico e quindi da prendere come tale: indica valori medi, per forza di cose approssimativi. Scegliere "quota 100" può costare in termini di minore pensione (si veda il Sole24Ore.com dei giorni scorsi), dal

5,6% in caso ci si ritiri un anno prima rispetto ai requisiti a legislazione invariata fino al 34,7% in caso di uscita nel 2019 di chi avrebbe maturato la pensione (con la Fornero) nel 2025. La pensione più leggera è però intascata per qualche anno in più rispetto agli altri pensionati che hanno deciso di restare fino alla maturazione del requisito di vecchiaia. E anche questi anni in più contano naturalmente. Il che significa, attualizzando i valori degli assegni "quota 100" rispetto a quelli targati Fornero, una perdita minima effettiva nel lungo termine dello 0,22% per chi va via l'anno prossimo anziché aspettare il 2020 (si veda il grafico in pagina), e una perdita massima dell'8,65% per chi nel 2019 scegliesse una pensione da quotista anticipando di 6 anni la pensione standard che avrebbe invece maturato nel 2025.

—D.Col.

**Entro fine anno saranno spedite ai lavoratori le buste arancione aggiornate**

## 5 milioni

**Le simulazioni**

Quelle sulle pensioni future fatte dai lavoratori privati attraverso il servizio Inps

## 3,3 milioni

**I dipendenti pubblici**

Per loro gli estratti conto saranno completati entro i prossimi due anni

**Estratto contributivo.**  
Nelle buste arancioni anche le istruzioni per attivare il canale telematico



Peso: 18%



## CHIUSURA DELLE CAUSE PENDENTI

# Liti, al valore si toglie quanto annullato in autotutela

**Vanno scontati anche gli importi versati in seguito a mediazione e conciliazione**

**Salvina Morina  
Tonino Morina**

Per la determinazione del valore della chiusura delle liti pendenti, possono avere un peso rilevante gli annullamenti fatti dall'ufficio, in autotutela o a seguito di proposte di mediazione o di conciliazione.

In questo caso, il valore della lite va determinato al netto degli importi annullati in autotutela o di quelli definiti a seguito di conciliazione o mediazione ai quali non ha poi fatto seguito la definizione totale della controversia. La norma sulla definizione agevolata delle liti tributarie si applica alle controversie il cui ricorso in primo grado è stato notificato alla controparte, cioè all'ufficio delle Entrate, entro il 24 ottobre 2018, e per le quali alla data della presentazione della domanda il processo non si sia conclu-

so con pronuncia definitiva, cioè passata in giudicato. Il valore della lite va determinato al netto di eventuali importi annullati in sede di autotutela parziale, di quelli definiti a seguito di conciliazione o mediazione che non abbiano definito per intero la lite, o per i quali si sia formato un giudicato interno sfavorevole all'ufficio.

La parte della controversia sulla quale si è formato il giudicato interno, sfavorevole al Fisco, deve considerarsi non più pendente. Allo stesso modo, qualora l'ufficio, in esercizio del potere di autotutela, abbia annullato parzialmente l'atto impugnato, deve ritenersi non più pendente la parte del rapporto controverso oggetto di annullamento.

Per le Entrate «anche in tal caso la parte di provvedimento impugnato annullata *ex tunc* non concorre alla determinazione del valore della lite, essendo stata rimossa al riguardo ogni ragione di contrasto» (circolare 17/E del 21 marzo 2003).

Di norma, in caso di accertamento con imposte, contributi Inps, sanzioni e interessi, i benefici per i

contribuenti sono costituiti dall'abbandono delle sanzioni, dei contributi e degli interessi di mora.

Si "azzerano" anche gli interessi maturati negli anni dopo i 60 giorni successivi alla notifica dell'atto impugnato e gli eventuali compensi di riscossione chiesti con le cartelle, se non già pagati a seguito di riscossione in pendenza di giudizio.

La valutazione va fatta caso per caso, tenendo conto dell'incertezza del contenzioso e delle spese che deve sostenere il contribuente.



Peso: 10%



# Via alle prove per le Poer alle Entrate

## LA SELEZIONE

### Candidature entro il 26 novembre: si parte da 1.235 posti sul territorio

Parte la selezione delle posizioni organizzative a elevata responsabilità (Poer) presso le Entrate. La prima fase riguarderà i 1.235 posti da attribuire principalmente tra Direzioni regionali e provinciali, mentre per i residui 248 presso gli uffici centrali ci sarà un altro interpello. Per questa prima cospicua parte di posizioni, le

candidature andranno inviate con una procedura telematica interna entro il 26 novembre. Non si possono esprimere più di due preferenze ma si può anche partecipare per una sola posizione e poi presentare domanda per un'altra presso un ufficio centrale. Potranno partecipare i dipendenti dell'Agenzia sia inquadrati per almeno cinque anni nella terza area e in possesso della laurea sia quelli che, fermo restando il requisito temporale di inquadramento nella terza area, hanno il diploma di scuola media superiore e hanno avuto accesso alla terza area con procedure interne previste da disposizioni di legge o da contratta-

zione collettiva. Le prove selettive saranno su tre livelli: uno scritto (solo con un minimo di otto punti si passerà alle fasi successive), una valutazione dell'attività di servizio e dei titoli di studio e un colloquio.

Intanto ieri una nota unitaria dei sindacati (Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa, Confsal/Unsa, Flp) ha chiesto un incontro al ministro Tria per affrontare temi aperti sul fronte retributivo per il personale di Dogane ed Entrate, come le risorse accessorie incentivanti.

—M. Mo.

—G. Par.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

# Casse, investimenti qualificati esentasse dal 5 all'8 per cento

## 3° RAPPORTO ADEPP

### Il sottosegretario al Lavoro Durigon lo annuncia al forum degli enti privati

Federica Micardi

Buone notizie sul fronte investimenti per le Casse di previdenza. «Nella legge di Bilancio - racconta il sottosegretario al ministero del Lavoro Claudio Durigon, durante la presentazione a Roma del III Rapporto sugli investimenti curato da Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) - la percentuale di investimenti qualificati che non saranno tassati sale dal 5 all'8%; una mossa che risponde a sollecitazioni del mondo della previdenza privata dato che gli investimenti "agevolati" dalla legge di Bilancio 2017 già rappresentano il 7,2%».

Le Casse di previdenza chiedono al Governo, per bocca del presidente Adepp, Alberto Oliveti, «un'autonomia intelligente e moderna, la semplificazione e la stabilità delle regole, una defiscalizzazione che ci allinei al resto d'Europa e una parziale fiscalità di scopo». Sulla defiscalizzazione Durigon non chiude la porta ma fa capire che non sarà imminente.

Nel mondo della previdenza privata, il cui patrimonio ammonta oggi a 85 miliardi, non poteva mancare il riferimento all'economia reale. «Le Casse - dice Durigon - sono una risorsa importantissima per il Paese, anche come investitori. Le Casse devono avere nell'economia reale un ruolo anche istituzionale: vorrei cambiare il sistema di asset e credo che si debba dare forma a investimenti che garantiscano sia lo Stato sia le Casse». Il decreto che dovrebbe "regolamentare" gli investimenti delle Casse - da anni in via di emanazione - potrebbe essere il canale dove trovare questo equilibrio.

Dal Rapporto Adepp emerge che aumentano gli investimenti esteri degli enti di previdenza privati, che oggi assorbono il 43% del patrimonio totale (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Un dato che Oliveti commenta così: «Si parla da tempo della possibilità di coinvolgere le Casse in investimenti in infrastrutture, ma fino a oggi nulla si è concretizzato. Noi abbiamo i nostri principi, che sono diversificare e decorrelare; abbiamo apportato il concetto delle Esg (investimenti attenti al sociale, ndr) e del *mission related* (investimenti al servizio dell'attività istituzionale); siamo interessati a investire nell'economia del Paese in aree che abbiano ricadute sulle nostre

professioni». Insomma, la disponibilità e l'interesse ci sono, vanno però individuati gli strumenti adatti.

Garanzie sull'autonomia finanziaria degli enti privati arrivano dal sottosegretario al ministero dell'Economia, Laura Castelli: «l'autonomia finanziaria delle Casse per me va riconosciuta e non ho mai pensato di metterla in discussione».

Ieri Durigon ha anche parlato dell'Inpgi, la Cassa di previdenza dei giornalisti, dove da alcuni anni le entrate sono inferiori alle uscite e il bilancio 2018 si stima in rosso per 175 milioni. «Stiamo lavorando per allargare la platea degli iscritti»; nell'Inpgi - che paga la profonda crisi dell'editoria e la perdita di oltre 3mila posti di lavoro in pochi anni - potrebbero entrare i comunicatori (circa 20mila persone). Accanto all'ampliamento degli iscritti, l'altra strada potrebbe essere l'assorbimento nell'Inps, ma il presidente Tito Boeri, interpellato sul punto, ha detto: «in futuro dovremmo evitare questa possibilità» perché bisogna «guardare al bene di tutti i contribuenti».



Peso: 11%

## Norme & Tributi

# Apprendistato, primo livello meno oneroso per i «piccoli»

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Doppia e opportuna marcia indietro dell'Inps su due profili contributivi relativi ai contratti di apprendistato. Con la copiosa circolare 108/18 diffusa ieri, l'Istituto, a distanza di oltre tre anni dall'entrata in vigore del Dlgs 81/15, fornisce un quadro riassuntivo generale dell'istituto contrattuale dopo le modifiche apportate dal Decreto legislativo attuativo del Jobs act e, nel delineare i regimi contributivi connessi alle tre tipologie, corregge due posizioni precedentemente assunte che avevano suscitato non poche perplessità negli addetti ai lavori.

La prima modifica riguarda i lavoratori assunti con apprendistato di primo livello, vale a dire il contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore. Nel messaggio 2499/2017 l'Istituto - nel regolamentare, tra l'altro, la riduzione contributiva dal 10% al 5%, disposta dall'articolo 32, comma 1 del Dlgs 150/2015 - aveva sostenuto che l'aliquota del 5% dovesse trovare applicazione a tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla consisten-

za numerica del personale occupato. Tale affermazione, di fatto, azzerava la progressione contributiva prevista per le aziende minori (1,5%, 3%, 10%) indicata dalla legge finanziaria del 2007 e rendeva più oneroso il costo per le imprese minori. Oggi l'Inps, corroborato anche dall'opinione del ministero del Lavoro, torna sui suoi passi e riconosce che se il datore di lavoro ha alle proprie dipendenze sino a nove addetti e assume (a decorrere dal 24 settembre 2015) un lavoratore con contratto di apprendistato di primo livello, dovrà versare all'Istituto l'1,5% per i primi 12 mesi, il 3% per il secondo anno e il 5% a partire dal terzo anno. Le aziende potranno recuperare le somme a loro credito fino al 18 febbraio 2019.

La seconda correzione riguarda le assunzioni, con apprendistato di tipo professionalizzante e senza limiti di età, di beneficiari di indennità di mobilità ordinaria. Per questi lavoratori, l'Inps precisa che, per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2017, le aziende non potranno più assolvere la contribuzione avvalendosi del regime agevolato di cui alla legge 223/91, per l'avvenuta abrogazione delle norme di riferimento, ma dovranno versare i contributi sulla base del regime ordinario.

Per le aziende con più di nove ad-

detti, la contribuzione sarà, quindi, pari al 17,45% (di cui 5,84% a carico dell'apprendista), per tutta la durata del periodo di formazione (36 mesi in genere). Va ricordato che, all'aliquota, va ad aggiungersi l'onere di finanziamento degli ammortizzatori sociali (Cigo/Cigs/Fondo di solidarietà).

Le misure contributive agevolate disposte dalla legge 223/91 (15,84%, di cui 5,84% a carico dell'apprendista, cui si aggiunge la contribuzione di finanziamento degli ammortizzatori sociali), trovavano, invece, applicazione con esclusivo riferimento alle assunzioni intervenute entro il 31 dicembre 2016 e valevano per i primi 18 mesi del rapporto.

### CONTRATTI

**La circolare Inps ripristina le mini aliquote per chi ha fino a 9 addetti**

**Dal 1° gennaio 2017 finito il regime agevolato per gli assunti dalla mobilità**



Peso: 14%

## PRIMO PIANO

# L'azzardo sui proventi dalle privatizzazioni Gli ultimi incassi tre anni fa, con le Poste

Il governo punta a recuperare 30 miliardi al 2020, quanto si è ricavato dal 2003 ad oggi

**ROMA** Si dice che il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, fosse arrivato in Consiglio dei ministri, l'altra sera, con ben altri piani. Anche con l'idea di dare una sforbiciata, seppur simbolica, al fondo per il Reddito di cittadinanza e a quello per Quota 100 sulle pensioni, oltre a quella di spostare parte degli investimenti sul rischio idrogeologico, una spesa eccezionale e quindi sotto la linea del deficit, e di spingere sulle privatizzazioni. Ma è andata in modo ben diverso.

Scartato il taglio alla spesa per la netta opposizione di Luigi Di Maio (sebbene gli si chiedesse un sacrificio di 500 milioni), quindi un ritocco al ribasso del deficit, bisognava quanto meno garantire alla Ue una discesa più veloce del debito pubblico. E così si è scelto di giocare la carta delle privatizzazioni, caricandola al massimo. I tecnici del Tesoro ipotizzavano un maggior incasso di 12 miliardi nel triennio, ma a fine Consiglio dei ministri la cifra era più che raddoppiata.

Da qui a fine 2020, con le nuove dismissioni promesse, dovrebbero entrare nelle casse dello Stato ben 30 miliardi di euro. Cioè quello che si è

incassato negli ultimi quindici anni, dal 2003 a questa parte. Senza contare che negli ultimi anni, a fronte di ricavi attesi dalle dismissioni per 5 o 6 miliardi l'anno, non è entrato neanche un euro. Il nuovo Documento di bilancio trasmesso a Bruxelles, prevede che già quest'anno 5 miliardi di incassi dalle dismissioni, altri 18 nel 2019, e ancora 5 nel 2020.

«È dal 2003 che le entrate dalle privatizzazioni non arrivano all'1% del prodotto interno lordo» commenta scettico l'economista Carlo Cottarelli. «C'eravamo inventati la trasformazione della Cassa Depositi e prestiti, che acquistava e pagava in contanti al Tesoro quote importanti di società pubbliche come Eni ed Enel, pur rimanendo lei stessa nel perimetro pubblico» racconta il ministro dell'Economia dell'epoca, Giulio Tremonti.

Fu lui l'ultimo ministro del Tesoro «privatizzatore», non per scelta, ancora una volta, ma per necessità. «Amato aveva previsto 8 mila miliardi di lire, 4 miliardi di euro, di dismissioni immobiliari nella Finanziaria 2001. Una cifra enorme, che serviva per far

quadrare i conti — ricorda Tremonti —. Fui costretto a fare quelle dismissioni, studiammo la cartolarizzazione degli immobili ed ebbe successo. Ma quella era la parte migliore del patrimonio. L'obiettivo è irrealistico, non è rimasto quasi più nulla da vendere» aggiunge l'ex ministro.

Le partecipazioni in Eni ed Enel sono già ridotte al minimo indispensabile per mantenere il controllo. Si potrebbe cedere ancora un terzo del capitale delle Poste (una quota analoga venne collocata per 3,1 miliardi a ottobre '15). Poi tra le grandi società ci sono rimaste Ferrovie (c'era l'ipotesi di quotare Trenitalia) e Leonardo, l'ex Finmeccanica che però detiene attività strategiche in campo militare. Teoricamente si potrebbe cedere una quota di Cdp, già partecipata al 18% dalle Fondazioni bancarie, e che di fatto è la holding delle società pubbliche residue (ha in portafoglio un terzo di Enel, Eni, Terna e Snam). Poi, controllata dal Tesoro, ci sarebbero la Rai, un altro pezzettino di Enav, il Poligrafico, St Microelectronics,

e lo stesso Monte dei Paschi, che in teoria potrebbero finire sul mercato.

Sul fronte immobiliare non siamo messi meglio. Il patrimonio pubblico vale 283 miliardi, ma per il 77% è in uso alla pubblica amministrazione. Il 74% degli immobili è di regioni e comuni, il 23% è in uso a privati. In compenso ci sono immobili non utilizzati che valgono 12 miliardi. Ma l'ultima grande dismissione immobiliare risale a sette, otto anni fa. E anche allora a comprare case e caserme, e a togliere al governo le castagne dal fuoco, ci pensò la Cdp.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:55%

**La storia**

● Dalla vendita diretta delle aziende alle cessioni di quote di minoranza o maggioranza. La storia delle privatizzazioni in Italia ha interessato tutti i settori, dalle banche, con le cessioni di Comit e Bnl, all'energia scendendo poco sotto il 30% (insieme alla controllata Cdp) di Enel ed Eni, collocate in più tranche, alle assicurazioni con la dismissione dell'Ina, oggetto di un'opa da parte di Generali, e alle tlc con la cessione di Telecom Italia

● Il processo di cessioni ha riguardato il controllo anche di molti pezzi pregiati dell'ex pianeta delle partecipazioni statali, come quello della ristorazione e distribuzione (con la vendita di Sme, Gs, Autogrill, Cirio Bertolli de Rica, Italgel e Pavesi), della siderurgia-alluminio (Ilva laminati Piani, Acciai speciali Terni, Dalmine, Allumix), dalla chimica delle Fibre (Montefibre, Enichem Augusta, Alcantara) della Meccanica (Nuovo Pignone, Alfa Romeo)

**Gli immobili**

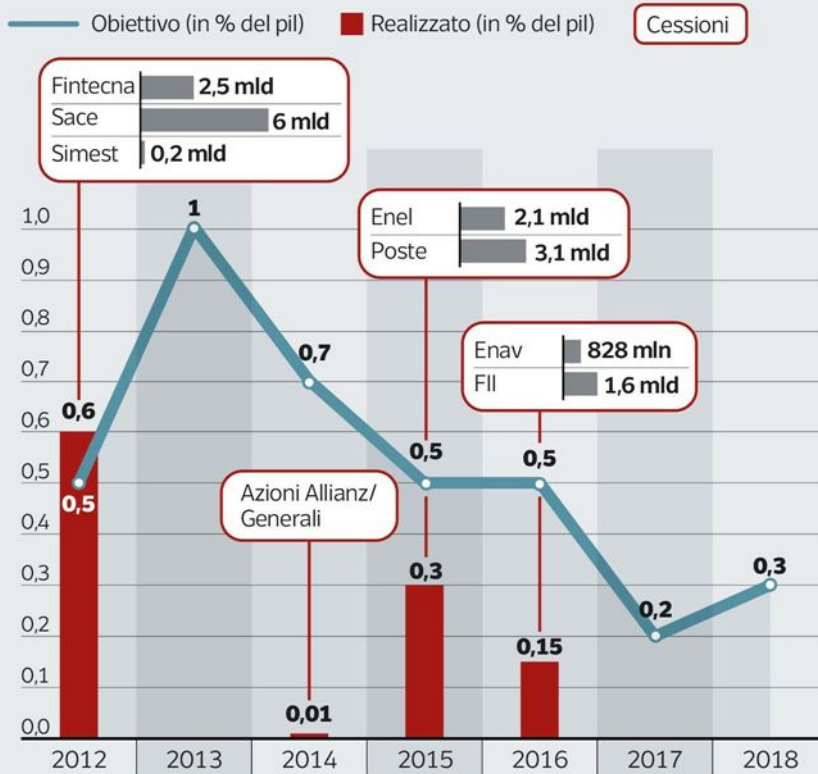
Gli immobili pubblici valgono 283 miliardi ma per il 77% sono in uso allo Stato

**La parola**

**PRIVATIZZAZIONI**

La stagione delle privatizzazioni inizia in Italia nel 1992 con il gruppo Sme, azienda pubblica controllata dall'Iri. Ma è il decreto Bersani del 1992 che trasforma in spa Iri, Eni, Ina ed Enel

**Le ultime cessioni di Stato**



**LE ULTIME DISMISSIONI**

	Data	Valore in miliardi di euro
Enav	ago 2016	0,828
Fondo Italiano Investimento	lug 2016	1,6
Poste Italiane	ott 2015	3,1
Enel	feb 2015	2,1
Generali/Allianz	feb 2014	0,033
Fintecna	nov 2012	2,5
Simest	nov 2012	0,2
Sace	nov 2012	6
Tim	giu 2010	0,08
Enel	giu 2009	0,6

Corriere della Sera



Peso:55%

## PRIMO PIANO

# Errori fiscali e fatture online, in arrivo nuove sanatorie A rischio la riforma delle Bcc

## Alle Camere gli ultimi emendamenti al decreto

**In Parlamento**di **Lorenzo Salvia**

**ROMA** Potrebbero arrivare due nuove sanatorie per il Fisco. La prima viene proposta dalla Lega come emendamento depositato, ma ancora da votare, al decreto fiscale che accompagna la Legge di Bilancio. Consentirebbe di cancellare i piccoli errori formali commessi nella dichiarazione dei redditi: pagando 150 euro per ogni anno d'imposta si evite-

rebbe il contenzioso con il Fisco. L'operazione riguarderebbe gli errori commessi negli anni che vanno dal 2013 al 2017 e, secondo i calcoli dei tecnici, porterebbe nelle casse dello Stato 800 milioni di euro nell'arco di due anni.

La seconda sanatoria riguarda invece la fatturazione elettronica che l'anno prossimo diventa obbligatoria anche per le transazioni fra privati. Per tutto il 2019 sarebbero congelate le sanzioni, e in questo caso la proposta porta la firma sia della Lega sia del Movimento 5 Stelle.

Nella lettera inviata a Bruxelles il governo conferma che reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni sono misure non «a efficacia immediata» ma «da definire con

legge collegata». Il vice premier Luigi Di Maio assicura che «saranno in un decreto entro il 2018», e che partiranno rispettivamente a marzo e febbraio del prossimo anno.

Da definire anche le modifiche sulla riforma delle Bcc, le banche di credito cooperativo, un milione e 200 mila soci in tutto il Paese. Una serie di emendamenti depositati da parlamentari di maggioranza cancella l'obbligo di aderire ai «gruppi unici», previsto dalla riforma del governo Renzi. Ma nelle ultime ore la questione è tornata in discussione. Da Banca d'Italia e Quirinale sarebbe arrivato il suggerimento di non smontare un percorso già avviato. E si lavora a un emendamento di mediazione che metta d'accordo maggio-

ranza e opposizioni. Dovrebbe essere accolta con un emendamento della maggioranza la richiesta dei risparmiatori sui crac delle banche. Verrebbe eliminato dalla manovra lo «scudo» in base al quale chi accetta i rimborsi per i risparmi perduti rinuncia alle azioni legali nei confronti delle banche e della Consob.

Alcuni emendamenti riguardano le autostrade. Non c'è la norma, di cui si era parlato, che alza la tassazione sui pedaggi per destinare nuove risorse alla manutenzione delle strade provinciali. Mentre un emendamento del relatore stabilisce che, anche se le concessioni sono scadute, i concessionari autostradali devono continuare ad investire nella sicurezza delle infrastrutture.

**800****milioni**il potenziale  
incasso per gli  
errori fiscali

Peso:20%

**L'analisi** *Le promesse alla prova del governo*

# Il “baco” che estende il reddito di cittadinanza

## Fissare un Isee a 9.360 euro significa dare il sussidio anche a chi non è povero e ha un reddito familiare di 21 mila euro

**VALENTINA CONTE, ROMA**

**S**iamo davvero sicuri che il reddito di cittadinanza sia uno strumento di lotta alla povertà assoluta? A giudicare dalle scarse informazioni sin qui a disposizione, non del tutto. Ad un mese o poco più dall'arrivo in Consiglio dei ministri del decreto legge che lo istituirà, come confermava ieri il vicepremier Luigi Di Maio – subito dopo l'approvazione della manovra – per partire a marzo con le domande (o con le prime erogazioni, non è chiaro), sappiamo solo che l'assegno spetterà alle famiglie con Isee fino a 9.360 euro. Ebbene tra queste ricade anche quella di tre persone – genitori e figlio minore – con reddito di 21 mila euro, 5 mila euro in banca, un affitto da 7 mila euro all'anno o una casa in proprietà e mutuo residuo da pagare da 50 mila euro o superiore. Non proprio una famiglia di nababbi. Ma di certo sopra il livello di povertà a cui fa riferimento da sempre il Movimento Cinque Stelle, identificata in 16 mila e 848 euro di entrate per un nucleo di questo tipo, in base alla scala di equivalenza dell'Ocse. Scala che, per inciso, M5S punterebbe a smussare perché troppo generosa. Cosa succede, quindi? Il sospetto è di un cortocircuito matematico che ha portato via via a confondere la soglia di povertà – dedotta dall'indicatore ufficiale dell'Unione europea: 780 euro al mese, 9.360 euro all'anno – con la soglia Isee dello stesso importo. Avere un reddito di 9.360 euro

non significa però avere un uguale Isee. Anzi, come visto, un Isee attorno ai 9 mila euro può corrispondere anche a un reddito da 21 mila. E questo perché nell'Indicatore della situazione economica equivalente pesa non solo la busta paga, ma anche i risparmi in banca, gli investimenti finanziari. E soprattutto, secondo un complesso meccanismo di franchigie e ponderazioni, la prima casa (oltre alle eventuali seconde). Se si abita in un immobile di proprietà, ad esempio ereditato, l'Isee può salire anche sopra i 9 mila, nel nostro esempio, e far perdere il sussidio. Se però esiste un mutuo residuo si scende a 8.800. Addirittura 5.400, se in affitto. Motivo per cui il governo Gentiloni decise di accostare – per il Rei, il reddito di inclusione vigente – all'Isee da 6 mila euro un altro requisito reddituale (Isr da 3 mila). La casa fa dunque la differenza, tra ricevere o no il reddito. E qui il secondo granello di sabbia nell'ingranaggio pentastellato. Il presidente dell'Istat Maurizio Franzini ha rivelato, tre giorni fa in audizione parlamentare sulla manovra, che quattro famiglie su dieci sotto la soglia di povertà vivono in case di proprietà. E una su dieci paga un mutuo medio di 525 euro. Mentre chi è in affitto (44%) sostiene una spesa media di 310 euro. Ebbene nello schema grillino del reddito di cittadinanza solo questi ultimi riceverebbero 280 euro (dei 780 promessi) come contributo alle spese di affitto. Mentre il 10% di famiglie povere con un mutuo –

in media superiore all'affitto – si dovrebbero accontentare al massimo di 500 euro. Una discriminazione. I conti dunque continuano a non tornare. Se ne è accorta anche la Svimez che in una simulazione per *Repubblica* ha provato a quantificare gli aventi diritto del reddito di cittadinanza. Parliamo di 2 milioni e mezzo di famiglie con Isee fino a 9 mila euro, per metà collocate al Sud e l'altra metà al Centro-Nord. Per raggiungerle tutte non basterebbero gli 8 miliardi stanziati dal governo. Ne servirebbero 17. E il 65% prenderebbe la via del Mezzogiorno (dieci punti in meno però del Rei ora in vigore): 11 miliardi su 17. Il sussidio medio oscillerebbe tra i 300 euro del single ai 1.200 euro al mese della famiglia sopra 5 componenti, nell'ipotesi – spiega Luca Bianchi, vicedirettore Svimez – che il 50% dei beneficiari viva in affitto e l'altro 50% in casa di proprietà, senza “bonus mattone”. Se si guarda alle fasce Isee, gli assegni più alti sarebbero incassati da chi dichiara Isee zero. Si tratta di mezzo milione di famiglie italiane, non poche. Avrebbero un reddito tra 535 e 1.900 euro. Interessante anche l'ultima fascia Isee, tra 6 e 9 mila euro. Svimez individua 178 mila famiglie che perderebbero, per poco, il reddito solo perché proprietarie



Peso: 62%

di casa. Alle rimanenti spetterebbe un assegno tra 63 e 1.200 euro al mese. Con gli 8 miliardi del governo, calcola Svimez, gli importi però si sgonfierebbero: tra 178 e 490 euro. Un mini-reddito di cittadinanza, da distribuire a 2,3 milioni di famiglie. «I dati ci dicono che siamo lontani dall'obiettivo del governo di garantire la soglia dei 780 euro»,

osserva Bianchi. «Sebbene la platea del Rei sarebbe decisamente allargata». A chi, bisogna ancora capire. Ma la beffa di dare soldi a chi non ne ha immediato bisogno è dietro l'angolo.

## Inumeri

**9** MLD Al reddito di cittadinanza andranno 7,1 miliardi. Un miliardo ai centri per l'impiego. Alle pensioni, 900 mln

**280** EURO È la quota, su 780 euro di reddito, riservata a chi è in affitto e negata a chi vive in casa di proprietà, anche se paga il mutuo

**2,5** MLN Le famiglie con Isee sotto i 9 mila euro sono 2,3 milioni. Quasi 200 mila superano la soglia perché proprietari di casa

## Così il reddito di cittadinanza costerebbe 17 mld (2019, in euro)

### FAMIGLIE POVERE PER NUMERO DI COMPONENTI

	1	2	3	4	5 e più	TOTALE
ISEE nullo	535	1.060	1.403	1.710	1.891	1.245
ISEE 0-3000	439	697	963	1.214	1.349	881
ISEE 3-6000	220	476	739	973	1.097	654
ISEE 6-9000	63	251	484	709	825	426
TOTALE	300	580	850	1.090	1.200	750

FONTE: SVIMEZ

### Famiglie italiane con reddito ISEE inferiore a 9 mila euro per ripartizione territoriale

	NULLO	0-3.000	3.000-6.000	6.000-9.000	TOTALE 0-9.000 EURO
Nord	140.600 (29,9%)	177.300 (28,0%)	251.300 (33,2%)	257.800 (37,3%)	827.000 (32,4%)
Centro	89.800 (19,1%)	101.400 (16%)	128.800 (17%)	121.500 (17,6%)	441.500 (17,3%)
Mezzogiorno	239.400 (51%)	355.500 (56,1%)	376.200 (49,7%)	312.300 (45,2%)	1.283.400 (50,3%)
ITALIA	469.800 (100%)	634.200	756.300	691.600	2.551.900



Peso: 62%

# Il bluff delle dismissioni nasconde la stangata con il mattone di Stato

*Triplicate le stime di entrata dalle cessioni  
Con un flop degli immobili salgono le tariffe*

## SCENARI ECONOMICI La ricerca di nuove entrate

**Gian Maria De Francesco**

**Roma** «Il governo alza l'obiettivo di entrate da privatizzazioni nel 2019 dallo 0,3% del Pil del Documento programmatico di Bilancio (Dpb) all'1 per cento. È dal 2003 che le entrate da privatizzazioni non arrivano a questi livelli. È credibile?». La domanda retorica twitata dall'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli sintetizza bene l'inconsistenza delle previsioni del nuovo Dpb che ha triplicato a 18 miliardi i ricavi da dismissioni previsti per l'anno prossimo in quanto «i maggiori ricavi considerati per il 2019 costituiscono un margine prudenziale che mette in sicurezza gli obiettivi approvati dal Parlamento, anche qualora non si realizzasse appieno la crescita del Pil ipotizzata».

È lo stesso ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a individuare le modalità attraverso le quali si dovrà raggiungere que-

sto obiettivo. Gli incassi arriveranno dal «rafforzamento della strategia di riduzione del debito attraverso privatizzazioni, dismissioni del patrimonio immobiliare e riforma delle concessioni». Poi, ieri pomeriggio un'ulteriore precisazione del vicepremier Di Maio ha corretto il tiro. «Non ci saranno dismissioni di gioielli di famiglia. Noi abbiamo previsto immobili, beni di secondaria importanza, ma se mi parlate di Eni, Enav, tutti questi soggetti non finiranno in mani private, devono rimandare saldamente nelle mani dello Stato», ha dichiarato.

Allora è molto probabile che si ricorra al solito vecchio espediente della partita di giro del mattone di Stato. È l'Osservatorio dei conti pubblici diretto da Cottarelli a fornirci l'ordine di grandezza basando sui valori del ministero dell'Economia fermi al 2015. Il patrimonio immobiliare censito va-

le 283 miliardi di euro dei quali 55 miliardi sono indisponibili o perché facenti parte del demanio storico-artistico o perché necessari alla Pa per le sue sedi: Resterebbero 228 miliardi, ma di questi 147 miliardi sono in mano a Regioni e Comuni e per dismetterli occorre un'intesa con questi enti difficilmente compatibile con i tempi stretti del Dpb.

Si arriva così al patrimonio degli enti previdenziali (Inps in primis) che cifra circa 20 miliardi. E potrebbe così ritornare in auge il vecchio progetto grillino di creare un veicolo controllato dalla Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) per accelerare la procedura incassando in anticipo i proventi. Cdp che potrebbe essere compensata con qualche ulteriore quota di controllo nei «gioielli di famiglia». La principale controindicazione è rappresentata dal fatto che questo progetto, che assomiglia molto al dossier Capricorn elaborato da Matteo

Renzi e dai suoi consiglieri, cozza decisamente con la missione di Invimit, la società pubblica di gestione del patrimonio immobiliare attraverso fondi di investimento già istituiti o in corso di studio, alcuni proprio con Inps.

Poiché, tolte le principali società quotate (per altro tutte di interesse strategico) non restano molti asset da dismettere, diventa così probabile che si spinga sulla revisione del sistema delle concessioni (dalle autostrade agli aeroporti alle lotterie) con ovvie ricadute negative sulle tasche dei cittadini.



Peso: 41%



## I numeri

# 1%

Il valore dell'incasso da privatizzazioni in percentuale del Pil che il governo stima di incassare nel 2019

# 12

In miliardi di euro l'aumento del valore delle dismissioni rispetto alla prima bozza della manovra

# 4-6

L'incasso annuo da privatizzazioni stimato dai precedenti governi, obiettivo mai centrato da anni

### VICE PREMIER

Luigi Di Maio dopo il Cdm



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-1115-080

**Primo Piano**

# Dismissioni, in campo la Cdp e una Spa per gli immobili

**Le vendite.** Target 18 miliardi. Di Maio: «Non svendiamo gioielli di famiglia come Eni o Enav»  
La proposta Siri: «Una società che detenga patrimonio ed emetta bond, crei liquidità, venda»

**Manuela Perrone**  
**Laura Serafini**

ROMA

Nuove operazioni con Cassa depositi e prestiti, una Spa per valorizzare gli immobili pubblici in decadenza, fondi immobiliari ad hoc da convertire in forme di investimento. Sono queste le ipotesi allo studio del Governo per attuare il piano di riduzione del debito proposto nel programma di bilancio rivisto e trasmesso a Bruxelles. Nel Dpb si confermano dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico da 640 milioni nel 2019 e da 600 milioni nel 2020, ma si introduce l'impegno ad accelerare il programma straordinario di privatizzazioni, salendo all'1% di Pil (18 miliardi) nel 2019, contro lo 0,3% ipotizzato a ottobre, cui si aggiungono uno 0,3% da realizzare quest'anno e un altro 0,3 nel 2020. Obiettivi molto ambiziosi, se è vero, come ribadito anche ieri dal vicepremier M5S Luigi Di Maio, che non c'è l'intenzione di «svendere i gioielli di famiglia». «Parliamo di immobili, beni di secondaria importanza - ha sottolineato Di Maio - ma Eni, Enel, Enav o simili soggetti non finiranno in mani private: devono restare saldamente nelle mani dello Stato».

L'obiettivo di privatizzazioni per 18 miliardi può essere conseguito soltanto mettendo mano alle partecipazioni che il ministero dell'Economia detiene nelle grandi società a matrice pubblica. L'operazione sulla quale il governo starebbe negoziando con Bruxelles si intreccia con il rafforzamento patrimoniale della Cdp e la possibilità di au-

mentarne la potenza di intervento a supporto dell'economia. Il piano prevede lo spostamento di partecipazioni come la quota residua in Eni, il controllo di Enav, Enel, Leonardo, Stm, il 30% di Poste. Il passaggio non sarebbe a fronte di un pagamento, ma sarebbe un conferimento con aumento di capitale riservato che farebbe salire la partecipazione del Mef in Cdp, diluendo le fondazioni bancarie. Ma solo provvisoriamente: un sistema per riportarle alla quota attorno al 15% sarebbe allo studio. Il punto di caduta è l'apertura del capitale di Cdp a investitori "pazienti": l'incasso ipotizzato quando questo progetto venne battezzato Capricorn era di 20 miliardi. Se il piano verrà sdoganato a livello politico (e non è detto, perché non c'è unità di vedute nel Governo) un accenno potrebbe comparire nel piano industriale che la Cdp sta predisponendo e che dovrebbe andare all'esame del board entro metà dicembre. «Stiamo ancora approfondendo tutti i complessi aspetti che andranno a comporre il piano. Non ci sono percorsi stabiliti», chiosa Luigi Paganetto, consigliere di amministrazione e presidente della Fondazione economia di Tor Vergata. Paganetto ha proposto al board di Cdp un approfondimento sulle strategie di investimento a supporto delle controllate pubbliche dopo la cabina di regia organizzata a palazzo Chigi a metà ottobre per accelerare gli investimenti. «È fondamentale che questi investimenti vadano a sostenere processi di innovazione collegati allo sviluppo sostenibile - ha detto in occasione del convegno su Investimenti pubblici, in-

novazione e sviluppo sostenibile organizzato ieri a Roma -. A questo proposito è importante che Cdp possa individuare la modalità migliori per supportare le partecipate pubbliche».

Per gli interventi sul patrimonio immobiliare, si valuta l'idea lanciata da tempo dal sottosegretario leghista Armando Siri: «Abbiamo 400 miliardi di patrimonio pubblico immobiliare in decadenza perché non riusciamo a fare manutenzione. Vogliamo fare una società per azioni che tenga dentro questo patrimonio e che possa emettere bond, creare liquidità, vendere quello che non serve». Operazioni fuori bilancio mirate ad abbattere il debito. Un piano che potrebbe confluire in un emendamento alla legge di bilancio.

Tra gli esempi di immobili che potrebbero essere valorizzati, Siri cita Palazzo Brazzà, l'Ospedale Forlanini e Palazzo Caprara a Roma. Ma anche l'ex tesoreria della Provincia di Milano nei dintorni di Corso di Porta Vittoria, l'ex Istituto scolastico Peano a Cinisello Balsamo, Villa Giovia a Como, l'ex stabilimento termale di Aкви Terme e tante caserme ormai abbandonate. Un'altra strada, già discussa al Mef con banche e operatori di mercato, sono fondi immobiliari in cui conferire immobili statali e delle amministrazioni locali da aprire sia a investitori istituzionali che retail. Con una struttura fiscale agevolante sulla falsariga dei Pir.

L'operazione sulla quale il Governo sta negoziando con la Ue prevede il rafforzamento patrimoniale di Cdp



Peso: 40%

**PATRIMONIO DISPONIBILE**

**15.000**

**gli immobili disponibili**

Secondo le prime stime sarebbero circa 15mila i beni immobili individuati dall'Agenzia del Demanio che potrebbero essere subito disponibili per una operazione di dismissione del patrimonio pubblico

**85%**

**Beni di uso governativo**

La dote di immobili che possono essere subito disponibili sono per la stragrande maggioranza - l'85% appunto - parte del patrimonio immobiliare dello Stato (in particolare beni immobili per uso governativo)



**Luigi Di Maio.**

«Non ci saranno dismissioni di gioielli di famiglia. Noi abbiamo previsto immobili, beni di secondaria importanza, ma se mi parlate di Eni, Enav, tutti questi soggetti devono restare saldamente nelle mani dello Stato»

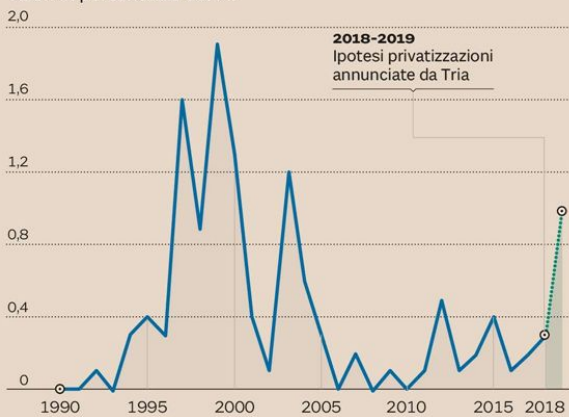
**Nel Dpb**

Nel Documento programmatico di bilancio per il 2018 i proventi attesi dalle vendite di immobili pubblici sono 600 milioni. Si dovrebbe passare a 640 e 600 milioni nel 2019 e 2020.

**Lo stato dell'arte**

**ANDAMENTO PRIVATIZZAZIONI E OBIETTIVO DEL GOVERNO**

Valori in percentuale del Pil



Fonte: elaborazioni Osservatorio Cpi su dati Banca d'Italia e NadeF 2018 e annuncio ministro Tria

**LA TOP TEN**

Le prime dieci operazioni (su 61 totali per complessivi 111.847,1 milioni) di cessione di quote per valore degli incassi. Periodo 1994-2016. Dati in milioni di euro

SOCIETÀ	DATA	% CAPITALE CEDUTA	INTROITI LORDI
1 Enel	11/1999	32,42	16.551,6
2 Telecom Italia	11/1997	29,18	11.817,9
3 Enel	10/2004	18,91	7.636,0
4 Eni	7/1997	19,21	6.833,0
5 Eni	7/1998	15,2	6.711,3
6 Sace	11/2012	100	6.050,0
7 Eni	12/2003	10,00	5.315,8
8 Eni	11/1996	16,19	4.582,1
9 Enel	7/2005	9,55	4.101,0
10 Bnl	12/1998	68,25	3.463,7



Peso: 40%

## Economia & Imprese

SEMINARIO AREL

# Acqua, accelerano gli investimenti: triplicati in sei anni

**Giorgio Santilli**

Non smontate la regolazione affidata all'Autorità per energia, reti e ambiente (Arera) nel settore dei servizi idrici. È il messaggio che arriva forte e chiaro dal seminario organizzato ieri dall'Arel «Quale riforma per il settore idrico in Italia» cui hanno partecipato ricercatori, esperti, operatori economici e amministrazioni pubbliche. È un messaggio diretto al Parlamento: in esame c'è la proposta di legge dei Cinquestelle (prima firmataria Federica Daga) che propone un cambiamento radicale partendo dall'idea che «il sistema ha fallito e che le politiche di privatizzazione hanno prodotto il disastro».

Ma è davvero così? Nel seminario di ieri si è incaricato di fare una fotografia del settore (acquedotto, depurazione, fognatura) Donato Berardi, direttore di Ref.ricerche, che ha spiegato i cambiamenti intervenuti dal 2012, quando la legge ha affidato all'Autorità di svolgere la regolazione del settore. Il dato più rilevante di una buona regolazione - sottolinea-

to anche dal presidente di Utilitalia Giordano Colarullo - è quello degli investimenti: si è passati da 20 euro per abitante l'anno del 2012 a 54 euro programmati nel 2018. «Investimenti triplicati, ai massimi da sempre», sintetizza la nota che ricorda come prima di questo periodo il picco era stato raggiunto con 40 euro/abitante. Ulteriore accelerazione prevista negli investimenti programmati per il 2019 con un +17% rispetto al 2018. Importante che si muova anche il Sud: +46%.

A testimoniare l'accelerazione degli effetti della regolazione c'è la fotografia della governance del settore. Nel gennaio 2016 c'erano solo 36 Ato (ambiti territoriali ottimali) ad aver completato il percorso di riforma mentre 59 erano ancora incompleti o non avevano affidato la gestione unica, mentre nel gennaio 2018 solo 9 Ato non erano operativi o non avevano affidato la gestione unica. Restano comunque ancora 258 gestioni titolate all'esercizio, 340 cessate ex-lege e oltre 100 gestioni dirette comunali: c'è ancora

da lavorare per completare la razionalizzazione delle gestioni e l'industrializzazione del processo.

Altro tema - anche perché la proposta M5S prevede un obbligo di gestioni pubbliche in house - riguarda la contestazione dello slogan che l'acqua è stata privatizzata: Ref fotografa invece un 12% di gestioni dirette comunali, un 55% di gestioni pubbliche, un 30% di gestioni miste pubblico-privato a controllo pubblico e solo un 3% di gestioni private in concessione. «La richiesta al Parlamento - sintetizza Alberto Biancardi, ex consigliere Arera - è cambiare il meno possibile o almeno di non interferire con un processo che sta andando sempre meglio, anche in aree come il Sud, dove è stato più difficile il decollo».

**Da 20 euro per abitante a 60  
Gestori, Ato e tecnici:  
non smontate la regolazione**

# 54

**euro annui per abitante**  
Sono gli investimenti programmati del settore idrico per il 2018



Peso: 11%

## Economia & Imprese

# Lusso, la manifattura vale 9 miliardi Il mercato è in salute e cresce dell'8%

**Marta Casadei**

È l'Italia il paese leader nella produzione di moda di alta gamma. Con un valore della manifattura di lusso che nel 2017 ha superato di poco i 9 miliardi di euro e che, per quasi il 70% (circa sei miliardi, contro i cinque del 2012), è destinato alle aziende italiane mentre per un terzo (3 miliardi circa) ai big player stranieri. Le stime sono state realizzate da Pambianco Strategie di Impresa e presentate ieri in occasione del 23° Fashion & Luxury Summit, organizzato a Piazza Affari in collaborazione con Deutsche Bank. Che a sua volta ha certificato lo stato di buona salute del mercato del lusso: a fine anno le vendite dovrebbero registrare un +8 per cento.

La ricerca di Pambianco, condotta su un campione di 110 aziende italiane con ricavi superiori a 50 milioni di euro, che nel 2017 hanno registrato un fatturato complessivo di 42 miliardi, ha evidenziato come il lusso non possa più fare a meno del made in Italy: «Ottantacinque imprese su 100, un numero in crescita del 12% rispetto a quello del 2017, confermano di produrre entro i confini nazionali», ha spiegato il ceo David Pambianco.

E, forse anche per questo, crescono di più rispetto alle realtà di fascia premium e medio bassa (che in Italia, invece, producono solo nel 13% dei casi): l'incremento annuo medio dei ricavi tra il 2014 e il 2017 per le aziende del lusso è stato del 6,4% contro il 4,8% della fascia medio-bassa.

Il made in Italy non è però appannaggio esclusivo delle imprese italia-

ne. Anzi: i gruppi internazionali (in prima fila i conglomerati del lusso francese come Lvmh e Kering, che hanno in pancia storici brand italiani) sono sempre più orientati a produrre nella Penisola. Lo confermano i dati: nel 2017 il valore della manifattura di prodotti di fascia alta esportati in Francia, principale competitor dell'Italia quando si parla di lusso, e in Svizzera, hub logistico dei grandi gruppi del lusso, sono quasi raddoppiati tra il 2003 e il 2017, passando da 3,5 miliardi a 6,7 miliardi di euro.

Passando al prodotto finito, il lusso made in Italy continua ad essere apprezzato in tutto il mondo in maniera pressoché omogenea: il 38% viene venduto nell'area Emea, il 38% in Asia e il 19% negli Stati Uniti. Questo successo sempre più capillare si può leggere anche alla luce della recente ossessione, sviluppata dai consumatori, specialmente se di prodotti di fascia alta, per la qualità del prodotto e del processo produttivo. A spiegarlo è Francesca Di Pasquantonio, head of global luxury research di Deutsche Bank: «Le aziende oggi devono fare i conti con un consumatore più maturo che considera la qualità una commodity e quindi una caratteristica imprescindibile». Cosa, dunque, può fare la differenza, in un mercato così competitivo e soggetto ai cambiamenti (di gusti, ma anche demografici: si pensi alla rivoluzione Millennials) dei consumatori? L'inclusione dei clienti, con cui oggi il marchio si deve rapportare in modo diretto, "parlando" a una community

di persone informate e consapevoli, ma anche l'impiego di nuove tecnologie per stuzzicare il consumatore con un immaginario cool e rendere l'acquisto più appetibile. «È la proposta del brand che crea la domanda» continua Di Pasquantonio, sottolineando come il fatto di mettere in campo queste nuove strategie comporti ulteriori costi alle aziende e come questo abbia accentuato la polarizzazione tra le performance tra aziende medio-piccole e grandi. «Il fattore dimensionale è un elemento di differenziazione sempre più rilevante. Anche sul piano dei rendimenti dei titoli, dal 1° gennaio 2017 le grandi società hanno generato una performance dell'80% contro il 18% delle imprese con capitalizzazione inferiore». Da qui l'esigenza, per le Pmi del made in Italy, di proseguire nel solco di quel "fare sistema" che ormai da anni è il motto del tessile-moda italiano, un settore che, numeri alla mano, supera i 94 miliardi di fatturato e continua a crescere.

### FASHION SUMMIT

**La ricerca Pambianco stima al 33% la quota dei gruppi stranieri con filiera in Italia**

**Deutsche Bank: le pmi devono condividere i costi per stimolare gli acquisti**



Peso: 25%



In passerella. Gli abiti Valentino haute couture ss 2018 portano il nome delle sarte

### LA FOTOGRAFIA

#### IL LUSO MADE IN ITALY

Valore della manifattura di prodotti di moda-lusso nel 2017. In mld €



Fonte: Pambianco Strategie di Impresa, 2018

#### VENDITE PER AREA GEOGRAFICA

Anno 2017, in percentuale, e confronto con il 2016



Peso: 25%

# NORD EST, NUOVA COMPETITIVITÀ IN LINEA CON IL MONDO CHE CAMBIA

di **Carlo Carraro**

Il tema centrale del Rapporto 2018 della Fondazione Nord Est è volutamente polisemico. Nuova competitività significa innanzitutto una competitività ritrovata nel Nord Est, dopo i lunghi anni della Grande crisi. Tutti i dati e le analisi stanno a dimostrarlo, inclusi i numeri del Rapporto della Fondazione Nord Est. Produzione, occupazione ed esportazioni sono gli indicatori principali che sottolineano come le regioni del Nord Est abbiano raggiunto i livelli pre-crisi e abbiano guidato la ripresa di tutta l'economia italiana.

Ma nuova competitività significa anche un modo diverso di essere competitivi, che è divenuto e diverrà sempre più necessario. Il mondo sta cambiando molto in fretta, dal punto di vista demografico, sociale, geopolitico, tecnologico, soprattutto digitale, climatico. Perché le imprese del Nord Est rimangano competitive serve un rapido adeguamento alle grandi trasformazioni in corso. E non basterà. Perché la nuova competitività avrà connotati e caratteristiche diverse da quelle del passato, non dipendenti più soltanto dalla capacità della singola impresa o del singolo imprenditore, ma sarà strettamente legata al funzionamento di un ecosistema territoriale complesso, in cui risorse, talenti, formazione, infrastrutture, innovazione, creatività costituiscono un mix essenziale. In cui la compresenza di investimenti pubblici e privati sarà decisiva.

In che modo il Nord Est si sta preparando ad affrontare i cambiamenti che arriveranno? A che punto è in termini di infrastrutture digitali, efficienza della pubblica amministrazione, resilienza al clima che cambia, capacità di formare e attrarre il capitale umano migliore, sviluppo di ecosistemi d'impresa innovativi?

Nel Rapporto, Ilvo Diamanti descrive il Nord Est come un'area in cui «si sta diffondendo un senso di declino. Sta, infatti, crescendo la percezione del de-classamento. Il timore che l'ascensore sociale si sia fermato». E, nonostante la buona *performance* economica del Nord Est, lo dimostrano molti dei dati raccolti nel Rapporto.

A partire da quelli sulla fuga dei talenti: il saldo degli iscritti alle università è negativo, così come lo è quello dei laureati che trovano lavoro. Ovvero,

sono più i diplomati nel Nord Est che preferiscono studiare altrove, che quelli che arrivano per studiare nel Nord Est. E sono più i laureati nel Nord Est che se ne vanno a lavorare altrove che quelli che arrivano attratti dalle nostre imprese. Nonostante il Nord Est abbia alcune delle migliori Università d'Italia e un altissimo numero di imprese innovative, oltre che i tassi di disoccupazione più bassi. Ma, come scrive Paolo Gubitta nel Rapporto, «le imprese del Nord Est sono meno attrattive per le persone più qualificate che hanno investito molto nella loro formazione». Generando così uno squilibrio occupazionale tra una domanda di lavoro elevata e un'offerta di lavoro che non ha le caratteristiche per soddisfarla, per cui le imprese del Nord Est cercano lavoratori qualificati senza trovarli.

L'indice della competitività delle regioni europee elaborato dalla Commissione europea evidenzia in modo chiaro (Corò e Toschi ne discutono nel Rapporto) come le regioni del Nord Est non brillino, nonostante l'ottima performance delle loro imprese. Le dimensioni che vedono le regioni del Nord Est in maggiore ritardo rispetto all'Europa più avanzata sono tre: 1) qualità della pubblica amministrazione e semplificazione burocratica; 2) istruzione superiore e *lifelong learning*; 3) preparazione all'uso delle tecnologie più avanzate. Tutti aspetti fondamentali per affrontare le grandi sfide della digitalizzazione (dall'uso dei big data all'intelligenza artificiale), del cambiamento climatico e della relativa rapida transizione energetica, dell'invecchiamento della popolazione, della decrescente coesione sociale, dei nuovi equilibri geopolitici internazionali. Su ciascuna di queste sfide, e su come il Nord Est si sta preparando al cambiamento, il Rapporto offre un'analisi dettagliata, con poche parole e molti numeri, per fotografare il presente e capire il futuro.

Il Rapporto non si limita a un'analisi, ma disegna anche proposte per rendere più attrattivo il territorio del Nord Est, sia per capitale umano di qualità, sia per imprese innovative. Partendo, come scrive Giuseppe Bono, Presidente della Fondazione Nord Est, dalle «grandi potenzialità espresse da un si-

stema economico manifatturiero fortemente competitivo sui mercati internazionali, verso cui molte imprese straniere stanno mostrando interesse attraverso investimenti diretti, la rete di università di ottima qualità, centri di ricerca e infrastrutture per l'innovazione, l'enorme patrimonio culturale disponibile, un livello di benessere ancora molto elevato, accompagnato da una buona qualità della vita e di coesione sociale».

Ma non basta. Il cambiamento sta arrivando, a grande velocità. Serve un nuovo grande investimento, pubblico e privato, per rimanere competitivi, per saper gestire e non subire le trasformazioni che caratterizzeranno il nostro futuro. Serve soprattutto un investimento su formazione e infrastrutture digitali. Realizzando, ad esempio, una nuova e qualificata formazione professionale:

- rivedendo contenuti e programmi della scuola/formando gli insegnanti
- incrementando il numero di Its e/o dei corsi a supporto delle imprese dei distretti (come nel caso del Politecnico del calzaturiero)
- collegando gli Its al mondo universitario/riconoscendo i crediti conseguiti
- sviluppando i corsi di laurea professionalizzanti, integrati con quelli degli ItsTS
- rinnovando l'offerta didattica e i servizi delle università
- pensando al sistema universitario e culturale del Nord Est come ecosistema di sviluppo economico, come una grande azienda con un indotto estremamente rilevante e ritorni sociali superiori a qualsiasi altro investimento.

Servono quindi scuole diverse, insegnanti capaci di cambiare, università più numerose e/o più grandi che insegnino contenuti diversi con me-



Peso: 24%



todi diversi (bello, in questa direzione, l'esperimento di H-Farm).

Servono investimenti che favoriscano la nascita di nuove imprese, capaci di sfruttare prima di altri le trasformazioni tecnologiche che stanno arrivando. Imprese che creino opportunità per i giovani di maggior talento. Serve aiutare la trasformazione delle imprese esistenti (come aveva iniziato a fare il programma Industria

4.0) per sfruttare appieno le potenzialità del digitale e per aumentare la loro competitività internazionale.

*Direttore Scientifico della Fondazione Nord Est*

**PER STARE AL PASSO SERVONO INVESTIMENTI IN FORMAZIONE E INFRASTRUTTURE DIGITALI**



Peso: 24%



CESSIONE DI IMMOBILI

# Imposta di registro al 9% per le aree di recupero

Il trasferimento di un'area inserita, dallo strumento urbanistico comunale, in una «zona di recupero» (articolo 27 della legge 457/1978), destinata a un intervento di demolizione e ricostruzione normato da un «piano di recupero» (articolo 28, legge 457), è soggetta all'imposta di registro con l'aliquota del 9 per cento.

Lo afferma l'agenzia delle Entrate nella risposta a un interpello (la n. 67 del 14 novembre 2018), la quale nega che, nella fattispecie esaminata, si applichi la norma di cui all'articolo 1, comma 88, legge 205/2017, la quale dispone l'imposta di registro in misura fissa e l'esenzione dalle imposte ipotecaria e catastale (e cioè il regime previsto dall'articolo 20, comma 1, legge 10/1977 in combinazione con l'articolo 32, Dpr 601/1973) per gli «atti preor-

dinati alla trasformazione del territorio posti in essere mediante accordi o convenzioni tra privati ed enti pubblici, nonché a tutti gli atti attuativi posti in essere in esecuzione dei primi».

— **Angelo Busani**

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo integrale degli articoli su:  
[quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://quotidianofisco.ilsole24ore.com)



Peso: 5%

## Norme & Tributi

CUMULO TRA TREMONTI E CONTO ENERGIA

# Un'altra sanatoria per gli impianti fotovoltaici

**Giorgio Gavelli  
Giuseppe Latour**

Potrebbe salire ancora il numero delle sanatorie inserite nel Dl 119/2018. È quanto prevede un emendamento presentato dalla Lega, che punta a risolvere il problema dell'impassa creata dal divieto di cumulo tra la Tremonti ambiente e la tariffa incentivante del III, IV e V conto energia. E che si combina a una proroga appena decisa dal Gse, con l'obiettivo, di fatto, di dare altro tempo a chi voglia accedere agli strumenti messi a disposizione dal governo per chiudere la questione.

Sul caso del cumulo (si veda il Sole 24 Ore del 9 novembre) il ministero dello Sviluppo economico stava lavorando da diversi giorni, insieme al Gse, per individuare un percorso certo a beneficio delle imprese che hanno sfruttato queste agevolazioni. Il problema, concretamente, interessa gli impianti fotovoltaici di piccole e medie imprese (non quelli di scala industriale oltre il megawatt di potenza né quelli domestici sotto i 20 chilowatt): tipicamente, quelli realizzati sul tetto del capannone aziendale. Si tratta, secondo le stime, di circa 2mila impianti che, in base a una comunicazione del Gse di novembre 2017, non possono sommare gli aiuti: adesso, con l'emendamento della Lega, gli viene

offerta la possibilità di sanare la loro posizione.

Nella nuova norma si prevede, allora, che la fruizione della detassazione Tremonti ambiente possa essere definita con la rinuncia (tramite restituzione) al 15% della variazione in diminuzione fatta valere dal contribuente. In sostanza, stando a quanto si comprende dal testo (in verità non troppo chiaro), il calcolo dovrebbe essere il seguente: per ogni 100mila euro di sovraccosto, l'importo da restituire dovrebbe essere pari al 15% di tale ammontare moltiplicato per l'aliquota di imposta del periodo in cui si è beneficiato della Tremonti. Ipotizzando un'aliquota Ires del periodo pari al 27,5%, l'onere per le imprese ammonterebbe a poco più del 4% della variazione in diminuzione operata.

Il testo precisa che l'opzione per questa definizione va comunicata alle Entrate e al Gse entro il 31 maggio 2019, mentre gli importi da versare dovrebbero essere corrisposti in sei rate trimestrali a partire dal 30 giugno 2019. Viene anche precisato che la rinuncia così operata (che vale indipendentemente dalla procedura seguita per fruire del bonus: dichiarazione originaria, dichiarazione integrativa, istanza di rimborso) determina la definizione di tutte le liti pendenti ed il riconoscimento di eventuali perdite residue da portare in

dichiarazione (oltre ovviamente a quelle già utilizzate).

Questa operazione, come detto, si combina a una proroga del termine entro il quale le imprese interessate dovranno rinunciare formalmente al beneficio fiscale goduto, manifestando la loro volontà all'agenzia delle Entrate. In base a un comunicato pubblicato ieri proprio dal Gse, infatti, «per le difficoltà operative riscontrate nel procedere alla restituzione degli importi», è stato deciso «che il termine ultimo per poter dare evidenza dell'effettiva rinuncia al beneficio fiscale è prorogato al 31 dicembre 2019», dal 22 novembre 2018. C'è, insomma, un altro anno di tempo: chi non aderisce alla sanatoria entro maggio, avrà poi altri sette mesi per decidere se rinunciare per intero all'aiuto.

**Intanto il Gse comunica:  
c'è tempo per la rinuncia  
fino al 31 dicembre 2019**

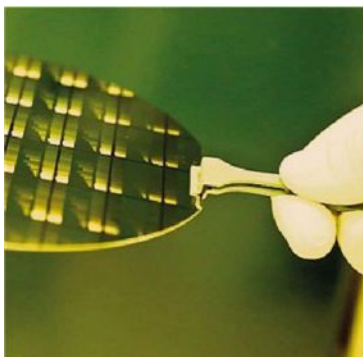


Peso: 12%



## Parla Chery (Stm): «Il carburo di silicio rappresenta la nuova frontiera»

Prima intervista italiana di Jean-Marc Chery, nuovo amministratore delegato di StMicroelectronics. «Il carburo di silicio è la nuova frontiera - spiega Chery - ma il futuro dipende dalla progettualità umana». Stm è un'azienda che continua a innovare e impiega 7.400 persone nella ricerca. Guardare al futuro non è soltanto tentare di prevederlo. «Il futuro è anche quello che vogliamo che sia» dice Chery. **Luca De Biase** a pag. 33



# nòva.tech



Peso: 1-3%, 33-46%

**Semiconduttori.** La prima intervista italiana di Jean-Marc Chery, nuovo leader di Stm: «Il carburo di silicio è la nuova frontiera, ma il futuro dipende dalla progettualità umana»

# «La creatività dell'elettronica va con manager-imprenditori»

**Luca De Biase**

«**«** Amo il carburo di silicio!» sorride Jean-Marc Chery: «Anche perché è un po' la sintesi dell'identità della

StMicroelectronics: design e manifattura di elettronica, innovazione nei materiali, architettura di tecnologie che abilitano i clienti a cogliere le opportunità offerte dal mondo digitale per differenziarsi dalla concorrenza».

Il nuovo amministratore delegato del gigante elettronico italo-francese concede al Sole 24 Ore la sua prima intervista italiana da leader dell'azienda. Anche se da piccolo avrebbe voluto fare il calciatore ed è diventato ingegnere per volontà del padre, alla fine è felice di aver dedicato la vita alla Stm, fin da prima che si chiamasse così: era entrato nel 1986 alla Thomson Semiconducteurs, l'azienda francese che unendosi con l'italiana Sgs avrebbe dato vita appunto alla Stm e che sotto la guida di Pasquale Pistorio avrebbe scalato le classifiche mondiali nel mondo ipercompetitivo della microelettronica.

Quindi non stupisce che, tanto per rompere il ghiaccio, invece di parlare del tempo che fa a Parigi, Chery preferisca chiacchierare simpaticamente della nuova frontiera del mondo dell'elettronica, che la sua azienda esplora in modo attento: il carburo di silicio, un materiale affascinante, che si trova talvolta nei residui di meteoriti e che è prodotto artificialmente in quantità crescenti perché ha interessanti proprietà, tra le quali un'elevata capacità di limitare la dispersione di energia elettrica. «Sarà importantissimo per esempio per i veicoli elettrici che hanno bisogno di autonomia e ottimizzazione delle batterie». E se a questa osservazione segue una do-

manda sull'applicazione dello stesso concetto agli aerei elettrici pensati da Airbus, Chery si illumina: «Conosce questi progetti? Ci vorrà qualche anno, mi dicono. Ma sarà una straordinaria opportunità per le batterie destinate agli aerei per i viaggi a corto raggio. A lungo raggio invece si userà probabilmente l'idrogeno».

La Stm è un'azienda che continua a innovare. Nel tempo si è dovuta adattare ai cambiamenti del mercato, per esempio, riducendo l'impegno nella produzione di memorie o di chip per cellulari, ma creando incessantemente nuovi business, come quello dei sensori e dei microcontrollori per l'internet delle cose e l'industria 4.0. Con 8,35 miliardi di dollari di fatturato 2017 e 45 mila dipendenti, 7.400 dei quali impegnati in ricerca e sviluppo, si è trovata ad affrontare un cambiamento di mercato epocale: se un tempo poteva concentrarsi su un ristretto numero di enormi clienti - con al centro la Nokia ai tempi della sua grande dominanza nei cellulari -, oggi serve oltre 100 mila clienti nel vasto ecosistema dell'internet delle cose. E questa è una plastica dimostrazione di come l'elettronica stia entrando in sempre nuovi settori, modificando i prodotti e le produzioni, le funzioni e le connessioni.

Sicché, non avendo un controllo stabile su alcuni prodotti che stanno nel cuore tradizionale dell'elettronica, come riesce per esempio all'Intel nei microprocessori per i personal computer, la Stm inventa e serve il mercato che si sviluppa ai margini innovativi del mondo digitale, per conquistarne quote in anticipo sulla concorrenza.

Un esempio? Stm ha saputo intercettare il boom dei sensori per le im-

magini, dovuto anche ai dispositivi che riconoscono il proprietario inquadrandolo con la loro telecamera, e ne ha fatto in pochi anni un business da un miliardo di dollari.

E il carburo di silicio è potenzialmente la prossima frontiera: «Sarà un mercato da 3 miliardi di dollari e noi intendiamo conquistare almeno un terzo» dice Chery. Nelle intenzioni di Chery c'è l'idea ambiziosa di portare il fatturato della Stm verso i 12 miliardi di dollari in qualche anno, puntando sulla crescita dell'automobile elettrica e di tutti i prodotti che avranno bisogno di rendere più efficiente la gestione dell'energia.

C'è del metodo in questa forma di gestione aziendale: ed è necessario perché i risultati della Stm non siano estemporanei ma emergano come conseguenza prevedibile di uno stile di impresa. «Il nostro mondo è guidato da due assi: da una parte, c'è la spinta dell'ingegneria che sviluppa la potenza e la complessità dei prodotti elettronici; dall'altra parte, c'è l'approccio filosofico che allinea le nostre attività con quelle dei clienti, per consentire a loro di innovare e a noi di essere pronti con i prodotti giusti al momento giusto». Per questo la Stm è organizzata, dice Chery, come un abilitatore di innovazione: «I nostri manager sono come imprenditori. La Stm li finanzia con i mezzi pro-



Peso: 1-3%, 33-46%

pri generati col fatturato. Del resto, ci sono troppi rischi nel nostro business per andare a debito». Per questo, è necessario investire fortemente in ricerca, riservare una pragmatica attenzione ai nuovi business, abbandonare i comparti meno promettenti anche se tecnicamente importanti.

Ma c'è anche qualcosa che deve cambiare, ora che Chery è il leader dell'azienda? «Il mercato cambia e noi con il mercato, ovviamente», dice. «Dobbiamo assumere nuovi cervelli, per stare al passo con i temi dell'automobile, dell'intelligenza artificiale, dell'internet delle cose, dei big data. Per assumere i millennials nelle funzioni di design e ingegneria, con preparazione forte anche dal punto di vista matematico e filosofico, e per attirare un maggior numero di donne, dobbiamo ispirarci allo spirito delle grandi aziende americane: il nostro ambiente di lavoro deve diventare più attraente, meno pesante. Siamo reattivi nella tecnologia ma non nello stile. E poi abbiamo processi di business da adattare ai nostri nuovi clienti che - come nell'automobile o nelle macchine per la produzione industriale - hanno bisogno di un altissimo livello di qualità e tempi più lunghi. Infine nella manifattura dobbiamo migliorare il collegamento tra ricerca, manifattura e vendita».

Tutto questo per allinearsi a un futuro sempre più esigente. Come si studia il futuro? «Facciamo simulazioni sui mercati e le tecnologie. Costruiamo scenari. Cerchiamo di dimostrare al mercato quello che pensiamo del futuro».

Ma guardare al futuro non è soltanto tentare di prevederlo. «Il futuro è anche quello che vogliamo che sia. E noi siamo un'azienda globale con forti radici europee. Siamo importanti nell'auto, nei robot, negli aerei, nella salute, nell'automazione industriale; abbiamo perso nei computer e negli smartphone. Ma nelle attività che svolgiamo, intendiamo creare in Europa molti posti di lavoro per persone felici e non frustrate. Se si va in America o in Asia si sente un'energia che noi europei dobbiamo recuperare. Noi alla Stm dobbiamo aumentare il gioco di squadra, puntare sulla leadership e il buon esempio».

Per evitare gli errori del passato. Ce ne sono stati. «Per esempio, non abbiamo visto arrivare Netflix e AppleTv, il che ha messo in discussione il nostro business dei set-top-box. Questa volta dobbiamo vedere con il giusto anticipo quello che significa l'elettrificazione dei mezzi di trasporto. Dobbiamo imparare a pensare per linee ingegneristicamente prevedibili ma anche contemporaneamente in modo creativo, per anti-

pare i trend». Un nuovo spostamento del mercato potrebbe ridurre il peso relativo del cloud computing? «Molte attività hanno bisogno di intelligenza sul device: l'automobile non può aspettare che le elaborazioni siano fatte in cloud, deve saper decidere con i dati che raccoglie ed elabora sul campo. La raccolta di dati da parte dei device è un'ulteriore fonte di valore».

Tutto questo cambia il lavoro. Ma proprio da una società votata alla digitalizzazione giunge un doppio monito. «La diffusione delle tecnologie elettroniche che si connettono al mondo fisico, con sensoristica sempre più capillare, implica che occorre mantenere vivo il valore educativo degli studi che si occupano di fenomeni analogici. Inoltre, pur nel contesto di un aumento dell'importanza di big data e intelligenza artificiale, con macchine sempre più potenti, ciò che si fa dipende sempre dalla progettualità umana». Tecnologia digitale con valori europei.

**«Vogliamo creare posti di lavoro in Europa per persone felici». Stm ha 7.400 persone nella ricerca**



**IN CONTINUITÀ.**  
Jean-Marc Chery  
è il nuovo  
amministratore  
delegato della  
italo-francese  
StMicroelectronics



Peso: 1-3%, 33-46%

## nòva.tech

**Horizon 2020.** Da mero finanziatore (a fondo perduto) dell'innovazione la Commissione Ue si trasforma in investitore, con l'introduzione dell'equity. Si pone il problema di come proseguire i progetti già validati

# Lo strumento Pmi va verso le startup

**Antonio Carbone\***  
**Alberto Di Minin\*\***

**D**al 2014 a oggi circa 55 mila imprese europee hanno fatto domanda allo Strumento Pmi, che ha distribuito un miliardo e mezzo su circa 3.800 progetti finanziati. L'Italia è lo stato membro che ha generato più proposte nel corso di questi quattro anni, e anche se abbiamo raccolto meno di altri, possiamo vantare una buona performance, con circa 450 aziende italiane vincitrici di un finanziamento in Fase 1 e 92 di un Fase 2. Il totale delle risorse attribuite all'Italia è a oggi di circa 150 milioni di euro, il 10% di tutto il budget stanziato. Al di là dei numeri contano le storie delle aziende finanziate. Nel corso di dodici incontri organizzati in questi anni da Apre e Scuola Sant'Anna, in collaborazione con Ecn e partner locali in diverse città italiane, abbiamo avuto modo di ascoltare le voci di imprenditori e manager di aziende beneficiarie. Ieri, nel corso dell'ultimo incontro, tenuto a Genova in collaborazione con Università di Genova e Unioncamere Liguria abbiamo affrontato il tema della nuova caratterizzazione che verrà data allo strumento nel corso del prossimo biennio.

La Commissione infatti, nella prossima programmazione 2021-27 proporrà agli Stati Membri di investire dieci dei 100 miliardi previsti per Horizon Europe, su strumenti che spingano le aziende europee alla conquista di mercati globali. Non solo dunque risorse per facilitare il trasferimento tecnologico, ma anche per affiancare ambiziose fasi di commercializzazione. Il cocktail di strumenti

andrà a essere gestito da una nuova struttura che prenderà il nome di European Innovation Council. Lo strumento di intervento principale, chiamato Eic Accelerator, sarà composto da un contributo a fondo perduto a cui andrà affiancato un intervento in equity. Le aziende selezionate potranno godere di finanziamenti significativi, da negoziare proprio come con un investitore privato, fino a circa 15 milioni di euro per facilitare e velocizzare la loro scalata ai mercati. Nello stesso documento Bruxelles propone di costituire uno *special purpose vehicle* attraverso il quale sarà la Commissione stessa a investire nelle aziende più innovative, acquisendo quote fino a un massimo del 25% del capitale.

Più a monte, lo strumento Pathfinder andrà a sostenere gli sviluppi di ambiziosi progetti di ricerca, che denotano potenziali di mercato. Con risorse per progetto fino a 4 milioni di euro, Pathfinder è pensato per nuclei di ricercatori che stanno definendo un loro business model e un progetto di azienda. La costituzione di una startup è proprio il fine ultimo a cui questo strumento mira di arrivare.

La novità è che questi strumenti saranno testati già dal prossimo anno, attraverso un programma pilota che accompagnerà le fasi finali di Horizon 2020, e andrà ad allocare nel corso del prossimo biennio circa 1,2 miliardi. I dettagli operativi si concretizzeranno entro marzo 2019.

Cosa succederà allo Strumento Pmi così come lo conosciamo? Probabilmente si andrà verso l'esaurimento del ruolo del Fase 1, mentre il Fase 2

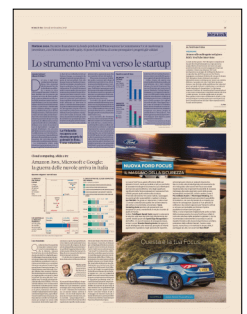
cambierà pelle e andrà a confluire nello strumento acceleratore. I tagli del finanziamento saranno aumentati, verrà preservata una componente a fondo perduto, ma verrà introdotta la novità dell'*equity*, facendo così giocare alla Commissione il ruolo di investitore (oltre che di finanziatore). Saranno tutte da capire le interfacce con gli altri programmi, come ad esempio Pathfinder e andranno definite le sinergie con gli altri strumenti finanziari (InnovFin e InvestEU) che prevedono un intervento della Eif a garanzia e supporto di operatori di mercato.

Infine, rimane sul tappeto una progettualità di altissima qualità, già concretizzata, che è stata valutata idonea a ricevere lo Strumento Pmi, ma non finanziata per mancanza di risorse. Risulta che "in lista di attesa" rimangono 3.700 imprese in tutta Europa: 400 delle quali in Italia. Queste proposte documentano richieste di finanziamento di circa 6,5 miliardi di euro a livello europeo; 500 milioni circa solo in Italia. Alcuni paesi Europei, come ad esempio la Finlandia, hanno deciso di replicare su scala nazionale lo strumento Pmi, andando a recuperare con risorse proprie le aziende finite in "lista d'attesa". Può essere questa una strada da percorrere in Italia per dare seguito a questi progetti di investimento?

\* National contact point H2020 di Apre

\*\* Rappresentante nazionale Pmi, docente Scuola Sant'Anna di Pisa

**La Finlandia recupera con risorse proprie le aziende in lista. È una soluzione**

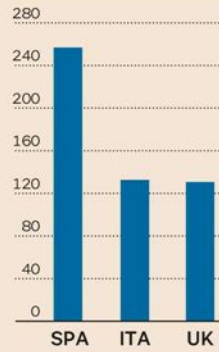


Peso: 22%



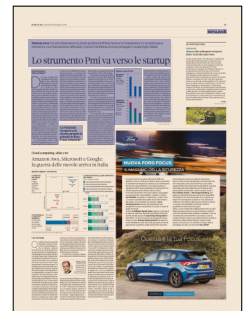
### Quattro anni di Sme

**BILANCIO TOTALE**  
Fase 2  
per Paese,  
2014-2018.  
In mln di €



**PROGETTI PER PAESE**  
Periodo  
2014-2018.  
Numero progetti

■ Fase 1  
■ Fase 2



Peso: 22%



## Corriere Innovazione

### ECONOMIA

# L'Italia digitale che ce la può fare

di **Massimiliano Del Barba**

**D**al primatista nazionale dei 100 metri Fabio Tortu al direttore dell'istituto Telethon Luigi Naldini, dalla virologa Ilaria Capua ai Subsonica, dal rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta ai discografici Cappa & Drago, dal fondatore di Genenta Pierluigi Paracchi all'astronauta Maurizio Cheli, dal responsabile della direzione generale «Connect» della Commissione Ue Roberto Viola al fondatore e ceo di Yoox Net-A-Porter Federico Marchetti fino Giorgio Metta, direttore dell'iCubFacility all'Istituto Italiano di Tecnologia e padre, insieme a Roberto Cingolani, del robot-bambino iCub. Le scienze e lo spazio, la musica, il biotech, la politica e lo sport si confronteranno, il prossimo 30 novembre presso l'Unicredit Pavilion di piazza Gae Aulenti di Milano, in occasione dell'evento di fine anno di *Corriere Innovazione*, il mensile di cultura dell'innovazione coordinato da Massimo Sideri.

Si inizia la mattina con l'astronauta Maurizio Cheli, ospite dalle 9 della Colazione Digitale organizzata in collaborazione con Sorgenia per discutere di Spazio&Digitale. Si prosegue alle 11 con i Tavoli Strategici, un momento a por-

te chiuse dove si parlerà di economia circolare con Conai, di energia con Enel X, d'interconnessioni con Tim, di Industria 4.0 con Accenture e di tecnologia *dual use* con Leonardo.

Alle 15, poi, l'inizio dell'evento aperto al pubblico con il benvenuto del direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, e la *lectio magistralis* «Noi e il Dna» di Luigi Naldini, direttore dell'istituto Telethon per la terapia genica nonché ordinario di istologia e terapia genica all'università San Raffaele di Milano.

Spazio poi al dibattito, con una tavola rotonda che avrà l'obiettivo di individuare cosa dovrebbe fare l'Italia per accettare la sfida del cambiamento dando vita a un'agenda il più possibile operativa per il prossimo anno partendo proprio dai temi coperti e raccontati nel corso del 2018 da *Corriere Innovazione*.

E cioè la necessità di rimettere al centro del dibattito politico gli investimenti — sia pubblici ma anche privati — in ricerca e sviluppo per passare dall'1,3% del Pil (vale a dire 22 miliardi l'anno) a una percentuale più vicina al 2,9 della Germania. O il grande tema della costruzione, da zero, di un rapporto il meno conflittuale possibile fra uomo e macchina: in azienda, certo, grazie ai robot collabo-

rativi, ma in futuro anche in ufficio. Poi la *vexata quaestio* sui big data. A partire dalla Gdpr su cui Bruxelles, mai come in questa occasione, si è dimostrata sul pezzo considerato che, dopo lo scandalo generato dall'uso scorretto di un'enorme quantità di dati prelevati da Facebook da parte della società di consulenza Cambridge Analytica, tutti — in primis gli Stati Uniti — hanno incominciato a capire che la Rete non è sicura come si credeva e si sono chiesti come correre ai ripari prima di ritrovarsi le cartelle cliniche dei propri cittadini commercializzate sul web. Infine il biotech. Nutrire il pianeta. Sì, certo, ma con che cibo? Stiamo rispondendo all'esplosione demografica con coltivazioni intensive e un modello insostenibile di allevamento. Il che chiama in causa anche l'ambiente: a tre anni dalla storica conclusione della Cop21 di Parigi forse è il momento di fermarsi un attimo per domandarsi se il nostro modello economico sia in grado, attraverso l'abbandono delle fonti fossili e lo sviluppo delle energie rino-



Peso:57%



vabili, di limitare a un grado centigrado e mezzo entro il secolo il surriscaldamento della Terra.

Tanta tecnologia. Ma mai fine a se stessa. Perché dietro la retorica della digital transformation si nascondono capitali sfide che hanno bisogno anzitutto di un approccio culturale per essere analizzate, comprese, discusse. E suona bene il claim che ha accompagnato il Corriere Innovazione lungo tutto il 2018: per comprendere la velocità ci vuole lentezza. La carta, quindi. Di un giornale da sfogliare

e da tenere sulla scrivania per tutto il mese. Affiancato a una piattaforma web quotidianamente arricchita di contenuti e, ovviamente, alla presenza sul territorio, attraverso convegni e incontri che hanno l'obiettivo di raccontare come la nostra vita sia già cambiata grazie — o causa — della convergenza digitale.

Cosa che faremo anche il 30 novembre, fino alla sera, quando i discografici e collaboratori del Corriere Innovazione Gaetano Cappa e Marco Drago proporranno il loro

spettacolo Playlist per alieni. Ingresso libero ma con registrazione a eventinazionali@corriereinnovazione.it.

# Il 30 novembre a Milano si terrà l'evento del «Corriere Innovazione»: da Tortu e Naldini a Capua, Cheli, Marchetti e i Subsonica

## L'agenda Paese

La giornata all'Unicredit Pavilion servirà anche a riflettere su sfide e problemi per il Paese

## Lo spettacolo

A chiudere ci sarà lo spettacolo «Playlist per alieni» di Cappa & Drago



L'esposizione In mostra anche le lastre di copertina del mensile



1



2

3



5

4

### Sul palco

- 1) L'astronauta italiano Maurizio Cheli
- 2) La virologa Ilaria Capua
- 3) La band torinese dei Subsonica
- 4) Il direttore dell'istituto Telethon Luigi Naldini
- 5) Il primatista nazionale dei 100 metri Fabio Tortu



Peso:57%

**Economia**

# L'ombra del "Cigno nero" sui risparmi degli italiani

►L'anticipazione. La ricostruzione di Napoletano: ►L'instabilità finanziaria che ha ingessato il Paese così Trichet spalancò le porte alla crisi del debito rischia di vanificare sette anni di grandi sacrifici

**Roberto Napoletano**

**L**l Cigno nero italiano del novembre del 2011 veniva da fuori: la crisi sovrana greca, la furia dei mercati che scommettevano sulla disintegrazione dell'euro e sul default di Italia e Spagna, veniva quantificato al 68% il tasso di probabilità di rottura dell'euro tra euro di serie A ed euro di serie B (e noi ovviamente eravamo nel girone dei condannati); la campagna libica di Nicolas Sarkozy e l'errore fatale del "patriota" Jean-Claude Trichet, l'ex presidente della Bce che nel 2007 cacciò dalla sera alla mattina 90 e passa miliardi per fare fronte ai riscatti dai fondi di Bnp Paribas e salvare le banche francesi e tedesche costrette a fare i conti con le loro porcherie (subprime e "cattivi" derivati), ma qualche anno dopo (2010-2011) si girò dall'altra parte quando esplose la crisi del debito greco e consentì che questa contagiasse Irlanda, Portogallo (la P di PIIGS), Spagna e Italia portandoci in dote la seconda recessione e la povertà. Resta una domanda di fondo: se al posto della Grecia ci fosse stata la Francia, il "patriota" Trichet si sarebbe comportato allo stesso modo? Sta di fatto che nulla, da allora, sarà più come prima[...]. Ma quanti sono quelli che hanno consapevolezza del rischio che abbiamo corso? Di come sono andate davvero le cose e perché? Oggi il nuovo Cigno nero

potremmo fabbricarlo solo noi con le nostre mani continuando masochisticamente a parlare di euro di serie A ed euro di serie B,

di cui nessuno parla e a cui nessuno pensa, o a somministrare a giorni alterni la droga elettorale di programmi da libro dei sogni che mettono a rischio non tanto il mancato rispetto dei parametri europei quanto ancora prima il mancato rispetto di quelle scelte necessarie che ci impongono l'obbligo di garantire la sostenibilità del debito pubblico e le clausole di salvaguardia del futuro dei nostri ragazzi a partire, ad esempio, dal ciclo di riforme pensionistiche e dalla tutela del risparmio che è il nostro capitale più importante. [...]

**IL SILENZIO ASSORDANTE**

Apriamo gli occhi, per piacere, siamo tornati a ballare sul Titanic e nessun oppio informativo a reti più o meno unificate e nel "silenzio assordante" della carta stampata, per fortuna con lodevoli eccezioni, soprattutto quelle meno scontate, di giorno in giorno crescenti, può impedirci di urlare che servirà a poco proteggere fuori casa i propri risparmi e che, anzi, questo cinismo italiano in edizione globale ricorda il servilismo e l'egoismo miope di precedenti storici inquietanti. Nel silenzio sostanziale di tutti, cioè in assenza di manifestazioni pubbliche di dissenso e azioni organizzate, il passo dal vaniloquio in salsa gialloverde al collasso finanziario può essere breve. Gli italiani più avvertiti, prima di pensare di mettere al riparo i loro risparmi, escano dal proverbiale cinismo, prendano coraggio e decidano piuttosto di scendere in piazza, l'Italia ha più che mai bisogno di una nuova marcia dei 40.000 perché le cicatrici dell'instabilità fi-

nanziaria non si rimarginano facilmente e nessuno può permettersi di ignorare che il suo Cigno nero l'Italia lo ha già avuto nel novembre del 2011. Ci è costato una fuga di cervelli tra le più grandi che un paese occidentale abbia mai conosciuto dopo le due grandi guerre, paure contagiose e precarietà diffuse tra i nostri giovani, centinaia di imprenditori che si sono tolti la vita, 10 punti di PIL volatilizzati, un quarto della produzione industriale sparito, la più grande crisi dell'economia vissuta dal nostro paese in tempi di pace, danni superiori a quelli di una terza guerra mondiale persa. Questo è stato il vero Cigno nero italiano, che ovviamente incorpora anche gli effetti della prima crisi finanziaria globale.

[...]Posso dire che mi ha molto colpito la gara estiva tra ministri a parlare di Cigno nero, e addirittura il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, che si è affrettato a dichiarare in un'intervista al *Fatto quotidiano* che lui «è impegnato a lavorare per il Cigno bianco». Alla festa dei 140 anni del *Messaggero*, scambio quattro chiacchiere con il ministro Giovanni Tria. Lo trovo lucido più che mai su priorità vere e presunte, l'importanza di preservare stabilità finanziaria e politica per potere fare subito investimenti e





crescita e, nei tempi e nei modi giusti, ciò che si è politicamente promesso. Mentre tra me e me penso Dio ce lo conservi, accenna un sorriso divertito e mi fa: sai, nel laghetto davanti al palazzo del partito comunista a Pechino, in un solo colpo d'occhio mi sono trovato davanti quattro cigni neri, per un attimo mi è venuta voglia di fare una foto e di mandarla a Paolo (si riferisce al ministro Savona che è stato il primo a evocarlo), erano quattro tutti insieme, non mi era mai capitato di vederne quattro uno a fianco all'altro.

### IL SORRISO DI TRIA

Torna a sorridere, il professor Tria, con un baleno negli occhi che mi è sembrato un modo simpatico per esorcizzare una paura che a suo modo di vedere non esiste, ma – come lui sa – “cammina” sotto traccia e va esorcizzata. Devo dire che tutto ciò un po' mi inorgoglisce, se penso che “Il Cigno nero e il Cavaliere bianco”, da me pubblicato nel dicembre dell'anno scorso[...], ha fatto tendenza e in qualche modo anticipato il dibattito di oggi. Vorrei, però, ricordare a tutti che il Cigno nero italiano lo abbiamo già avuto e, almeno per chi ritiene di evocare questa immagine che parte

da Nassim Taleb e dal suo capolavoro anticipatore sulla crisi globale della finanza, sarebbe bene farne menzione se non altro per acquisire la consapevolezza che un altro Cigno nero italiano il paese non è più nelle condizioni di sopportarlo. [...]

**Arriva oggi nelle librerie il volume di Roberto Napolitano «Apriamo gli occhi» (edito da La nave di Teseo, 152 pagine – 15 euro). Pubblichiamo il brano relativo ai timori legati al Cigno nero.**

**ROBERTO  
NAPOLETANO**  
Apriamo  
gli occhi  
**LA NAVE DI TESEO**  
152 pagine  
15 euro

**La sede del  
ministro  
dell'Economia  
in Via XX  
Settembre  
a Roma**



Peso:39%

# Gestione rifiuti e ciclo idrico verso un modello circolare

**IVONNE CARPINELLI**

**14 novembre '18** - Gestione dei rifiuti e del ciclo idrico, normativa di riferimento, dialogo e confronto con gli stakeholder, PA e tecnologie di trattamento e depurazione. Sono i "temi caldi" affrontati nel corso degli eventi promossi da Utilitalia, federazione che riunisce 500 aziende operanti nei servizi pubblici di acqua, ambiente, energia elettrica e gas, durante la Fiera Ecomondo (Rimini, 6-9 novembre 2018). È da qui che parte una riflessione sul modello di sviluppo da calare nel Sistema Paese. e7 ha intervistato **Filippo Brandolini, Vicepresidente Utilitalia e Presidente Herambiente Spa Bologna.**

**La gestione dei rifiuti e del ciclo idrico passa per la tutela della salute e dell'ambiente, la garanzia della legalità e la promozione di un modello di sviluppo sostenibile. Come la federazione delle utility italiane vede la transizione verso l'economia circolare?**

Quando parliamo di economia circolare mi piace fare una premessa. Se pensiamo che sia un insieme di politiche sui rifiuti commettiamo un errore clamoroso e rischiamo di riproporre quei problemi che stiamo faticosamente cercando di risolvere, ovvero di scaricare le contraddizioni di un modello di consumi e di sviluppo sulla parte finale della filiera rifiuti. Mi riferisco a chi si deve occupare della governance e della raccolta. L'economia circolare è un nuovo modello economico di sviluppo in cui risulta indispensabile e urgente pensare a una produzione di merci e di imballaggi facilmente riciclabili e con un tempo di



Peso: 6-47%, 7-57%

vita il più lungo possibile. Attraverso l'ecodesign e la corretta scelta dei materiali, ad esempio, se ne favorisce l'uso prolungato nel tempo, il riuso e il riciclo.

### **Quali le misure indispensabili a garantire la bontà della qualità del servizio a imprese e cittadini?**

È importante sottolineare che l'economia circolare necessita di interventi importanti di tipo normativo. Innanzitutto "rinnova" il tema della responsabilità estesa del produttore: chi produce una merce deve occuparsi del suo fine vita. Inoltre, rimanda a interventi sulla fiscalità che incentivano o penalizzano comportamenti e scelte nei cicli produttivi. Fondamentale è l'infrastruttura: dobbiamo favorire la realizzazione di quegli impianti in grado di riciclare grandi quantità di scarti. Si pensi all'organico, ad oggi pari al 30-35% del totale prodotto in città, per cui servono impianti di digestione anaerobica e di compostaggio in grado di sfruttare il contenuto energetico e di produrre fertilizzante per l'agricoltura. Servono anche impianti per trattare quei rifiuti che, non più riciclabili, sono valorizzabili attraverso il recupero energetico, così da minimizzare effettivamente lo smaltimento in discarica.

**Quanto inciderà l'azione dell'ARERA in questo scenario, in particolare nella regolazione del settore dei rifiuti che solo dal 2018 è**



Peso: 6-47%, 7-57%

## oggetto del suo operato?

Servono più impianti, una migliore distribuzione di quelli esistenti e la modernizzazione del sistema impiantistico presente. Economia circolare significa anche non disperdere i benefici ambientali già acquisiti: trasportare i rifiuti per centinaia di km per poi riciclarli vanifica il vantaggio perseguibile. Serve un sistema industriale e una strategia nazionale sui rifiuti, considerati i 3,8 miliardi di euro che Utilitalia ha stimato per il miglioramento dell'impiantistica e dell'organizzazione della raccolta differenziata e per l'applicazione della tariffa puntuale. Importante in questo scenario è la regolazione del settore rifiuti da parte dell'ARERA. Se vogliamo fare un parallelo prendiamo il caso dell'idrico: dal momento in cui è stato sottoposto al controllo dell'Autorità c'è stato un aumento importante degli investimenti con volumi mai registrati prima. Ci aspettiamo che ciò avvenga anche per il settore rifiuti.

**Cosa si aspetta dalle istituzioni? Penso, in particolare, alla discussione in atto sulla legge delega al Governo per il recepimento del pacchetto europeo sull'economia circolare.**

## Una governance per l'economia circolare



Maggiore coordinamento tra le Regioni e spazio alla PA. La ricetta per una "governance circolare" nell'intervista al **Direttore generale di Utilitalia Giordano Colarullo.**



Peso: 6-47%, 7-57%



# Efficienza energetica, Italcogen a Key Energy 2018

LA REDAZIONE

**14 novembre '18** - L'importanza di abbinare strumenti di policy a una politica industriale strutturata per promuovere il comparto dell'efficienza energetica nel nostro Paese. È stato questo uno dei temi sottolineati dal **Sottosegretario con delega all'Energia del Ministero dello Sviluppo economico, Davide Crippa**, che ha tenuto l'intervento conclusivo del convegno "Italy first: le eccellenze tecnologiche nazionali per l'efficienza energetica protagoniste del piano 2030". L'evento è stato organizzato da Italcogen nell'ambito di Key Energy, manifestazione parte del programma di Ecomondo 2018.

Il Sottosegretario al MISE ha inoltre evidenziato i numerosi vantaggi dell'efficienza energetica per il comparto manifatturiero, ricordando che, "pur comprendendone la necessità, le facilitazioni per le imprese energivore dovranno essere aggiornate, coordinandole con gli altri settori". Crip-



Peso: 8-57%, 9-60%

pa ha inoltre evidenziato l'importanza di valorizzare adeguatamente i certificati bianchi e ha concluso il suo intervento spiegando che "la cogenerazione è uno straordinario strumento di efficienza energetica per il settore industriale".

Tanti gli interventi che si sono alternati nel corso del convegno, un momento di dibattito durante il quale diversi operatori del settore si sono confrontati sulle potenzialità di un approccio smart al consumo energetico in un contesto multidisciplinare. Se il **Presidente di Italcogen, Marco Golinelli**, ha ricordato il forte impegno dell'associazione in ambito efficienza e sostenibilità ambientale, **Laura Giappichelli, Project Adviser di EASME**, Agenzia esecutiva per le piccole e medie imprese della Commissione europea, ha invece illustrato le possibilità di finanziamento offerte dal programma LIFE.

**Stefano Saglia, Membro del nuovo Collegio di ARERA**, ha spiegato che l'Autorità vigilerà affinché il recepimento del Clean Energy Package sia effettuato con la dovuta precisione e attenzione. Saglia ha inoltre confermato che la generazione distribuita dovrà essere facilitata e agevolata con una revisione del quadro regolatorio.

Presente al convegno anche **Marcello Capra del MISE**, Delegato Set Plan europeo ed Esperto Horizon 2020 Energia, che ha tracciato un quadro relativo al Clean Energy Package e ha ricordato l'impegno italiano nell'Accordo Mission Innovation per raddoppiare gli investimenti in R&D di tecnologie low carbon e il fondo Breakthrough Energy Coalition (BEC) misto pubblico e privato (Bill Ga-



Peso: 8-57%, 9-60%

tes) di investimento sulle LCT - Low carbon technology.  **Davide Valenzano, Responsabile Affari regolatori del GSE**, ha invece incentrato il suo intervento sui "multiple benefit" degli investimenti in efficienza energetica evidenziando il ruolo centrale degli incentivi sia per il raggiungimento degli obiettivi 2030, sia per la creazione di nuova occupazione e aumento del PIL.

Nel corso del convegno è stato anche tracciato un quadro relativo ai lavori del panel EEFIG (The Energy Efficiency Financial Institutions Group).  **Marco Manchisi, dell'Ufficio studi Italcogen**, si è soffermato, nello specifico, sugli ambiti in cui investire nel settore efficienza energetica e sugli strumenti più adeguati per concretizzare gli obiettivi fissati. Tra questi c'è ad esempio la piattaforma DEEP (Derisking energy efficiency platform) che, grazie a un database di più di 10000 casi di progetti di efficientamento per edilizia e industria, può fornire benchmark economici per i potenziali investitori.  **Daniele Forni della FIRE**, Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia, ha poi presentato lo strumento ESI (Energy Savings Insurance - Assicurazione del risparmio energetico). Il suo obiettivo è quello di facilitare e garantire economicamente gli investimenti in efficienza energetica nelle PMI in modo da sbloccare il consistente potenziale ancora sfruttabile in Italia e oggi inespresso.

Sui risvolti più prettamente tecnologici della questione efficienza energetica si è soffermato  **Livio De Santoli, Membro del Consiglio direttivo del Coordinamento FREE**, secondo cui grazie all'adozione delle attuali tecnologie di gestione è già possibile raggiungere gli obiettivi europei al 2030 di efficienza energetica e decarbonizzazione. Il tutto, però, a patto che si intervenga con misure



Peso: 8-57%, 9-60%



di carattere politico per superare gli attuali vincoli. In questo contesto, ha spiegato infine De Santoli, la cogenerazione "potrà dare un contributo significativo allo sviluppo sostenibile del sistema elettrico".

Il tema dell'efficienza energetica è stato inoltre declinato dal punto di vista della lotta al climate change. **Alessandro Carrettoni del Ministero dell'Ambiente** ha sottolineato, infatti, l'importanza di intervenire sui consumi di energia per arginare in modo efficace questo fenomeno.



Peso: 8-57%, 9-60%

**IL COMMENTO****La solitudine di un Paese**di **Massimo Franco**

**F**ino a ieri, forse, lo schema poteva reggere. Governo populista italiano uguale futuro. Commissione europea uguale passato. Da qui la certezza di poter respingere le critiche alla manovra, come il rantolo di un mondo morente di mandarini e burocrati di Bruxelles: una resa dei conti che a maggio dovrebbe essere decisa dagli elettori con un responso scontato. Il problema, per M5S e Lega, è che lo schema sta saltando. *continua a pagina 6*

**Il commento****Un Paese isolato (anche dagli altri governi populistici)**

Le bordate contro il governo di Roma e la sua pretesa di avere le «mani libere» sul debito pubblico arrivano non solo dalle istituzioni continentali ma dagli Stati e dai loro governi: dai «popoli» evocati dai vincitori delle elezioni del 4 marzo come fonte di legittimazione unica e ultima di qualunque democrazia. Non bastasse, a pretendere che la manovra economica limiti spese in deficit è una filiera numerosa di Paesi. Non ci sono soltanto Germania e Francia a chiedere il rispetto delle regole; a ricordare che non si può rimanere nella Ue e nel sistema della moneta unica violandone i fondamentali.

Ieri, dopo la risposta di Palazzo Chigi alla richiesta di chiarimenti della Commissione europea, a invocare durezza contro l'Italia si sono presentati alcuni degli alleati teorici del populismo: perfino alcuni sovranisti, additati in passato come esempi. Quando l'esecutivo di centrodestra dell'Austria sostiene che la maggioranza Cinque Stelle-Lega «tiene in ostaggio il suo stesso popolo», segnala una rottura. Certifica un isolamento italiano che non si può liquidare come conseguenza della divisione tra europeismo vetusto e virtuoso euroscetticismo.

L'Austria nazionalista oggi declina la sua identità in chiave europea e anti-italiana; e non potrebbe essere diversamente. Come l'Olanda, come la Slovacchia, come le nazioni scandinave, grida un altolà al contagio potenziale in arrivo da Roma. Il piano di destabilizzazione dell'Europa ha vissuto una prima tappa, drammatica, nel giugno del 2016 col referendum inglese sulla Brexit. Ma le contorsioni britanniche e la

soluzione che si sta abbozzando smentiscono un «effetto domino». La Gran Bretagna non è l'avanguardia di uno sgretolamento continentale al rallentatore, ma la retroguardia di un'autosufficienza nostalgica e suicida.

Per quanto ammaccata e in crisi, la costruzione europea sembra reggere. Ebbene, pensare che alla maggioranza al governo in Italia possa essere concesso gratis il tentativo di una seconda spallata, significa non avere capito quanto sta accadendo. Anche perché la pretesa di una manovra costruita sulla spesa non nasce da una crisi economica generalizzata, ma da scelte politiche ritenute sbagliate e foriere di seri contraccolpi finanziari. È figlia di un azzardo con obiettivi elettorali e domestici. La sollevazione delle nazioni europee, dunque, era prevedibile. Spinge, non frena l'irrigidimento della Commissione nei confronti dell'Italia.

E dovrebbe fare capire all'esecutivo giallo-verde sia la pericolosità delle sue misure velleitarie; sia la prospettiva di condannarsi al ruolo di capro espiatorio, esponendo il nostro Paese a un trattamento ruvido e disastroso per le imprese e per le famiglie: in primo luogo per le più povere. L'illusione che nazionalismo significhi indulgenza verso i nostri strappi nasce da un'analisi ideologica e provinciale dei nuovi equilibri europei; e da una loro lettura di comodo.

Germania e Francia saranno pure insidiate dal radicalismo di destra e di sinistra, come gran parte degli Stati occidentali. E il «gruppo di Visegrád», composto da Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca, annidato nel cuore

dell'Europa orientale, avrà anche alcune pulsioni filorusse e una carica ostile contro Bruxelles. Poi, però, ci si rende conto che i governi visti come «il nuovo» sono arcigni difensori della disciplina fiscale, e inclini a punire chi la viola. Il problema del governo italiano, dunque, sono le reazioni della Commissione Ue e dei mercati. E vengono usate da M5S e Lega come bersagli facili.

Ma poi ci sono gli interessi nazionali. E pensare di accreditare la manovra come un affare interno italiano è un'illusione. La questione è maledettamente europea, anche se probabilmente prevarrà la strategia dell'«avanti tutta»: Luigi Di Maio e Salvini mostrano una sicumera a prova di spread. Non si rendono conto di fornire armi a chi ha deciso di colpire l'Italia con l'intento di «punirne uno per educarne ventisette». Strategia miope e cinica, suggerita probabilmente da calcoli elettorali simmetrici e opposti a quelli di M5S e Lega. Ma facilitata dalla loro sfida senza rete.

**Massimo Franco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sollevazione**

Lega e M5S forniscono armi a chi ha deciso di colpire Roma con l'intento di punire «uno per educarne 27»



Peso:1-3%,6-28%

**Il commento****IL NON CONSIGLIO  
DEI MINISTRI***Michele Ainis*

Il Parlamento c'è ma non si vede, oscurato da una crisi d'efficienza e di fiducia popolare che dura ormai da tempo. Invece il governo si vede ma non c'è.

pagina 33

**Il commento****IL NON CONSIGLIO DEI MINISTRI***Michele Ainis*

Il Parlamento c'è ma non si vede, oscurato da una crisi d'efficienza e di fiducia popolare che dura ormai da tempo. Invece il governo si vede ma non c'è. Se ci fosse, dovrebbe abitare nel Consiglio dei ministri, perché è quella la sua centrale operativa, stando all'articolo 92 della Costituzione. Sennonché quest'organo è ormai uno spettro, un ectoplasma. Le decisioni politiche vengono assunte altrove, in stanze celate al nostro sguardo, oltre che allo sguardo dei medesimi ministri. E quando invece capita (ahimè, molto di rado) che si decida qualcosa proprio lì, attorno al tavolo rotondo circondato dagli arazzi di Jan Leyniers, atti e documenti vengono scritti con l'inchiostro simpatico, invisibile a tutti i nostri occhiali.

Il primo nemico del Consiglio dei ministri ha un nome antico quanto la scienza di Euclide: vertice. In geometria designa il punto in cui convergono due lati di un angolo o le facce d'un poliedro; in politica indica un incontro fra i leader della coalizione di governo, per superare dissidi e incomprensioni. Così s'usava nella prima Repubblica, tanto che per assicurare un minimo di dignità formale a questa prassi venne istituito (agosto 1983) il Consiglio di gabinetto, composto dai ministri più rappresentativi.

E adesso? Idem. I vertici si ripetono ogni settimana, svuotando le competenze del Consiglio dei ministri; uno degli ultimi (o forse ormai dei penultimi) quello dell'8 novembre, per siglare un compromesso fra Lega e 5 Stelle sulla riforma della prescrizione. Vi partecipa, talvolta, qualche ministro; talvolta (ma non sempre) il presidente del Consiglio; ospiti fissi i due vicepresidenti, che in genere si riuniscono senza terzi incomodi, come i consoli della Repubblica romana. Dunque un vertice fra sottovertici in assenza del premier, ossia del sopravvertice. Vertice orizzontale, mettiamola così. Con buona pace della geometria e pure della lingua, dato che ogni vertice è sempre verticale.

Quanto agli atti deliberati in Consiglio dei ministri, per lo più si tratta d'atti impuri. Nel senso che ne è impura la forma, la veste esteriore; tuttavia nel diritto la forma è sostanza. Succede così che i documenti normativi vengano approvati "salvo intese": una prassi

che risale ai governi Berlusconi, ma che negli ultimi tempi s'è convertita in regola di ferro. Con quali conseguenze? Che i ministri votano un titolo, non un testo compiuto; dopo di che qualcuno (chi?) lo riempirà di contenuti.

Da qui le polemiche sulle "manine", come quella aperta da Di Maio nel salotto tv di Bruno Vespa (18 ottobre). Da qui i ritardi fra l'approvazione dei decreti legge e la loro pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*: 10 giorni per il decreto Dignità, 10 giorni per il decreto di riordino dei ministeri, 15 giorni per il decreto su Genova. Da qui, infine, un'offesa alla certezza del diritto, una smentita dell'urgenza che la Costituzione pone a fondamento dei decreti legge, un esproprio a danno dei ministri, giacché a rigor di logica questi ultimi dovrebbero votare nuovamente, esprimendo il proprio assenso sul testo definitivo. Invece no, loro sono come chi sposi una donna senza mai averla vista in faccia. Questione di fiducia.

E a proposito di fiducia. Lo scorso 6 novembre il ministro Fraccaro, a nome del governo, ha posto la fiducia in Senato sul decreto Sicurezza. Un'altra competenza riservata al Consiglio dei ministri, a norma dell'articolo 2, comma 3, lettera a, della legge n. 400 del 1988. Ma quando si sarebbe mai riunito il Consiglio? In quelle ore Conte stava in Algeria, Salvini in Ghana, Di Maio in Cina. E a guardare sul sito di Palazzo Chigi ([www.governo.it](http://www.governo.it)), la seduta precedente risale al 25 ottobre, senza alcuna richiesta di fiducia all'ordine del giorno. Avranno fatto una seduta spiritica. Del resto, se in qualche occasione il Consiglio salta un giro, in altri casi si concede il bis. È successo con il decreto fiscale, approvato il 15 ottobre e riapprovato cinque giorni dopo. Il decreto che visse due volte, avrebbe



Peso:1-2%,33-34%



detto Hitchcock. Ma se non si recupera un po' di rispetto per le procedure, dovremo invece celebrare un doppio funerale: del Consiglio dei ministri e anche della Costituzione.

“

Il governo si vede ma non c'è. Se ci fosse dovrebbe abitare nel Cdm, stando alla Costituzione. Ma quest'organo è ormai uno spettro. Le decisioni politiche vengono prese altrove

I vertici si ripetono ogni settimana svuotando le competenze del Consiglio. Ospiti fissi i due vicepremier, in genere senza terzi scomodi. Gli atti deliberati sono per lo più impuri

”



Michele Ainis  
costituzionalista  
è ordinario all'università  
di Roma Tre. Il suo  
ultimo libro è "Il regno  
dell'Uroboro" (La nave  
di Teseo, 2018)  
Mail: michele.ainis  
@uniroma3.it



Peso:1-2%,33-34%

## Carenza di fosforo

» MARCO TRAVAGLIO

**B**erlusconi che difende i giornalisti (e persino i pm) dal “regime autoritario” gialloverde merita una mesta risata. Ma il guaio è che, in questo Paese privo di memoria e di fosforo, a denunciare gli attacchi alla stampa come “mai visti”, “senza precedenti”, “più gravi che in passato”, sono anche voci autorevoli e amiche. Quello che pensiamo degli insulti 5Stelle alla stampa che ha infamato la Raggi l’abbiamo scritto più volte: chi sta al governo o in Parlamento, tanto più se è il vicepremier come Di Maio, non deve permettersi di usare il potere per giudicare pubblicamente i giornalisti, nemmeno quando ha ragione. Anche perché, come ogni cittadino, la legge gli dà tutti gli strumenti possibili per difendere la sua reputazione da chi lo diffama o lo calunnia: smentite, rettifiche, querelle, cause civili, esposti all’Ordine. Invece Alessandro Di Battista è un privato cittadino senza cariche né potere, dunque è libero di dire ciò che vuole. Specie se si limita a ricordare quanti trattarono la Raggi “da ladra e da sguadrina” (furono in molti, sui principali quotidiani) e a ritorcere contro di loro gli stessi epiteti. Ciò detto, vedere in piazza i rappresentanti della categoria in difesa di una libertà di stampa che non avevano mai difeso – non con la stessa energia, almeno – da minacce ben peg-

giori, fa un po’ ridere e un po’ piangere. Perché accredita la leggenda che oggi la libertà di stampa sia in pericolo come mai nella storia repubblicana.

Unafrottola che solo chi finge di dimenticare gli ultimi 25 anni può raccontare. Basterebbe la lista degli epurati dalla Rai berlusconiana (Biagi, Luttazzi, Santoro, Freccero), dalla Rai renziana (Gabanelli, Giannini, Gilletti) e dalla Rai gialloverde (nessuno) per chiudere il discorso. Ma, alla memoria selettiva di tanti colleghi, non mancano soltanto l’editto bulgaro di B. e le liste di proscrizione di Renzi. Quando c’era B., scomparvero dalla tv pubblica (e dunque anche da quella privata: la sua) decine di personaggi e programmi non graditi a lui e alla sua corte. Massimo Fini si vide chiudere il programma *Cyrano* prim’ancora che andasse in onda, perché “il sire di Arcore” non voleva. Idem per *Raiot* di Sabina Guzzanti, dopo la prima puntata che aveva osato parlare di legge Gasparri. Paolo Rossi, invitato a *Domenica In*, fu rispedito a casa perché minacciava addirittura di leggere un discorso di Pericle, noto antiberlusconiano *ante litteram*, sulla democrazia ateniese. Altre censure investirono programmi scapigliati come *Ultimo Round*, personaggi incontrollabili come Beha, ospiti sgraditi come Hendel, la Guerritore e la Porcaro.

**E** appena La7 minacciò di creare il terzo polo tv sulle ceneri di Telemontecarlo, con star come Fazio, Lerner, Luttazzi, i Guzzanti e altri, l’amico di B. Tronchetti Provera

provvide a soffocarla nella culla e a normalizzarla per un bel po’. E quel plumbeo sudario di censura e autocensura calò anche su alcuni dei (pochi) giornali che B. non possedeva. Come il *Corriere della Sera* e persino l’*Unità*. Al *Corriere*, nel 2001, entrarono subito nel mirino degli epuratori berlusconiani Biagi, Sartori e Grevi (per i loro editoriali contro le leggi *ad personam*, i conflitti d’interessi e le fughe dai processi), i cronisti giudiziari Biondani, Bianconi, Ferrarella (per i loro articoli sui dibattimenti Toghe sporche) e persino il vignettista Emilio Giannelli. Un bombardamento di proteste sempre più minacciose dal portavoce del premier Paolo Bonaiuti, di lettere minatorie pubbliche e private da Cesare Previti e dagli on. avv. Ghedini & Pecorella. Seguì una raffica di querelle e cause civili. Quando poi Ferruccio si schierò contro l’assurda guerra di Bush jr. all’Iraq, sposata in pieno da B., quest’ultimo ufficializzò l’ostilità del governo al direttore del *Corriere*, mai difeso pubblicamente dalla proprietà. E lo fece apostrofando *coram populo* Cesare Romiti, primo editore del quotidiano di via Solferino, con queste parole: “Mi saluti il direttore del *manifesto*...”.

Il Caimano sapeva bene quel che si muoveva dietro le quinte: l’amico Salvatore Ligresti, suo vecchio compare nel clan craxiano e azionista del *Corriere*, stava lavorando ai fianchi Romiti perché scaricasse De Bortoli e ne consegnasse la testa a B. su un vassoio d’argento. Infatti il 29 maggio 2003, dopo due an-

ni di linciaggio, il sempre più isolato Ferruccio rassegnò le dimissioni. A difenderlo, ai piani alti, era rimasto il solo banchiere Bazoli. Lo sostituì il più felpato e cerchiobottista Stefano Folli, con risultati non proprio esaltanti. Furio Colombo, l’indomani, aprì così la prima pagina dell’*Unità*: “Si sono presi pure il *Corriere*”. E anche quel titolo contribuì alla sua cacciata da direttore del giornale fondato da Antonio Gramsci. Da mesi Furio era nel mirino dei Ds (fra l’altro non più proprietari del giornale, ma solo della testata) per la sua linea intransigente contro ogni inciucio consociativo del partito diretto da Fassino con B. Una linea che gli sparafucile dei Ds, sparsi nei giornaletti amici, dal *Riformista* (con Polito, Caldarola e Andrea Romano) a *Europa* al *Foglio* di Ferrara, bollavano per conto terzi di “girotondismo” (quasi che fosse un insulto) e (non ridete) di “antiberlusconismo”. Dopo continui scontri con Fassino & C., il 22 febbraio 2004 lasciò la direzione al suo vice Antonio Padellaro, che però mantenne la stessa linea intransigente. Infatti alla prima occasione fu silurato con la stessa accusa: il giornale della sinistra era troppo antiberlusconiano. Umberto Eco scherzò con l’amico Furio: “Hanno voluto offrire la tua testa al nemico, come Salomè donò quella di Giovanni il Battista a Erodiade”. Cari smemorati, questo e molto altro accadeva quando le cose andavano meglio. A proposito: voi, allora, dov’eravate?



Peso:14%

**RISPARMIO****Allarme dell'Fmi: «Limitare i bond bancari subordinati»**

L'Fmi punta il dito sulle obbligazioni subordinate bancarie: «È necessario creare meccanismi - si legge nel comunicato di chiusura della missione in Italia - per limitare il fenomeno». Il rischio, secondo alcune interpretazioni, è che nuove emissioni finiscano ai risparmiatori. *a pagina 2*

**Primo Piano**

DOPO LA MISSIONE A ROMA

**Dal Fmi l'allerta sui bond bancari subordinati****Morya Longo**

«È necessario creare meccanismi per limitare il fenomeno delle obbligazioni subordinate in mano ai piccoli risparmiatori». Parole scritte piccole. In fondo al Comunicato conclusivo che il Fondo Monetario ha pubblicato sull'Italia due giorni fa. Ma chiara: l'Fmi punta il dito sulle obbligazioni subordinate delle banche tutt'ora in mano ai risparmiatori italiani. Perché - come dimostrato dai casi di Popolare Etruria, Banca Marche e così via - questi bond sono i primi a "saltare" in caso di crisi secondo la normativa del bail-in. Dunque se troppe famiglie li hanno in mano, il meccanismo del bail-in rischia di diventare problematico. E, soprattutto, diventa difficile per le banche creare un "cuscinetto" di titoli da mettere a disposizione proprio per un eventuale bail-in. Nonsolo. Il rischio che l'Fmi vuole scongiurare, secondo alcune interpretazioni, è che nuove emissioni messe in cantiere dalle banche per aumentare il patrimonio, finiscano ai risparmiatori.

Il problema viene da lontano. Ne-

gli anni più duri della crisi le banche italiane hanno fatto ampio ricorso ai risparmiatori per raccogliere quei fondi che non riuscivano più a reperire altrove. Nel 2011 e nel 2012, per esempio, hanno raccolto ben 311 miliardi di euro emettendo bond destinati alle famiglie, contro i 75 raccolti tra gli investitori istituzionali. Insomma, in Italia le banche non sono state salvate dallo Stato come accaduto in molti Paesi europei, ma - di fatto - dalle famiglie. Quando poi è arrivata la normativa del bail-in, e alcune banche sono effettivamente saltate, il problema è diventato evidente a tutti: i risparmiatori avevano in mano troppe obbligazioni, incluse quelle subordinate. Da allora i collocamenti sono diminuiti molto, e i bond subordinati sono sempre meno diffusi. Ma il problema, seppur ridimensionato, c'è ancora. E ora che le banche devono creare un cuscinetto di obbligazioni da destinare a un ipotetico bail-in (in gergo Mrel), il problema si ripropone. «Il settore creditizio si rafforzerebbe ulteriormente se riuscisse a emettere l'ammontare necessario di obbligazioni

aggregabili in caso di bail-in», scrive il Fondo. Ma se troppi bond subordinati sono tutt'ora in mano alle famiglie, il "cuscinetto" da costruire diventa «meno efficace». Il tema di come comporre questo "cuscinetto" in realtà è tutt'ora oggetto di dibattito in Europa, con varie proposte di Commissione, Consiglio e Parlamento Ue. Ma non è facile risolvere il nodo dei risparmiatori in tempi brevi: le banche dovrebbero emettere molti bond subordinati destinati a istituzionali in modo da sostituire quelli in mano alle famiglie. Ma il compito non è facile in tempi brevi.

@MoryaLongo

**Questi bond sono i primi a saltare in caso di crisi secondo le norme del bail-in**

**311****MILIARDI DI EURO**

Le risorse raccolte dalle banche durante le crisi nel 2011 e nel 2012 emettendo bond destinati alle famiglie. Fondi che non riuscivano a reperire altrove



Peso: 1-1%, 2-11%

# Deficit, chiesto lo 0,2% di flessibilità Una Spa per gli immobili pubblici

Un Dl con «quota 100» e reddito di cittadinanza dopo il varo della legge di Bilancio. Lo ha annunciato Di Maio all'indomani dell'invio a Bruxelles della risposta alle contestazioni: Roma ha chiesto lo 0,2% di flessibilità per maltempo e dissesto idrogeologico. Tra le novità, la possibilità di allungare a 36 mesi il divieto di cumulo pensione/lavoro per chi si ritirerà con «quota 100». *Servizi alle pagine 2-3-5*

## MANOVRA 2019

Stop al cumulo tra lavoro e pensione per tre anni a chi esce con «quota 100»

## Primo Piano

# Emergenze strade e dissesto, Roma chiede 0,2% di flessibilità

**Lettera a Bruxelles.** Impegno a non superare il 2,4% ma nessuna clausola automatica sulla spesa  
Salvini: «Non ci muoviamo di un millimetro» - Preoccupazione di Mattarella per la tensione con la Ue

**Gianni Trovati**

ROMA

Un doppio obiettivo sul debito, e un impegno più esplicito a mantenere il deficit entro il «limite invalicabile» del 2,4%, ma senza alcuna clausola automatica sulla spesa.

Si traduce così, nei documenti inviati a Bruxelles, il «non ci muoviamo di un millimetro» sul programma di finanza pubblica ribadito ieri dal leader della Lega Matteo Salvini. E in effetti il quadro programmatico, con i saldi e il percorso di riduzione del debito, resta quello inviato a ottobre. Il percorso, cadenzato dal disavanzo al 2,4% del 2019 e al 2,1% e 1,8% nei due anni successivi, porta a fine triennio a un debito pari al 126,7% del Pil. Anche «i proventi da dismissioni e altre entrate afferenti al fondo di ammortamento del debito pubblico», come recita il Dpb a pagina 7, re-

stano «pari a 0,3 punti di Pil», cioè intorno ai 5,5 miliardi all'anno. Intanto, si registra la preoccupazione del capo dello Stato Sergio Mattarella per la tensione fra il governo e la Ue.

L'impegno ad accelerare, con il programma straordinario di privatizzazioni da 18 miliardi (un punto di Pil) è scritto invece nella lettera che accompagna il «nuovo» programma di bilancio. Questa mossa, con gli effetti che avrebbe anche sulle minori emissioni di titoli di Stato, porterebbe a fine triennio il debito al 126% del Pil, cioè sette decimi sotto il programma principale. Ma è la stessa lettera firmata dal ministro Tria a usare il condizionale: perché la dote aggiuntiva di privatizzazioni è pensata anche come «un margine di sicurezza per garantire gli obiettivi di riduzione del debito approvati dal Parlamento»,

cioè appunto il percorso che punta al 126,7 per cento a fine 2021.

Sul versante del disavanzo, invece, non viene prevista nessuna clausola taglia-spesa in caso di deragliamenti dai binari tracciati dal programma. Un meccanismo di questo tipo, peraltro, rischierebbe di innescare un circolo vizioso. Il deficit rischia di andare fuori linea se la crescita reale si mantiene sotto sia all'1,5% programmatico sia allo 0,9%



Peso: 1-4%, 2-25%

tendenziale, che rappresenta la base di calcolo per l'indebitamento netto. In quel caso, l'attivazione di una chiusura automatica di rubinetti di spesa rischierebbe di rallentare ulteriormente il Pil, con un effetto prociclico che ne vanificherebbe l'efficacia. Viene ribadito nella lettera, invece, il «monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica» in capo al ministero dell'Economia, a cui tocca il compito di «verificare che l'attuazione delle leggi avvenga in modo da non recare pregiudizio al conseguimento degli obiettivi». Ruolo che andrà giocato soprattutto nell'attuazione di «quota 100» e reddito di cittadinanza, che sono le due voci di

spesa principali della manovra.

Sul disavanzo, del resto, Tria ribadisce nella lettera a Bruxelles che i calcoli «non tengono conto della crescita programmata» e cioè, come specificato nel nuovo Dpb, non comprendono effetti di retroazione della maggiore crescita sul saldo di bilancio». Se il Pil accelerasse davvero a +1,5%, in pratica, il deficit effettivo potrebbe attestarsi intorno a 2,2% grazie alle ricadute fiscali. La «flessibilità» (0,2% del Pil) chiesta per gli interventi eccezionali su rete stradale e dissesto idrogeologico, invece, inciderebbe sul calcolo del saldo strutturale, quello al netto di un tantum ed effetti del ciclo su cui si

basa il giudizio Ue. Se fosse concessa, il deficit strutturale dell'anno prossimo passerebbe all'1,5%, per poi però tornare all'1,7% dal 2020. Ma la trattativa è solo agli inizi. E non si presenta facile.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

## I CONTENUTI DELLA REPLICA DELL'ITALIA ALLA UE

1

### PRIVATIZZAZIONI

**Piano straordinario da 18 miliardi**

#### A fine triennio debito al 126%

Il governo si impegna ad accelerare con il programma straordinario di privatizzazioni da 18 miliardi (un punto di Pil). Questa mossa, con gli effetti che avrebbe anche sulle minori emissioni di titoli di Stato, porterebbe a fine triennio il debito al 126% del Pil, cioè sette decimi sotto il programma principale

2

### DISAVANZO

**Nessuna clausola taglia-spesa**

#### Rischio frenata del Pil

Non viene prevista nessuna clausola taglia-spesa in caso di deragliamenti dai binari tracciati dal programma. L'attivazione di una chiusura automatica di rubinetti di spesa rischierebbe di rallentare ulteriormente il Pil, con un effetto prociclico che ne vanificherebbe l'efficacia

3

### DEFICIT STRUTTURALE

**Chiesta flessibilità per la rete stradale**

#### Impatto pari allo 0,2% del Pil

Il governo ha chiesto alla Ue «flessibilità», pari allo 0,2% del Pil, per gli interventi eccezionali su rete stradale e dissesto idrogeologico. Se la flessibilità fosse concessa, il deficit strutturale dell'anno prossimo passerebbe all'1,5%, per poi però tornare all'1,7% dal 2020.

**La relazione sul debito italiano è propedeutica all'apertura di una procedura di infrazione per Roma**



**Il ministro Giovanni Tria**

Nella lettera di replica alla Commissione Ue si parla del «monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica» in capo al ministero dell'Economia,



Peso: 1-4%, 2-25%

## Primo Piano

### LA RICOSTRUZIONE

**Dallo Stato al mercato.** Tra il 1992 e il 2000 le imprese pubbliche hanno fruttato 198mila miliardi di lire

# Patrimonio pubblico, molti i tentativi ma pochi gli incassi

**Dino Pesole**

**U**n miraggio, o poco più. Da anni si prova a dismettere parti rilevanti del patrimonio immobiliare pubblico con risultati molto distanti dagli obiettivi di partenza.

E ora il Governo prova a rilanciare: a fronte dei 600 milioni attesi per l'anno in corso, si dovrebbe passare a 640 e 600 milioni rispettivamente nel 2019 e 2020. Introiti che andrebbero ad aggiungersi ai 17 miliardi da realizzare nel 2019 attraverso un'operazione massiccia di «privatizzazione del patrimonio pubblico», afferma il ministro dell'Economia, Giovanni Tria nella lettera inviata ieri a Bruxelles. È la principale «clausola di salvaguardia» qualora – si legge nel testo – non si realizzasse appieno la crescita del Pil ipotizzata all'1,5 per cento, così da realizzare una riduzione del debito dal 131,2 per cento del 2017 al 126 per cento del 2021. Com'è andata finora? Il patrimonio immobiliare dello Stato vale 1.800 miliardi, di cui 700 miliardi immediatamente valorizzabili con incassi previsti in 25-30 miliardi a regime, si stimò nel settembre 2011 quando l'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti provò ad accelerare sul fronte delle dismissioni per far fronte alla crisi. La previsione era si potesse in tal modo realizzare una riduzione strutturale del deficit di 9,8 miliardi. Dagli ultimi dati disponibili il valore patrimoniale degli immobili pubblici è di circa 283 miliardi.

Cifre imponenti, rimaste tali. Ancor prima, nel 2001 lo stesso Tremonti aveva avviato la stagione delle cartolarizzazioni. Nacquero le varie Scip, la prima per la cessione di beni di proprietà degli enti previdenziali, con un saldo sette anni dopo al netto delle spese sostenute pari a 1,3 miliardi. La seconda registrò vendite inferiori del 33,5 per cento al Business Plan. Cifre non risolutive, soprattutto nel recente passato. Pesano vincoli di varia natura, molti immobili sono di proprietà della Difesa (le caserme ad esempio), 43 mila risultano gestiti dall'Agenzia del Demanio, poi vi sono gli immobili gestiti dai Comuni soggetti a vincolo urbanistico. Del resto la stagione delle grandi vendite di Stato è da decenni alle nostre spalle. Tra il 1992 e il 2000 gli smobilizzi di imprese pubbliche hanno comportato introiti per circa 198mila miliardi delle vecchie lire, di cui 122mila miliardi per operazioni realizzate direttamente dal Tesoro, 56mila dall'Iri e 20 mila da Eni, Efim ed altri enti.

Il Tesoro entrò direttamente in campo privatizzando Telecom Italia e Seat, e incassò circa 24.500 miliardi. Percorso messo in moto nel 1992, l'anno della grave crisi finanziaria che comportò l'uscita della lira dal sistema dei cambi di allora, attraverso la trasformazione in società per azioni di Iri, Eni, Enel e Ina, e la successiva liquidazione dell'Efim, che poneva fine alla lunga stagione dello Stato imprenditore.

Il processo di vendita proseguì con la vendita della Sme e con una

lunga serie di aziende prima sotto il controllo pubblico, tra cui Cirio, Parmalat e poi Alitalia. Se si analizzano le privatizzazioni gestite direttamente dal Tesoro, gli introiti netti dal 1994 al 2016 si attestano a 110 miliardi di euro. La frenata è del tutto evidente se si analizzano i dati della scorsa legislatura: non si è andati oltre la cessione del 35,3 per cento di Poste (per incassi pari a 3,1 miliardi) e del 46,6 per cento di Enav (828 milioni). Vi ha fatto seguito, tra le operazioni più rilevanti, la procedura con cui vengono cedute ad investitori istituzionali quote societarie particolarmente rilevanti, conclusa nel febbraio 2015 sul 5,74 per cento della quota azionaria detenuta in Enel, il cui controvalore, pari a circa 2,1 miliardi, è affluito al Fondo di ammortamento dei titoli di Stato. Peraltro su Ferrovie lo stop arrivò proprio dal Pd, oltre che dai sindacati. Ora potrebbe rientrare in gioco Cdp? Attenzione perché già in occasione del ventilato passaggio dal Mef alla Cassa depositi e prestiti delle quote residue di Enav ed Eni, erano state sollevate obiezioni non da poco da Eurostat, che ventilava l'ipotesi di riclassificare Cdp all'interno del perimetro della Pa per operazioni assimilate a una sorta di partita di giro.



Peso: 17%



## IL PATRIMONIO PUBBLICO

### La stima nel Dpb

Il Dpb inviato a Bruxelles stima in 600 milioni per il 2018 « i proventi derivanti dalle vendite di immobili pubblici»: 50 milioni per le dismissioni di quelli della Pa centrale, 380 per quelle delle amministrazioni locali e 170 milioni per le cessioni degli enti previdenziali. Le dismissioni per 2019 e 2020 sono stimate, rispettivamente, pari a 640 milioni e 600 milioni

### Il valore

Il patrimonio dello Stato vale 1.800 miliardi di cui 700 immediatamente valorizzabili. Molti immobili sono di proprietà della Difesa, più di 43 mila sono invece gestiti dall'agenzia del Demanio



Peso: 17%

## Primo Piano

# Stop di tre anni al cumulo redditi per chi «esce» con quota 100

**Previdenza.** Di Maio annuncia il decreto su pensioni e reddito di cittadinanza, resta l'opzione emendamenti alla manovra. Ape social prorogata per il 2019

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

Un decreto legge con "quota 100" e reddito di cittadinanza subito dopo l'approvazione parlamentare della legge di Bilancio. A indicare con decisione la tabella di marcia per il «superamento della legge Fornero» è nuovamente il vicepremier Luigi Di Maio che cerca di spazzare via i dubbi scaturiti dal restyling del Documento programmatico di bilancio inviato ieri notte a Bruxelles. Nel DpB l'efficacia immediata delle misure su previdenza e lotta alla povertà che era prevista dal primo testo recapitato alla Commissione Ue è diventato ora «da definire con legge collegata». Ma Di Maio assicura: «Non c'è slittamento, collegato o calende greche, la soluzione ce l'ho pronta», un Dl per far decollare le due misure rispettivamente a febbraio e marzo. Anche se ancora ieri nelle riunioni tecniche restava aperta l'ipotesi di far confluire il pacchetto pensioni e il reddito di cittadinanza in altrettanti emendamenti al Ddl di Bilancio da presentare nei prossimi giorni alla Camera. Con qualche novità almeno sul fronte previdenziale. A cominciare dalla possibilità di allungare fino a 36 mesi il divieto di cumulo pensione/lavoro per chi

scegliesse di ritirarsi dall'anno prossimo con "quota 100".

La nuova anzianità (62 anni e 38 di contributi) avrebbe requisiti fissi, ovvero non agganciati agli adeguamenti automatici alla speranza di vita, uno stabilizzatore della spesa che a questo punto rimane solo per il requisito di vecchiaia (dall'anno prossimo e per tre anni a 67 anni). Per arrivare a "quota 100" le lavoratrici con almeno due figli potranno poi contare su un bonus di contributi aggiuntivi (si parla di sei mesi), mentre per le altre lavoratrici è confermato l'allungamento di "opzione donna".

Viene prorogata fino a fine 2019, quindi di un altro anno, anche l'Ape sociale, ovvero il prestito-ponte finanziato dallo Stato per consentire il pensionamento a lavoratori in condizioni di disagio ai quali mancano solo 3 anni al raggiungimento dei requisiti. La scelta è stata fatta alla luce degli ultimi dati sull'utilizzo di questo ammortizzatore di ultima istanza: a fronte del miliardo e 800 milioni disponibili ne sono stati utilizzati solo 600. «Abbiamo scelto di mantenere questo strumento perché utile per particolari categorie e complementare a quota 100 - ha spiegato il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon -. Al termine del prossimo anno vedremo quali scelte fare». Su "quota 100", ha poi aggiunto Duri-

gon, i calcoli che si stanno facendo al ministero dimostrano «che chi non ci sarà alcuna perdita bensì un guadagno nell'arco della durata complessiva del pensionamento perché contano anche gli anni in più di assegni percepiti da chi si ritira prima».

Le misure sulle pensioni sono pronte, definite e "pesate" in sede tecnica da Inps, hanno fatto sapere fonti vicine al dossier, precisando che per il momento si ipotizza il ritorno dello schema di indicizzazione all'inflazione su tre scaglioni (legge 388/2000), salvo modificarlo poi nell'eventuale decreto post-manovra. Anche il pacchetto per il reddito e pensioni di cittadinanza sarebbe definito, tanto è vero che i tecnici del governo consideravano ieri molto probabile la chiusura del dossier entro il fine settimana.

Resta infine da sciogliere il nodo del contributo di solidarietà per le



Peso: 36%

“pensioni d’oro”. Le ipotesi al vaglio non sono cambiate. Quella più gettonata prevede un prelievo quinquennale facendo leva su 5 distinte aliquote: si partirebbe da 8-10% per gli assegni fino a 130mila euro lordi l’anno; 12-14% fino a 200mila; 14-16% fino a 350mila; 16-18% fino a 500mila e 20% secco oltre il mezzo milione. Il prelievo non scatterebbe invece per le pensioni prevalentemente contributive anche se si starebbe valutando una ulteriore opzione per colpire indistintamente tutti i trattamenti elevati ma solo con quattro aliquote. Pare ormai quasi certo che il contributo di solidarietà non entrerà in legge di Bilancio. A

questo punto i veicoli legislativi più probabili restano quelli del disegno di legge collegato, insieme ad altre misure come l’adeguamento dei fondi bilaterali per il co-finanziamento di “quota 100”, oppure del decreto annunciato da Di Maio.

**Il Governatore Visco: occupazione fondamentale, le politiche del Governo non riducono gli incentivi al lavoro**

**Il ritorno alle pensioni di anzianità**

**QUOTA 100, LA PLATEA POTENZIALE**

Platea dei nuovi pensionati potenziali che nel 2019 utilizzerebbero quota 100 distinti per comparto e regime pensionistico

Calcolo retributivo	NUMERO					PENSIONE ANNUA LORDA €
	0	100	200	300	400	
Dipendenti privati	106.211					35.524
Autonomi e parasubordinati	51.073					20.595
Dipendenti pubblici	67.577					34.685
<b>Totale</b>	<b>224.861</b>					<b>31.881</b>

Calcolo misto	NUMERO					PENSIONE ANNUA LORDA €
	0	100	200	300	400	
Dipendenti privati	81.399					32.175
Autonomi e parasubordinati	41.018					15.092
Dipendenti pubblici	89.854					31.335
<b>Totale</b>	<b>212.271</b>					<b>28.519</b>

Totale	NUMERO					PENSIONE ANNUA LORDA €
	0	100	200	300	400	
Dipendenti privati	187.610					34.071
Autonomi e parasubordinati	92.092					18.144
Dipendenti pubblici	157.431					32.773
<b>Totale</b>	<b>437.132</b>					<b>30.248</b>

**L'IMPATTO**

Effetto dell’anticipo del pensionamento sull’assegno pensionistico: differenza percentuale tra valori attuali delle pensioni quota 100 e delle pensioni Fornero

ANNO DI PENSIONAMENTO CON QUOTA 100	ANNO DI RAGGIUNGIMENTO DEI REQUISITI FORNERO					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
<b>2019</b>	0,22%	-0,58%	-2,67%	-5,96%	-7,62%	-8,65%
<b>2020</b>	-	-0,36%	-1,92%	-4,67%	-6,35%	-7,49%
<b>2021</b>	-	-	-1,02%	-3,24%	-4,93%	-6,19%
<b>2022</b>	-	-	-	-1,69%	-3,40%	-4,78%
<b>2023</b>	-	-	-	-	-1,71%	-3,21%
<b>2024</b>	-	-	-	-	-	-1,62%

Fonte: simulazioni basate su dati Inps



**Il peso dell’assegno** Il sottosegretario al Lavoro Durigon assicura: chi andrà in pensione con quota 100 non subirà alcuna perdita. Considerando l’intero periodo di pensionamento avrà un beneficio

**I nuovi requisiti di anzianità (62 anni e 38 di contributi) non saranno adeguati alla speranza di vita**



Peso: 36%

DOPO IL CASO MOLESTIE

## Confcommercio, fiducia a Sangalli: resta fino al 2020

di **Antonella Baccaro**

La parola «dimissioni» non è mai stata pronunciata. Davanti ai 70 del direttivo di Confcommercio, Carlo Sangalli ha blindato la sua presidenza fino al 2020, ratificato il licenziamento di Rivolta e promesso riforme. a pagina 17 **Querzè**

### Cronache

# La riconferma di Sangalli «Mi hanno perseguitato Il moralismo arma letale»

Confcommercio, il consiglio appoggia il presidente: 63 sì su 70  
Ratificato il licenziamento di Rivolta. La mediazione di Uggè

#### Il retroscena

di **Antonella Baccaro**

**ROMA** La parola «dimissioni» non è mai stata neppure pronunciata tra le *boiserie* del parlamentino di piazza Belli, dove ieri, per la prima volta da quando è stato accusato di molestie, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli ha affrontato i 70 membri del consiglio direttivo arrivati da tutta Italia.

La giornata più lunga per l'ottantunenne presidente si è conclusa con la sua sostanziale blindatura fino al 2020, la ratifica del licenziamento del direttore generale Francesco Rivolta e il suo impegno a riformare la governance distribuendo qualche potere. Sei gli astenuti, tra cui i tre vicepresidenti Borghi, Uggè e Coppa, che ne avevano chiesto le dimissioni insieme con Rivolta. Un solo voto contra-

rio.

Un risultato positivo per il presidente, preparato da un lavoro di ricucitura col territorio e da colloqui privati con alcuni tra i maggiori oppositori, che ha portato alla stesura di un ordine del giorno che escludeva qualsiasi giudizio sul suo operato e contingeva la questione molestie al punto 1: «Comunicazioni al consiglio». Ma Sangalli non ha eluso il tema nel discorso di 40 minuti preparato a casa nel weekend e limato in solitudine ieri nel proprio ufficio al quinto piano, vista Isola Tiberina, dove è arrivato, come sempre, alle 8. Dopo tre ore è sceso nel parlamentino, completo grigio e cravatta rossa, annodata davanti allo specchio, in ascensore. Al suo fianco si è seduto Lino Stoppani, il vicario. Di fronte, il consiglio.

Un lungo sorso d'acqua prima di iniziare a parlare in un silenzio quasi surreale. Pre-

mette: «Oggi mi sembra giusto sapere distinguere l'attacco personale che sto subendo con gli argomenti da trattare in questo Consiglio». Esaurisce il tema Rivolta rivendicando in termini di legge il diritto a licenziarlo e ammettendo che invece la revoca da direttore richiede un passaggio in consiglio, che infatti è al punto 2 dell'ordine del giorno. Poi l'affondo: «Sul piano tecnico e organizzativo non vi sono altri temi di rilievo sul capitolo Rivolta. Ma come sapete tutti voi, questo piano tecnico è stato trascinato brutalmente



Peso:1-2%,17-56%

su quello personale».

Ancora un sorso d'acqua. «E così si è fatto ricorso a pretesti e scorciatoie scegliendo un percorso diverso rispetto a quello del confronto democratico, magari con le scarpe comode del moralismo (arma letale, utilizzata e distorta per fini personali e infamanti)». Tossisce, si rassetta: «Vi confesso che sono stati e sono momenti orribili. Sono stato per giorni, settimane, mesi — all'alba come a notte fonda — perseguitato da messaggi intimidatori. In questa condizione — precisa —, mi è tuttavia rimasta la lucidità di riconoscere i tratti di un disegno, che coinvolgeva me, ma perseguiva un obiettivo finale ben più grande». È qui che vuole arrivare: «Le dimissioni

che mi venivano chieste, sibilate all'orecchio, ingiunte via messaggio nei momenti strategici erano l'inizio, non la fine. O meglio. Erano l'inizio di un disegno per sovvertire il modo in cui democraticamente questa confederazione sceglie i suoi organi, e chi li rappresenta». Non usa la parola «complotto», ma a questo pensa quando guarda negli occhi alcuni dei presenti. «Non capisco — dice — chi non si è fatto scrupolo di sfregiare un impegno decennale lento, paziente, costante».

Tocca ai consiglieri. Gli interventi sono più di una ventina. Alcuni telegrafici: Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Abruzzo, i Panificatori, il Fipe invitano a superare l'impasse. Qualcuno ricorre alla frase di rito: «Lasciamo che la magi-

struttura faccia il suo lavoro». Renato Salvadori da Treviso è il più puntuto quando rimprovera al presidente di aver travalicato le norme. Pietro Agen, tra gli accusatori, è furioso per come la vicenda è apparsa sui giornali. Parla Paolo Uggè, uno dei vicepresidenti che hanno chiesto le dimissioni del presidente con una lettera e sono stati da lui denunciati per estorsione, insieme con Rivolta. E qui si capisce che qualcosa è cambiato: «Nessun complotto, presidente. La lettera era un po' cruda, ma era per spingerla a denunciare le minacce alla Procura perché la cosa stava diventando di dominio pubblico. Dov'è l'estorsione?». È il segnale. Le due votazioni con-

fermano la ritrovata unità. «Continuiamo a guardarci negli occhi» esorta Sangalli. Il fuoco torna sotto la cenere.

700

Mila

Le imprese del commercio, del turismo e dei servizi associate alla confederazione

216

Mila

Gli euro che Carlo Sangalli ha donato alla sua ex segretaria nel gennaio 2018

## Il racconto

«Ho ricevuto messaggi intimidatori, dall'alba fino a notte, ma sono rimasto lucido»

### I volti



● Giovanna Venturini, ex segretaria di Sangalli, accusa il capo di Confcommercio di comportamenti inappropriati verso di lei



● I vicepresidenti di Confcommercio Paolo Uggè (foto), Maria Luisa Coppa e Renato Borghi hanno chiesto le dimissioni di Sangalli



● Francesco Rivolta (ex direttore generale di Confcommercio) era testimone quando il numero uno Sangalli davanti a un notaio donò alla segretaria una somma di 216 mila euro



Confermato Carlo Sangalli, 81 anni, è stato «blindato» alla guida di Confcommercio fino al 2020

(Imagoeconomica)



Peso:1-2%,17-56%

**LA GIORNATA**

# Manovra, l'Italia è accerchiata I sovranisti Ue: vi puniremo

*Olanda e Austria chiedono la procedura di infrazione: «O modificate il Def o rischiate di fare come la Grecia»*

di **Rodolfo Parietti**

Milano

**P**iù che dei nemici, Matteo Salvini dovrebbe cominciare a preoccuparsi degli amici. L'austriaco ministro delle Finanze, Hartwig Loeger, è uno di questi. Un populista dell'ultradestra con stimate sovraniste, ma a giorni alterni. Con l'Italia, Herr Loeger si è riscoperto difensore delle sacre regole di Maastricht al punto di chiederne l'impeachment economico visto che Roma non ne vuol sapere di cambiare i connotati alla legge di Bilancio. «Più che mai dobbiamo pretendere disciplina, non si tratta solo di una questione italiana, ma di una questione europea», ha detto. Poi, l'affondo: «L'Italia corre il rischio di scivolare verso uno scenario greco. Se non modifica la manovra mi aspetto che la Commissione mantenga la sua politica ferma e rigorosa e prenda le necessarie misure successive». Tradotto: che apra una procedura d'infrazione, con una possibile co-

da velenosa fatta di sanzioni pecuniarie fino a un ammontare di 9 miliardi di euro.

Quella di Vienna non è una voce isolata. Attorno all'Italia stanno convergendo le armate di quanti pretendono da Bruxelles il pugno di ferro. Un accerchiamento alla Risiko, quando non ti salva nemmeno un buon lancio di dadi. C'è anche l'Olanda a far la voce grossa: «Questo bilancio - avverte il ministro delle Finanze, Wopke Hoekstra - non soddisfa gli accordi che abbiamo stipulato in Europa. Ho grandi preoccupazioni al riguardo. Spetta ora alla Commissione europea prendere dei provvedimenti». Non mancano poi le stilette del vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovkis («Questi piani italiani sono controproducenti per l'economia italiana stessa»), né l'immancabile tackle del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann («Il governo italiano è legittimato ad aumentare la spesa pubblica, ma a condizione che non ne derivi un onere più elevato sul debito»).

La tensione è dunque ormai oltre i livelli di guardia. Ma Salvini non fa nulla per allentarla:

«Se proveranno a mettere sanzioni contro il popolo italiano, hanno capito male. Noi vogliamo difendere il diritto a sicurezza, lavoro e salute degli italiani». La procedura d'infrazione appare, a questo punto, scontata. Dovrebbe scattare il prossimo 22 gennaio, una volta portato in discussione il tema nel consiglio della Commissione e ottenuto, attorno ai primi di dicembre, il parere dell'Ecofin. Col nuovo anno, l'Italia potrebbe quindi vedersi sventolare sotto al naso il cartellino giallo per disavanzo eccessivo e poi (ma potrebbero volerci mesi) finire nella tagliola delle sanzioni economiche, un procedimento finora mai applicato nell'ultra-decennale storia dell'Unione. Nel 2016 Spagna e Portogallo rischiarono una multa pari allo 0,2% del Pil, poi tolta dopo l'accettazione da parte di Madrid e Lisbona di ricalibrare i conti pubblici. Una sanzione di analogo ammontare costerebbe all'Italia circa 3,5 miliardi, ma potrebbe salire fino a 9 miliardi se l'ammenda fosse pari allo 0,5% del Pil. Difficile ipotizzare che Bruxelles possa chiudere il dossier Italia in un cassetto fino alle elezioni euro-



Peso:42%



pee in maggio: la reazione dei mercati potrebbe essere violenta. E nessuno, nell'Unione, vuole correre il rischio di un contagio propagato dall'Italia all'intera area. Ieri, la reazione delle Borse è stata tutto sommato composta nonostante il fuoco di sbarramento contro la legge finanziaria: lo spread tra Btp e

Bund tedesco ha chiuso a 313 punti, nove in più di martedì e dopo un picco a quota 317, mentre Piazza Affari è scesa dello 0,78%.

#### LA TAGLIOLA

I primi di dicembre c'è l'Ecofin e a gennaio potrebbe scattare la multa

## I TRE FRONTI APERTI

# 1

### I CONTI

## L'eurobattaglia sulla crescita

■ Tria, nella lettera alla Commissione Ue, cerca di rassicurare che il deficit al 2,4% sarà considerato «un limite invalicabile». Ma il problema resta il livello di crescita del Paese: secondo l'Europa le stime di Tria sono troppo ottimistiche

# 2

### IL DEBITO

## Le future aste dei titoli di Stato

■ Lunedì prossimo l'Italia colocherà all'asta i Btp Italia, titoli di Stato indicizzati all'inflazione. E il prossimo anno si dovranno piazzare circa 400 miliardi di titoli di Stato: una vera e propria sfida con gli investitori

# 3

### GLI INTERESSI

## Il termometro dello spread

■ La differenza tra i rendimenti dei titoli di Stato tedeschi e quelli dei nostri si traduce in interessi che lo Stato deve pagare a chi ci presta denaro. Anche ieri lo spread s'è stabilizzato attorno a 310 punti base, dopo aver toccato 314: troppo

## COSA RISCHIA L'ITALIA



Nel caso in cui il Paese non si conformi alle decisioni del Consiglio, quest'ultimo può decidere di imporre delle sanzioni

■ Obbligo di effettuare un deposito infruttifero pari allo **0,2% del Pil**

# 0,2%

■ Obbligo di effettuare un deposito infruttifero pari allo **0,2% del Pil** nella fase correttiva. Questo deposito sarà convertito in un'ammenda dal valore massimo pari allo **0,5% del Pil** se non si corregge il disavanzo

Fonte: eur-lex.europa.eu

L'EGO



Peso:42%

# Un nuovo tassello per la mobilità a **IDROGENO**

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

**14 novembre '18** - Adeguare gli standard italiani per la costruzione di stazioni di rifornimento dell'idrogeno a quelli vigenti a livello internazionale. Questo l'obiettivo del decreto 23 ottobre 2018 del Ministero dell'Interno (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5 novembre scorso e in vigore dal 5 dicembre), recante la "Regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, costruzione ed esercizio degli impianti di distribuzione di idrogeno per autotrazione". In questo modo, dunque, si eliminano i limiti alla pressione di carica che precedentemente consentivano il servizio solo per gli autobus. Ne abbiamo discusso con **Giovanni Pavesi, Presidente Assogastecnici**.

## Che impatto avrà sulla mobilità a idrogeno il decreto 23 ottobre 2018 del Ministero dell'Interno?

Il decreto presenta finalmente regole certe e allineate alle normative internazionali. Diversi progetti italiani erano bloccati perché non era possibile realizzare le stazioni di servizio richieste dal mercato basandosi sulla precedente normativa. Si consideri anche che, per



Peso: 2-55%, 3-64%

economia di scala, le stazioni di servizio vengono prodotte con componenti in serie che devono essere uguali per tutto il mondo. L'unico sito operativo in Italia, quello di Bolzano, era stato installato in deroga alle norme previgenti ma tutti gli altri progetti erano in stand-by, in attesa che venisse finalmente pubblicato questo decreto.

Da ultimo, questa notizia è estremamente positiva per l'effetto che avrà a livello internazionale. Infatti, sebbene fosse già teoricamente possibile realizzare stazioni in deroga come quella di Bolzano, la percezione era che in Italia non si potessero fare, disincentivando di conseguenza eventuali investitori esteri, che finalmente ora potranno avvicinarsi alle nostre iniziative con maggiore tranquillità.

### **Cosa manca per completare il quadro normativo?**

Non possiamo nascondere il fatto che la mobilità a idrogeno, pur avendo superato la fase sperimentale, si trova tuttora in un momento di start-up del suo inserimento nel mercato della mobilità. Sebbene i costi siano destinati a ridimensionarsi considerevolmente nel medio-lungo termine, ora è indispensabile il sostegno economico pubblico, giustificato dal beneficio apportato all'ambiente (soprattutto in termini di qualità dell'aria urbana). Purtroppo, fino ad oggi, gli aspetti di incentivazione legati allo sviluppo dell'idrogeno in correlazione al recepimento della direttiva europea DAFI sono stati considerati facoltativi ed eventuali, creando una disparità di trattamento fra gli "alternative fuel", in contrasto con la direttiva UE originaria. Infatti, per la DAFI l'idrogeno era sì facoltativo ma una volta che uno



Peso: 2-55%, 3-64%

Stato membro lo accoglieva nel suo piano nazionale avrebbe dovuto incentivarlo alla stessa stregua degli altri carburanti alternativi. Su questo auspichiamo un intervento di correzione del Governo, che ha già mostrato una notevole attenzione verso l'idrogeno siglando in ottobre l'accordo europeo di Birmingham e quello mondiale di Tokyo, relativi a questo settore.

### **Nel percorso di sviluppo dell'idrogeno come carburante nei trasporti cosa si può imparare, in positivo e in negativo, dall'esperienza recente della mobilità elettrica e da quella storica del metano/GPL?**

Non dobbiamo pensare all'idrogeno come al carburante che sostituirà la benzina e il gasolio. Appare abbastanza chiaro che coesisteranno più soluzioni, adatte a varie esigenze di spostamento e anche a diverse disponibilità di spesa. L'elettrico a batteria consoliderà un suo spazio nella micro-mobilità urbana, provvedendo a tratte brevi con ricariche prevalentemente notturne. L'idrogeno sarà una soluzione efficace per le auto di taglia media e grande destinate a percorrere grandi distanze, potendo beneficiare di maggiore autonomia e di rifornimenti della durata di pochi minuti. Il GNL resterà una opzione estremamente efficace per il trasporto pesante più sostenibile. Metano e GPL consentono già oggi di avere un'auto a basse emissioni con un costo contenuto.

### **Sul piano della produzione di idrogeno, quali sono i processi che meglio si adattano alla realtà italiana in termini tecnici ed economici?**

L'obiettivo ambientale prioritario resta quello della produzione di idrogeno on-site da elettrolisi dell'acqua utilizzando l'energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili (FER).





In quest'ottica, l'idrogeno ha anche l'eccezionale funzione di stabilizzatore delle reti. Infatti, la maggior parte dell'energia da FER non può essere modulata in funzione delle richieste del mercato e se l'elettricità in eccesso non può essere "salvata", ad esempio convertendola in idrogeno, si è costretti a spegnere le centrali. L'Italia ha già un grande bisogno di regolazione della rete, disponendo di una percentuale alquanto alta di FER (soprattutto nel Sud, dove la richiesta di energia è più bassa). In una fase intermedia, molto idrogeno potrà essere fornito anche grazie agli steam reformer operanti nel nostro Paese e che oggi lavorano circa al 60% della loro capacità produttiva.



IL RAPPORTO SVIMEZ

# Nel Mezzogiorno torna il rischio di stretta al credito

**C**i sarà ancora crescita economica, ma a ritmi da zero virgola per le regioni del Sud Italia. Lo rivela il Rapporto Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno, presentato l'8 novembre a Roma, a Palazzo Montecitorio.

La riapertura della forbice, con un divario più ampio tra il Centro-Nord, dove è previsto quest'anno un 1,3% di crescita del pil, e il Sud, che dovrebbe invece frenare al +0,8% (dall'1,4% del 2017), implica un equilibrio più precario per le regioni meridionali, in una prospettiva peraltro di significativo rallentamento per l'intera economia nazionale.

In questo contesto - osservano gli analisti - l'agricoltura mantiene nel sistema economico del Mezzogiorno un peso più rilevante rispetto al resto d'Italia sia in termini occupazionali sia di contributo al prodotto interno lordo. **Nelle regioni del Sud il pil agricolo, a prezzi correnti, ha sfiorato l'anno scorso i 13,2 miliardi di euro, facendo segnare un progresso del 6,1% rispetto all'anno precedente** (sostentata soprattutto la crescita in Calabria e Abruzzo). Un risultato decisamente migliore se confrontato con il 3,9% di crescita sperimentato nelle campagne italiane negli ultimi 12 mesi.

Tiene, più che nel resto d'Italia, anche l'occupazione agricola che nel Mezzogiorno cede lo 0,6%, contro il -0,8% rilevato a livello nazionale.

**Per tutti i settori economici, agricoltura compresa, la questione cruciale, acuitasi con la «grande depressione» del 2008-2009, resta la difficoltà nei rapporti con le banche**, spiega ancora il Rapporto. Gli interventi di contrasto al fenomeno della *credit crunch*, cioè della stretta al credito, hanno permesso al ciclo creditizio di uscire l'anno scorso

dalla fase recessiva, ma dalle indagini della Banca d'Italia emergono alcune chiare indicazioni della maggiore persistenza, al Sud, di fenomeni di razionamento dei prestiti. Nel 2017 la percentuale di imprese cui è stata negata, in tutto o in parte, la concessione di nuovi finanziamenti si è attestata al 13,4% nel Centro-nord, ma è risultata significativamente più elevata, pari al 16,2%, nel Mezzogiorno.

## Rischio spread

In prospettiva lo scenario potrebbe anche peggiorare. L'aumento dello spread che ha portato attorno a quota 300 il differenziale tra i tassi dei titoli di Stato italiani e tedeschi, riducendo l'attivo del sistema bancario, si tradurrà in un razionamento dei prestiti alla clientela, con ricadute soprattutto per le imprese del Mezzogiorno e per le piccole realtà produttive.

Analizzando i dati più recenti sull'andamento degli impieghi - rileva ancora l'analisi - si osserva che l'ammontare dei prestiti erogati si è già ridotto nel secondo trimestre 2018, in particolare nel Sud, contestualmente all'innalzamento dello spread.

Permangono inoltre difficoltà nell'attuazione dei programmi comunitari.

In particolare, l'avanzamento di spesa dei Psr (Programmi di sviluppo rurale) mostra ritardi proprio nell'attuazione della Misura 4 (investimenti delle aziende agricole in immobilizzazioni materiali), rivelando criticità soprattutto in Campania e Puglia.

**Preoccupante, a scapito di tutti i settori economici, la contrazione della spesa pubblica corrente nel periodo 2008-2017, con il -7,1% del Mezzogiorno che contrasta con la crescita, sia pure modesta (dello 0,5%), nel resto**



Peso: 87%



**del Paese.** Basti considerare che negli anni più recenti gli investimenti infrastrutturali, nelle regioni del Sud, hanno rappresentato meno di un quinto del totale nazionale, mentre negli anni Settanta si attestavano a quasi la metà.

Lo Svimez ha anche stimato gli effetti della manovra di bilancio 2019 che andrebbero prevalentemente a vantaggio del Mezzogiorno.

Nei prossimi 12 mesi, in un contesto di ulteriore rallentamento dell'economia nazionale (dall'1,2 % del 2018 all'1,1% del 2019 e 2020), è prevedibile un leggero recupero al Sud e un rallentamento nelle regioni del Centro-Nord.

Il principale fattore di stimolo sa-

ranno i consumi interni, trainati dalla spesa delle famiglie, che trarranno un presumibile vantaggio, soprattutto nel Mezzogiorno, dal cosiddetto reddito di cittadinanza e dal pensionamento anticipato (quota 100).

I sussidi prevarranno nettamente sugli investimenti che, dopo una dinamica sostenuta, manterranno un trend positivo, crescendo però a un ritmo decisamente più lento. In decelerazione anche le esportazioni, in previsione del rallentamento dell'economia mondiale, con le vendite all'estero di prodotti agroalimentari che hanno già frenato al +3,1% nel primo semestre 2018, dal 6,8% di crescita del 2017.

A subire i maggiori contraccolpi so-

no state finora le regioni settentrionali. Nel Mezzogiorno le esportazioni di prodotti agricoli e alimentari mantengono invece lo stesso ritmo di marcia degli ultimi 12 mesi, con il 3% di crescita confermato dai dati Istat anche nella prima metà di quest'anno. **F.Pi.**

Nelle aree meridionali, dove l'agricoltura mantiene un peso più rilevante nel sistema economico rispetto al resto del Paese, si prevede un tasso di crescita minore rispetto al Centro-Nord



Peso: 87%

## INTERVISTA.

## «Il condono per l'Ici della Chiesa? Irrealistico il valore di 4,8 miliardi»

Una "cartella Ici" per la Chiesa da 4,8 miliardi di euro? «È una cifra irrealistica» per il segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, secondo il quale è anche del tutto prematuro parlare dell'applicazione della sentenza della Corte di Giustizia che impone al governo italiano il recupero dell'Ici dagli enti non profit per gli anni compresi tra il 2006 e il 2011. Tra questi, gli enti religiosi sono i principali

proprietari di immobili con 8 mila scuole e strutture di ospitalità. «Una pace fiscale sul tema Ici? Non lo sappiamo di certo, lo apprendo da notizie di stampa» dice Russo. «Le zone d'ombra precedenti sull'esenzione sono state superate con l'introduzione dell'Imu che la Corte ha riconosciuto come legittima». **Carlo Marroni** a pag. 2

## INTERVISTA

**Stefano Russo.** Il Segretario generale della Cei commenta l'ipotesi di sanatoria Ici-Chiesa

# «Arretrato da 4,8 miliardi? Cifra inattendibile»

**Carlo Marroni**

«Una pace fiscale sul tema Ici? Non lo sappiamo di certo, lo apprendo da notizie di stampa. Dopo la sentenza della Corte di Giustizia dobbiamo avere ancora contatti con il Governo. Quello che si legge su possibili ripercussioni sono solo delle ipotesi. Credo che su questo siamo davvero in una fase prematura».

Il segretario generale della Cei, il vescovo Stefano Russo, in una pausa dell'assemblea straordinaria della Conferenza episcopale in corso dentro il Vaticano commenta le voci su un'ipotesi di "sanatoria" allo studio relativa al pagamento dell'Ici arretrato per gli anni 2006-2011 da parte di enti legati al no profit, tra cui quindi la Chiesa. Ipotesi che tra l'altro non trova conferma in ambienti di governo. La questione deve ancora essere affrontata dall'esecutivo di concerto con la Commissione Ue.

**La sentenza della Corte deve passare alla Commissione e poi arrivare sul tavolo del governo. Un iter tortuoso, che sarà dura arrivi in fondo. Ma le somme in ballo sono grosse, girano 4,8 miliardi...**

«Non mi sento di avallare assolutamente questa cifra. Tra l'altro bisogna ricordare, e farlo con molta chia-

rezza: le attività potenzialmente coinvolte sono davvero molte e vanno da quelle della scuola alla sanità, dalla cultura all'assistenza, e non sono tutte della Chiesa, ma riguardano tutto il mondo no profit».

**Ma su questo punto la linea del Papa è molto chiara: chi sfrutta i beni della chiesa per fini commerciali deve pagare.**

«E noi siamo del tutto d'accordo, è un nostro principio basilare quello che tutte le attività della Chiesa devono essere improntate alla massima trasparenza e correttezza. E guardi che nella stragrande maggioranza dei casi è così, da molto tempo».

**Forse dal 2012, anno del decreto Monti. Fino ad allora probabilmente non era così...**

«Se c'erano delle zone di opacità questo era anche da attribuire alla legge sull'Ici, che lasciava questi spazi. Con l'introduzione dell'Imu questo non è certamente più possibile, non solo per gli enti ecclesiastici ma per tutto il no profit. La nuova legge riconosce l'esenzione del pagamento dell'imposta immobiliare alle attività che offrono dei veri servizi sociali che, ribadisco, sono erogate anche da soggetti non legati alla Chiesa cattolica. Questo mette in chiaro, mi sembra che non si tratta affatto di un privilegio»

**Se non ci sarà questa "pace fi-**

**scale", un pò sul modello della manovra, cosa potrebbe accadere in concreto?**

«Ricordo che la sentenza della Corte afferma che la Commissione Ue, perché il tema riguarda l'esecutivo di Bruxelles, avrebbe dovuto verificare il maniera più puntuale la non possibilità per l'Italia di poter arrivare a riscuotere le cifre eventualmente dovute per i cinque anni, quindi 2006-2011. A questo punto non sappiamo quali passai saranno adottati. Ma noi siamo chiari: chi svolge attività commerciale deve pagare».

**Serve quindi che vi sia chiarezza sulla natura e le modalità delle attività che si svolgono.**

«Lo diciamo da molto, è necessario distinguere bene. Una diversa interpretazione oltre ad essere sbagliata comprometterebbe una serie di servizi per l'intera collettività».



**Il Segretario della Cei Stefano Russo** replica all'ipotesi relativa al pagamento dell'Ici arretrata 2006-2011 da parte di enti legati al no profit, tra cui la Chiesa.



## Legge di Bilancio La mini-Ires sarà cumulabile con i bonus per gli investimenti

Luca Gaiani  
— a pagina 27

# Norme & Tributi

## Super e iperamortamento cumulabili con la mini Ires

**Luca Gaiani**

Super e iperamortamento si cumulano con la mini Ires sugli investimenti della legge di Bilancio 2019. Nel calcolo dell'importo su cui spetta l'aliquota del 15%, gli ammortamenti sui beni nuovi vanno quantificati senza tener conto delle maggiorazioni del 30% o del 150%, ma ciò non esclude l'ulteriore deduzione di tali importi dal reddito di impresa.

La mini Ires spetta, in ciascun esercizio, sulle quote di ammortamento dedotte sui beni acquistati a partire dal 2019, ma nel limite dell'incremento del valore residuo dell'anno da ammortizzare rispetto a quello a fine 2018.

La lettura delle relazioni al Ddl di Bilancio 2019 aiuta a comprendere il complesso meccanismo di funzionamento della agevolazione prevista dall'articolo 8, in presenza di un testo normativo poco chiaro. Per determinare l'importo soggetto a Ires (o Irpef) ridotta di nove punti, occorre confrontare diverse variabili, assumendo sempre il minore importo.

Il primo passo è quantificare per ogni anno l'importo agevolato a titolo di inve-

stimenti. Oggettivamente vanno considerati solo beni nuovi (compreso l'ampliamento, la riattivazione e l'ammodernamento di impianti esistenti), diversi da immobili e auto in benefit a dipendenti (sono invece rilevanti le auto strumentali e quelle aziendali deducibili al 20%), acquistati anche in leasing dall'esercizio 2019. Può trattarsi anche di beni sui quali la società stanziava il superammortamento (in quanto ordinati entro fine 2018 con acconto del 20% e consegnati entro il primo semestre 2019) o l'iperammortamento (acquisti 2019 con ordini e acconti del 2018 e acquisti successivi regolati dall'articolo 10 della legge di Bilancio), dato che la mini Ires è cumulabile con queste agevolazioni.

Per tutti gli investimenti post 2018 si considera, ogni anno, la relativa quota di ammortamento deducibile (prima variabile) e dunque, per il 2019, una quota dimezzata sugli acquisti dell'esercizio, per il 2020 la quota intera sugli acquisti del 2019, oltre a quella dimezzata sugli investimenti 2020 e così via. La legge non cita la quota capitale dei canoni di leasing, che però è certamente rilevante. Si confronta, poi, la prima variabile con l'incremento del re-

siduo da ammortizzare a fine esercizio, calcolato al lordo delle quote di ammortamento stanziate nell'anno sui beni post 2018, rispetto al dato del 31 dicembre 2018 (seconda variabile) e si assume il minore dei due importi che costituiscono l'investimento agevolato dell'anno.

Definito l'importo annuale di investimenti (e sommato, se del caso, al costo dei neo assunti post 30 settembre 2018, altra parte dell'agevolazione), lo si confronta con l'utile di esercizio destinato a riserve diverse da quelle non disponibili (derivanti cioè da processi valutativi). Anche qui si prende il minore dei due ammontari, che è il reddito soggetto a Ires del 15 per cento. L'eccedenza dell'uno o dell'altro



Peso: 1-1%, 27-36%

(maggior utile su importo investimenti o viceversa) si riporta a nuovo.

Come si vede dall'esempio a margine, il beneficio teorico massimo è il 9% del costo degli investimenti post 2018, ripartito negli anni in funzione delle quote di ammortamento. A differenza del superammortamento (che genera un risparmio Ires del 7,2%, quindi inferiore, ma certo), il bonus della mini Ires, oltre che complicatissimo da calcolare, è solo eventuale, dipendendo anche dal-

l'esistenza ogni esercizio di un incremento nel residuo da ammortizzare (oltre che di utili a riserva capienti) sul 2018. Incremento che oggi richiede investimenti cumulati maggiori delle quote di ammortamento stanziato dal 2019 sui beni vecchi e che sarà, invece, garantito quando questi ultimi saranno completamente ammortizzati o dismessi.

## LEGGE DI BILANCIO

### Primo passo: quantificare l'importo agevolato a titolo di investimenti

### Da considerare soltanto beni nuovi che non siano immobili o auto in benefit

**LA MINI IRES**  
Il funzionamento dell'agevolazione si comprende solo con la lettura delle relazioni al Ddl di Bilancio

#### L'esempio

<b>Costo beni ammortizzabili al 31.12.2018 (solo beni rilevanti)</b>	10.000
<b>Fondo ammortamento dedotto 31.12.2018</b>	5.500
<b>Costo non ammortizzato rilevante al 31.12.2018 (10.000 - 5.500)</b>	A 4.500

ESERCIZIO 2019	
Utile 2018 a riserve disponibili	B 350
Investimenti 2019 (solo beni rilevanti)	2.200
<i>Di cui superammortizzabili</i>	1.400
<b>Coefficiente ammortamento 15% vecchi e 20% nuovi</b>	
Ammortamento 2019 su beni preesistenti (10.000 x 15%)	1.500
<b>Costo non ammortizzato rilevante al 31.12.2019</b>	
(4.500 + 2.200 - 1.500)	C 5.200
Incremento rilevante 2019-2018 (C) - (A)	D 700
Ammortamento 2019 su beni nuovi (2.200 x 20%/2)	E 220
Investimento agevolato 2019 [minore tra (E) e (D)]	F 220
Reddito mini Ires 2019 [minore tra (F) e (B)]	G 220
Risparmio fiscale mini Ires 2019 (220 x 9%)	19,8
Utile a riserva riportato a nuovo (B) - (G)	H 130
Superammortamento 2019 (1.400 x 30% x 20% / 2)	42
Risparmio Ires da superammortamento 2019 (42 x 24%)	10,08

Nel 2019 i nuovi investimenti sono superiori all'ammortamento dei beni preesistenti (che riduce il residuo da ammortizzare) e si genera un incremento capiente. L'importo agevolato è dato dall'intero ammortamento sui beni nuovi. L'utile a riserva è superiore all'importo di investimenti agevolato e l'eccedenza si riporta a nuovo. Sui beni acquistati entro il 30.06.2019 e ordinati con acconto 20% entro il 31.12.2018, spetta la prima quota di superammortamento 30%

ESERCIZIO 2020	
Utile 2019 a riserve disponibili	I 100
Ripporto eccedenza 2018 (I) + (H)	L 230
Investimenti 2020 (solo beni rilevanti)	1.300
<i>Di cui iperammortizzabili</i>	1.000
Ammortamento 2020 su beni preesistenti (10.000 x 15%)	1.500
<b>Costo non ammortizzato rilevante al 31.12.2020</b>	
(5.200 - 220 + 1.300 - 1.500)	M 4.780
Incremento rilevante 2020-2018 (M) - (A)	N 280
Ammortamento 2020 su beni nuovi (2019 e 2020)	O 570
Investimento agevolato 2020 [minore tra (O) e (N)]	P 280
Reddito mini Ires 2020 [minore tra (P) e (L)]	Q 230
Risparmio mini Ires 2020 (230 x 9%)	20,7
Eccedenza Investimento agevolato 2020 a nuovo [(P) - (Q)]	50
Superammortamento 2020 (1.400 x 30% x 20%)	84
Risparmio Ires da superammortamento (84 x 24%)	20,16
Iperammortamento 2020 (1.000 x 150% x 20% / 2)	150
Risparmio Ires da iperammortamento (150 x 24%)	36

Nel 2020 i nuovi investimenti sono inferiori all'ammortamento sui beni "vecchi" e pertanto l'incremento rispetto al 2018 è minore dell'ammortamento sui beni nuovi acquistati nel 2019 e 2020. L'utile a riserva, anche sommando il riporto del 2019, è inferiore. Gli investimenti agevolati eccedenti si riportano al 2021. Spetta la seconda quota di superammortamento e la prima di iperammortamento



## Norme & Tributi

# Anche gli omessi versamenti candidati alla «pace» con il Fisco

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Ritardati e omessi versamenti. È la nuova sanatoria che potrebbe salire sul treno della pace fiscale. Nel complesso lavoro di messa a punto degli oltre 590 emendamenti presentati al Dl fiscale in commissione Finanze al Senato, è spuntata anche un'articolata riformulazione di emendamenti già presentati dalle forze di maggioranza ma anche da quelle di opposizione per allargare il perimetro della definizione agevolata anche a chi ha trascurato al Fisco la dichiarazione dei redditi ma poi non è riuscito in tutto o in parte a versare le imposte: un fenomeno molto diffuso negli ultimi anni a causa della crisi di liquidità connessa alla congiuntura economica. La sanatoria in questione, su cui - a quanto risulta - anche dal Mef sarebbe giunto un parere favorevole, si realizzerebbe con un'istanza telematica che il contribuente potrebbe presentare in prima persona o attraverso un intermediario abilitato, ottenendo così la possibilità di versare senza sanzioni. Sanatoria a cui potrebbero aderire anche i contribuenti non ancora raggiunti da alcun tipo di rilievo da parte dell'amministrazione finanziaria,

quindi anche qualora non siano stati emessi liquidazioni automatizzate (i cosiddetti «36-bis e 36-ter»).

Gli omessi o carenti versamenti, però, si inserirebbero in un ampliamento del perimetro della pace fiscale che riguarderebbe anche gli avvisi bonari (finora esclusi con il paradosso di consentire una chance di sanatoria solo a chi ha atteso che si tramutassero in cartella o non a chi aveva già iniziato a versare) e le irregolarità formali. Sul punto c'è già una proposta emendativa della Lega che consentirebbe di definire le irregolarità "lievi" (perché non hanno comportato minori versamenti) per gli anni d'imposta dal 2013 al 2017 con il pagamento (in due rate entro fine maggio e fine novembre 2019) di 150 euro per ogni periodo. Una misura che, secondo fonti di Governo, potrebbe garantire un incasso stimato per complessivi 800 milioni.

Sarà quindi necessario un lavoro di sintesi che potrebbe sfociare anche in un emendamento ex novo da parte del relatore al provvedimento in commissione Finanze al Senato, Emiliano Fenu (Movimento 5 Stelle). E proprio sulle 13 proposte correttive già presentate da Fenu (come anticipato ieri su queste colonne) si potrebbe innestare, almeno stando ai rumors raccolti ieri in ambienti parlamentari, un'apertura

sull'accesso ai dati della Superanagrafe dei conti correnti anche al corpo dei carabinieri con un subemendamento. Già oggi, con l'arrivo dei pareri della commissione Bilancio di Palazzo Madama, si dovrebbe entrare nel vivo delle votazioni sui correttivi relativi almeno ai primi due articoli del decreto.

A conferma della disponibilità a valutare anche le proposte arrivate dalle opposizioni manifestata dal presidente della commissione Finanze Alberto Bagnai (Lega), si potrebbe anche convergere sulla modifica presentata dal Partito democratico per evitare il fenomeno della «fuga dalle rate» paventato dalla Corte dei conti nell'audizione del 31 ottobre scorso. Con un'ipotesi di perfezionamento della sanatoria a partire solo dal sesto mese successivo al versamento della prima rata.

### DECRETO FISCALE

**Pronto ma non depositato l'emendamento per chi ha dichiarato senza pagare**

**Dal perdono sulle lievi irregolarità formali attesi incassi per 800 milioni**

#### LE NOVITÀ ALLO STUDIO

##### 1. Omessi versamenti

Con una riformulazione degli emendamenti già presentati potrebbe entrare nel decreto fiscale anche la sanatoria per i carenti o gli omessi versamenti

##### 2. Lievi irregolarità

Un emendamento già depositato dalla Lega punta a consentire la sanatoria delle lievi irregolarità formali con il pagamento di 150 euro per periodo d'imposta. Si potrebbero incassare 800 milioni

##### 3. Superanagrafe dei conti

L'accesso alla Superanagrafe dei conti potrebbe essere consentito oltre che alla GdF anche ai carabinieri



Peso: 17%

# Il modello TR è integrabile entro la dichiarazione Iva

**Alessandra Caputo  
Gian Paolo Tosoni**

Il modello Iva Tr integrativo può essere trasmesso anche successivamente alla data di effettiva presentazione della dichiarazione annuale Iva, ma comunque entro il 30 aprile se le correzioni riguardano dati che non incidono sulla destinazione e/o sull'ammontare dell'importo del credito infrannuale (esempio, dichiarazione Iva presentata il 5 febbraio, modello Tr integrativo entro il 30 aprile).

È il chiarimento della risoluzione 82 pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate sulla richiesta di consulenza giuridica promossa da un Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili. In particolare, posto che è ammessa la possibilità di presentare un modello Iva Tr integrativo, veniva chiesto se questo può essere presentato anche in data successiva alla presentazione della dichiarazione Iva, nel caso in cui la correzione riguardi dati che non incidono sulla somma da chiedere a rimborso o in compensazione.

La norma di riferimento è il com-

ma 2 dell'articolo 38-bis del Dpr 633/1972, il quale consente ai contribuenti che abbiano maturato un'eccedenza di credito nel trimestre superiore a 2.582,28 euro e che siano in possesso di determinati requisiti (beni ammortizzabili/aliquota media), di chiedere a rimborso o in compensazione il credito maturato nel trimestre. Come precisato nella risoluzione 99E/2014 e come ribadito nella risoluzione 35E/2015, è possibile presentare un modello Iva Tr integrativo, al fine di correggere errori o mutare la destinazione dal credito infrannuale da compensazione a rimborso o viceversa. L'eventuale trasmissione di un modello Iva Tr integrativo deve avvenire entro la data di effettiva presentazione del modello di dichiarazione Iva annuale; l'imposizione di questo limite temporale trova spiegazione nella necessità che nella dichiarazione trovi corretta esposizione la scelta effettuata.

Nella risoluzione 35 viene poi precisato che con le stesse modalità e negli stessi termini possono essere corrette o integrate le indicazioni rese con riguardo al presupposto per chie-

dere il rimborso o la compensazione del credito, alla richiesta di esonero dalla garanzia o alla sussistenza di requisiti per accedere all'erogazione prioritaria. Tuttavia, nonostante le indicazioni rese nelle precedenti risoluzioni, ora con la risoluzione di ieri l'Agenzia allarga le maglie e consente di presentare un modello Iva Tr integrativo entro la scadenza ordinaria della dichiarazione Iva, quindi anche successivamente alla data di effettiva presentazione, al fine di integrare dati che non incidono sulla scelta effettuata o sull'ammontare del credito. In questa ipotesi non si rende nemmeno necessaria la presentazione di una dichiarazione Iva integrativa in quanto i dati modificati non incidono sul contenuto del modello. In ogni caso, precisa la risoluzione, la presentazione del modello integrativo è possibile se l'eccedenza non è già stata rimborsata o compensata.

Infine, l'Agenzia segnala che l'integrazione o correzione di questi elementi non è soggetta a sanzione ad eccezione del caso di utilizzo del credito in compensazione in presenza di un modello Iva Tr carente di visto.

## ADEMPIMENTI

### L'Agenzia sulle correzioni di dati che non incidono sulle somme in rimborso

Presentazione possibile se l'eccedenza non è stata rimborsata o compensata



Peso: 13%

# Norme & Tributi

## Nel decreto 231 anche il contrasto sulle frodi Iva

### DIRITTO DELL'ECONOMIA

Nella legge di delegazione figura la normativa sugli interessi finanziari Ue

Giovanni Negri

Si tratta di una breccia. Che potrebbe diventare una voragine. Con l'inizio di un percorso al termine del quale c'è l'inserimento dei reati tributari tra quelli che chiamano direttamente in causa la responsabilità delle imprese. Estendendo in questo senso l'applicazione del decreto 231 del 2001. A dare per la prima volta tempi e contenuto dell'intervento è la legge di delegazione europea 2018, appena approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato. La "classica" legge che scandisce la tabella di marcia del recepimento nel nostro ordinamento giuridico delle direttive comunitarie. E tra queste, a spiccare è la direttiva sulla protezione degli interessi finanziari dell'Unione (direttiva Pif). È all'interno della direttiva che si colloca la previsione di un'esplicita responsabilità delle persone giuridiche per un nutrito catalogo di reati, in grado di compromettere gli interessi co-

munitari, che vanno dalla corruzione, all'induzione indebita a riciclaggio e autoriciclaggio. Tutti reati già oggi inseriti nella lista di quelli che possono chiamare in causa la responsabilità, amministrativa o parapenale non ha importanza, delle imprese.

Un'assenza però emerge nell'ordinamento giuridico italiano ed è un'assenza sulla quale da tempo si dibatte, quella dei reati tributari. Ora però, la necessità di recepire la direttiva Pif riapre i giochi. Entro l'estate prossima, infatti, il ministero della Giustizia dovrà mettere a punto un decreto legislativo che inserisca tra i reati che possono condurre alla sanzione dell'impresa anche tutte le frodi in materia di Iva. È quest'ultima infatti l'imposta comunitaria per definizione.

Un assai significativo passo avanti. Che la stessa relazione alla legge di delegazione ammette potere essere solo il primo: «anche in questo senso, stante i limiti dell'intervento di armonizzazione oggetto di delega, è riservata alla discrezionalità del legislatore la futura valutazione circa l'opportunità di ricomprendere in blocco il comparto penale-tributario nel sotto-sistema punitivo delle per-

sone giuridiche».

Del resto, l'ultima proposta di riforma complessiva della responsabilità amministrativa delle imprese, quella messa a punto dalla commissione ministeriale presieduta dall'attuale procuratore capo di Milano Francesco Greco (ma vi facevano parte anche due altri pubblici ministeri protagonisti della stagione di Mani Pulite, Piercamillo Davigo e Paolo Ielo), prevedeva già allora, l'inserimento di tutti i reati tributari nella lista dei reati presupposto.

A bilanciare l'estensione c'era poi un rafforzamento della portata esimente dei modelli organizzativi, assoluta nel caso delle piccole imprese che li avessero adottati e relativa per tutte le altre. Per queste infatti si stabiliva che l'esenzione da responsabilità sarebbe scattata quando i vertici aziendali che avevano commesso il reato lo avevano fatto in comprovata violazione di quanto stabilito nei modelli organizzativi stessi. Un lavoro dal quale l'attuale amministrazione potrebbe voler ripartire.



Peso: 11%



Il caso

# Fattura elettronica, spunta un altro condono

**Lega e 5Stelle vogliono una sanatoria oppure la cancellazione delle sanzioni per chi non si adegua da gennaio**

**ROBERTO PETRINI, ROMA**

Si scatena l'attacco alla fatturazione elettronica, uno degli strumenti di lotta all'evasione fiscale, che partirà, obbligatoriamente, dal 1° gennaio di quest'anno sia verso i consumatori finali sia tra due operatori Iva, il cosiddetto "business to business".

La legge non piace da tempo al mondo delle microimprese che ne sottolinea costi ed intralci e soprattutto rappresenta un ostacolo piuttosto forte all'evasione fiscale. Così ieri in Commissione Affari europei della Camera è arrivato un primo stop. Sono stati Lega e M5S a votare a favore di un parere che prevede una sanatoria preventiva, o l'eliminazione delle sanzioni, per chi non emette la fattura elettronica per il primo anno di applicazione, cioè il 2019, e di rendere facoltativa l'indicazione della data nella fattura elet-

tronica.

«La Lega comanda, i Cinque stelle eseguono», ha commentato ieri il deputato Pd Filippo Sensi. «E' un condono preventivo», aggiunge Piero De Luca, capogruppo del Pd in Commissione.

Si tratta di un primo segnale di come il partito che gioca contro la fattura elettronica sia sceso in campo. Il decreto fiscale in discussione in Parlamento, con il suo carico di una decina di condoni, già prevede una "frenata" sulle sanzioni per mancata fatturazione elettronica: per i primi sei mesi del prossimo anno non verrebbero applicate le penalità su documentazione e registrazione online, ma solo nel caso che la fattura non venga emessa entro le 24 ore dalla cessazione del bene o dalla prestazione del servizio. Tutto il resto verrebbe punito.

Evidentemente la riduzione delle sanzioni non viene ritenuta sufficiente e si pensa ad una abolizione delle sanzioni per tutte le irregolarità che si cumuleranno il prossimo anno. Ma oltre agli umori interpretati da Lega e Cinque stelle si muovono altre critiche e proposte di modifica. Ieri Fratelli d'Italia ha pre-

sentato una serie di emendamenti di modifica al decreto fiscale che chiedono che la fattura elettronica entri in vigore solo sopra importi superiori a 10 mila euro. «La fatturazione elettronica vessa le aziende», ha detto ieri Giorgia Meloni in una conferenza stampa.

In campo anche i commercianti sul provvedimento che scatterà tra poco più di un mese. Ieri il presidente dell'Associazione nazionale dei commercialisti Marco Cuchel ha chiesto una introduzione «graduale» dell'obbligo di fatturazione elettronica chiedendo che dal primo anno scatti solo per le grandi imprese e progressivamente per le medie e piccole fino al 2022. «Molti contribuenti e microimprese - ha argomentato - non sono pronti sotto il profilo tecnologico, e si immaginano, perciò, probabili disagi di applicazione».

LA DATA

## 1 gennaio

La fatturazione elettronica sarà obbligatoria dal prossimo primo gennaio



Peso: 23%

## GIUSTIZIA

## Prescrizioni in calo per la prima volta dopo 4 anni

Sono diminuite complessivamente, anche se aumentate in appello. Ieri, davanti alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera, il Governo ha fornito gli ultimi dati sulle prescrizioni, in flessione per la prima volta da 4 anni: nel 2017 i procedimenti azzerati da prescrizione sono stati 125.564 (136.888 l'anno prece-

dente). Nei primi 6 mesi 2018 sono andati in fumo per l'effetto-tempo 63.177 procedimenti. *a pagina 9*

### Politica

# Prescrizioni in calo per la prima volta dopo 4 anni (ma in appello crescono)

**Giovanni Negri**

Sono diminuite complessivamente. Ma aumentate in appello. Davanti alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera il Governo ha fornito gli ultimissimi dati sulle prescrizioni. Che permettono da subito alcune considerazioni. In termini complessivi il numero è in diminuzione, per la prima volta da 4 anni: nel 2017 infatti i procedimenti azzerati da prescrizione si attesta a quota 125.564, vicino alle 123.078 del 2013, mentre nel 2016 erano state 136.888. Circa 10.000 in meno anno su anno, dunque, e con una finestra sul 2018, dove, nei primi 6 mesi, sono andati in fumo per l'effetto-tempo 63.177 procedimenti.

Ad aumentare sono però le prescrizioni che maturano in appello, quelle sulle quali maggiormente andrebbe a incidere la proposta di riforma targata 5 Stelle che congela i termini dopo la sentenza di primo grado, che sono passate dalle 25.748 del 2016 alle 28.125 del 2017 (15.845 nei primi 6 mesi di quest'anno). La fase delle indagini si conferma come quella più soggetta al rischio di estinzione del reato, ma il calo di quasi 10.000 prescrizioni riguarda proprio questa fase del procedimento penale.

Davanti alle opposizioni, poi, che sollecitavano un'ulteriore disaggregazione per distretto di Corte d'appello con l'obiettivo di verificare se, come testimoniato dalla rilevazione precedente, la maggior parte delle prescrizioni è poi concentrata in pochi uffici giudiziari (nel 2016 Roma, Napoli, Torino e Venezia contabilizzavano la metà del totale delle prescrizioni in appello), la risposta del ministero della Giustizia è stata di non essere in possesso di questo approfondimento. «Imbarazzante» per il capogruppo Pd in commissione Giustizia Alfredo Bazoli.

Chiusa la partita degli emendamenti (più tecnicamente dei subemendamenti) sulla prescrizione, con la presentazione di 70 proposte di modifica rispetto al testo presentato dai relatori al disegno di legge anticorruzione. Tra queste, quella in quota maggioranza che recepisce l'accordo politico di giovedì scorso, che differisce l'entrata in vigore della riforma della prescrizione al 1° gennaio 2020. Non è stato formalizzato, e forse neppure poteva, invece, l'altro elemento dell'intesa Lega-M5S e cioè la contestuale entrata in vigore della riforma del processo penale per la quale il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha promesso entro un mese la presentazione della leg-

ge delega ed entro l'inizio della prossima settimana la convocazione di avvocati e magistrati.

Le commissioni hanno approvato ieri uno dei cardini delle misure contro la corruzione, il daspo a vita, con una riduzione delle sanzioni però in caso di riconoscimento di un'attenuante speciale. Per una serie di reati come peculato, corruzione, concussione, la pena accessoria dell'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione avrà una durata tra 5 e 7 anni per condanne fino a 2 anni di reclusione; il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, ma anche il divieto di ricoprire pubblici uffici, diventa perpetuo per condanne superiori a 2 anni di reclusione. Queste due pene accessorie, tuttavia, scendono (da 1 a 5 anni) quando il soggetto condannato si è attivato per ridurre le conseguenze del reato e farne scoprire i colpevoli.

**DDL ANTICORRUZIONE**

Nel 2017 azzerati 125.654 procedimenti, circa 10 mila in meno anno su anno

Presentate 70 proposte di modifica rispetto al testo presentato dai relatori



Peso: 1-2%, 9-26%

## LA PRESCRIZIONE ALLA CAMERA

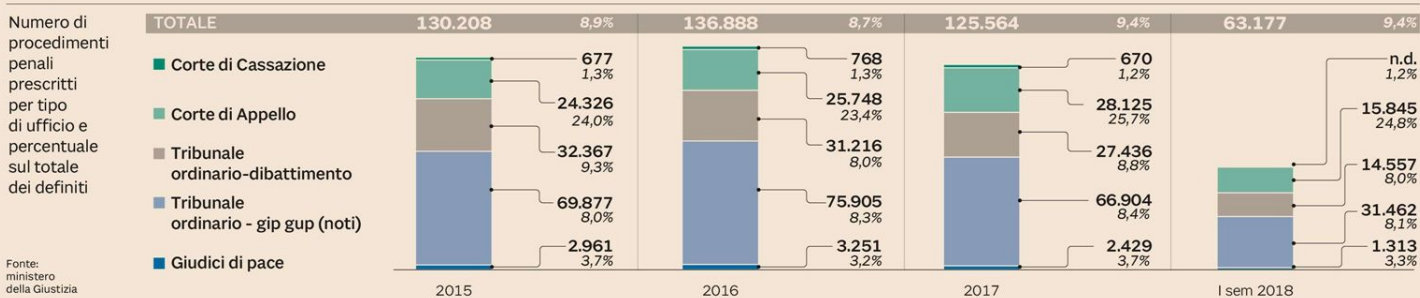
### Presentati 70 emendamenti

Sono 70 le proposte di modifica alla norma sulla prescrizione nel Ddl anticorruzione che nel testo presentato dai relatori prevede il congelamento dei termini dopo il primo grado. Tra queste quella della maggioranza fa slittare l'entrata in vigore dal 2020

### La riforma del processo

Non è stato ancora formalizzato l'altro elemento dell'intesa Lega-M5S cioè la contestuale entrata in vigore della riforma del processo penale. La legge delega, ha assicurato il ministro della giustizia Alfonso Bonafede, dovrebbe essere presentata entro un mese

### L'andamento



Peso: 1-2%, 9-26%

## PRIMO PIANO

**LA MAGGIORANZA E LE POLTRONE**

# La fabbrica di nomine Lega-Movimento L'Istat torna in bilico, decisivo Berlusconi

I bocconi più ghiotti sono Consob per il M5S e Enav per la Lega. Poi ci sarà la corsa a Fincantieri

**FABIO MARTINI**  
ROMA

Sinora la "fabbrica delle nomine" è stata di gran lunga l'impresa più efficiente di tutto il governo. In pochi mesi è stato completato il ricambio ai vertici di sei grandi enti e altri sei sono nel mirino. Un passo di carica che potrebbe presto rivelare nuove sorprese (l'"attacco" ai cda di Fincantieri e Snam), anche se, per ora sotto traccia, stanno cominciando ad affiorare scogli per la nomina più recente, quella strategica di Giancarlo Blangiardo alla presidenza dell'Istat. Una nomina che rischia di infilarsi nelle sabbie mobili, con la possibilità che si arrivi ad una clamorosa bocciatura parlamentare. E questo sarebbe uno smacco per il governo.

La procedura di nomina del presidente dell'Istat infatti richiede un passaggio parlamentare complesso e non scontato. L'istituto di statistica «produce» dati macro-economici strategici, che sono alla base di ogni decisione economica. Dopo una prolungata pre-selezione compiuta dalla ministra Giulia Bongiorno, il Consiglio dei ministri

ha designato il professor Blangiardo (molto voluto dalla Lega) ma la nomina governativa non basta, perché la scelta del presidente dell'Istat deve ottenere il placet - con un quorum dei due terzi - da parte delle Commissioni Affari Costituzionali della Camera e del Senato, in due distinte sedute. Senza questo via libera, il candidato del governo non passa. Ne sa qualcosa Pier Carlo Padoan, designato nel 2014 dal governo Letta e che inizialmente fu bocciato e poco dopo chiamato da

Matteo Renzi e da Giorgio Napolitano al ministero dell'Economia. Decisivo sarà l'atteggiamento di Forza Italia, ma in queste ore il malumore dei vertici parlamentari azzurri è trasparente: «Hanno deciso senza consultarci», dice uno dei due capigruppo azzurri.

In attesa della conclusione della partita Istat, Giancarlo Giorgetti e Stefano Buffagni, i due "mastini" che stanno spartendo la "torta" per conto di Lega e Cinque stelle, faticano a trovare un'intesa su diversi fronti. Ieri mattina la partita nomine è stata affrontata di nuovo anche da Di Maio e Salvini nel vertice a palazzo Chigi. Nei mesi scorsi

i due partiti avevano chiuso su Cassa depositi e prestiti, Ferrovie, Agenzia delle entrate, Agenzia di dogane e monopoli, Istat e Rai. Ora nel mirino ci sono Enac (l'ente nazionale per l'aviazione civile, "prenotato" dai Cinque stelle) e l'Enav (l'assistenza al volo, "battezzato" dalla Lega), Agenzia spaziale, Consob e soprattutto Consip e Anas.

Quello della Consob è incarico prestigioso e Luigi Di Maio punta su Marcello Minenna, che però non piace a Matteo Salvini. In pole position un recente beniamino dei talk show, il professor Antonio Rinaldi, vicino al ministro Paolo Savona. Certo, Enac ed Enav sono essenziali nel campo dell'aviazione, ma Anas e Consip rivestono un interesse del tutto particolare. La Consip, la centrale per gli acquisti della pubblica amministrazione, ha potere e incide se il governo ci investe: l'ad Luigi Marroni, nominato dal governo Renzi, era riuscito ad ottenere un risparmio di ben 3 miliardi e 700 milioni di euro a parità di beni acquistati, un'entità pari ad una "manovra" finanziaria. I Cinque stelle si sono rassegnati all'idea che la nomina spettasse al ministro dell'Economia Gio-

vanni Tria e così - nonostante la resistenza grillina - proprio ieri è stato deciso che il nuovo presidente sia Renato Catalano, dirigente del Mef, che al ministero ha diretto il settore acquisti.

L'Anas è l'ente più appetitoso in termini di potere: è una delle più grosse stazioni appaltanti italiane, ha seimila dipendenti, un utile netto poco al di sotto dei 20 milioni, un fatturato di due miliardi di euro. Dopo aver spinto alle dimissioni del precedente Gianni Vittorio Armani, i Cinque stelle rivendicano il controllo dell'ente: in pole position per le poltrone di presidente e di Ad sono interni ma non si escludono colpi di scena. La presidenza dell'Antitrust è una partita tra presidenti delle Camere. Potrebbe spuntarla l'ex presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno, che avrebbe l'appoggio di Roberto Fico. Ma la prossima sorpresa è un'altra: i Cinque stelle hanno fatto sapere che devono "capitolare" prima del tempo anche i cda di aziende partecipate attraverso la Cdp. Giganti come Fincantieri e Snam. —



Giancarlo Giorgetti

ANSA



Peso: 33%

# «Troppi territori abbandonati dallo Stato»

## Cafiero de Raho: i beni confiscati ai privati? Prima si rafforzi l'Agenzia nazionale

**ANTONIO MARIA MIRA**

ROMA

«**C**i vorrebbe più etica, più controllo e minore condivisione da parte di quella parte della società che dovrebbe essere una barriera alle infiltrazioni mafiose. Mi sembra invece che siano tutti pronti a chinarsi di fronte alla potenza del denaro. Ma smettiamola». È l'amaro sfogo del procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho. E questo mentre «emerge sempre più che tra le mafie c'è un sostegno reciproco, una condivisione anche negli affari». Mafie che «oggi sono molto meno militari e molto più imprenditoriali anche perché il denaro deriva da tantissimi flussi criminali. E quindi hanno l'esigenza di reinvestire». E l'azzardo ne è un esempio. Ma il tema mafia «in questo momento non è prioritario interesse della politica». Così, accusa, «il Sud è totalmente abbandonato a se stesso. Non c'è nessuno che intervenga per un'opera di bonifica innanzitutto dalle mafie». E certo in questo senso per il procuratore la vendita dei beni confiscati prevista dal "decreto sicurezza" deve essere «solo l'ultima spiaggia mentre la prima deve essere il rafforzamento dell'Agenzia nazionale e il sostegno ai tantissimi e bellissimi esempi di come i beni confiscati possono essere utilizzati e messi a disposizione della società in modo che ne consentano la crescita e il recupero».

**Procuratore, ancora una volta tocca alla magistratura intervenire per bloccare gli affari delle mafie sull'azzardo. Ma i controlli?**

L'apertura di questi siti Internet che riescono, con le piattaforme informatiche con base in altri Paesi, a operare in un modo totalmente svincolato dal

qualunque controllo, dovrebbe spingere a individuare e realizzare sistemi tecnologicamente avanzati di contrasto alle nuove forme di criminalità. Come fa la Polizia postale che entra nei siti, li individua e procede.

**Ci vorrebbe più collaborazione?**

Bisognerebbe innanzitutto organizzarsi istituendo delle strutture specializzate nell'individuazione dei siti delle scommesse irregolari. Certo, poi, contro le mafie devono intervenire la magistratura e la polizia giudiziaria, ma sulle manifestazioni illegali di operatività delle mafie che sono esteriori, immediatamente individuabili, basterebbe monitorare i vari settori, in questo caso i siti informatici. È tutto ben visibile. Basta accendere la televisione per verificare il mare di questi siti di scommesse.

**Emerge come le mafie ormai collaborino in nome degli affari, come società imprenditoriali.**

Tra di loro c'è un sostegno reciproco, una condivisione anche negli affari. Lo vediamo per le scommesse, ma sempre più spesso anche in altri settori. Si danno il cambio, così se si interviene su una

parte spunta poi l'altra. Come nei rifiuti con le imprese calabresi che operano in Sicilia e quelle siciliane che operano in Calabria. Basterebbe rilevare la provenienza di alcuni soggetti economici per capire che è evidente lo scambio tra organizzazioni criminali in settori che ormai sono occupati da loro.

**Quindi le indagini non sono più sulla componente militare ma su quella imprenditoriale, con esperti, tecnici, molto diversi da mafiosi tradizionali.**

Le mafie oggi sono molto meno militari e molto più imprenditoriali anche perché il denaro deriva da tantissimi flussi criminali. E quindi hanno l'esigenza di reinvestire. Hanno l'intelligenza di costruirsi con consulenti di altissimo profilo e attraverso di loro si rapportano con organizzazioni di tipo multinazionale. È la borghesia mafiosa formata da professionisti, e dai quei soggetti che dovrebbero operare nel controllo e invece operano nella contiguità e nella collusione.

**Ci vorrebbe più attenzione al problema mafia? Non sembra centrale nel dibattito politico.**

A volte la politica si risente quando dalla magistratura arrivano segnali di questo tipo: "State attenti c'è troppa poca politica che parla di mafia". Questo non significa che su alcuni aspetti ci si stia muovendo anche bene, ma ci sono settori sui quali non si interviene assolutamente. E a volte i settori corrispondono a intere parti del territorio nazionale. Il Sud è totalmente abbandonato a se stesso. Nel Sud non c'è nessuno che intervenga per un'opera di bonifica innanzitutto dalle mafie. L'allora presidente della Banca d'Italia, e oggi alla guida della Bce, Mario Draghi, diceva che la prima zavorra dell'economia italiana nel Sud sono le mafie. Se non si battono le mafie l'economia non risale. E invece restiamo ancora al livello del contrasto rimesso esclusivamente a magistratura e polizia giudiziaria. Mi sembra un po' poco...

**Permettendo alle mafie di condizionare interi settori economici come l'azzardo.**

Mentre loro si organizzano e si arricchiscono, le persone perbene fanno la valigia e vanno via. E quindi quei territori vengono abbandonati da chi potrebbe costituire invece la base pulita per la crescita e vengono occupati sempre più da coloro che sono contigui alle mafie. E questa è la cosa peggiore.

**Certo che il segnale della vendita all'asta dei beni**



Peso: 30%

**confiscati non aiuta.**

Non nego che alle volte la vendita può essere l'ultima spiaggia però è anche vero che la prima spiaggia è quella di rinforzare l'Agenzia nazionale in modo che possa operare al meglio. Servono persone capaci, esperte e non procedere a una rotazione continua del personale. Se ci fossero persone che hanno esperienza e capacità, e in numero sufficiente, anche quei beni potrebbero avere una destinazione e essere seguiti in modo da diventare produttivi. C'è bisogno della vendita perché non c'è un soggetto capace di gestire quei beni.

**Sostenendo tutte quelle belle esperienze di gestione a fini sociali.**

Quanti esempi positivi! Tante cooperative di giovani che gestiscono beni abbandonati, diventati improduttivi, e che invece hanno avuto un rilancio. C'è chi fa la mozzarella, chi fa l'olio, chi fa il vi-

no, chi aiuta i ragazzi autistici, chi aiuta persone in difficoltà e senza assistenza, chi aiuta le donne sfruttate e gestisce servizi che altrimenti non esisterebbero. Ci sono tantissimi esempi bellissimi di come i beni confiscati possono essere utilizzati e messi a disposizione della società in modo che ne consentano la crescita e il recupero. Ma via via che passa il tempo sembra che le cose peggiorino anziché migliorare. Senza colpa di una politica e di un'altra. Si nota però che ci sono alcuni temi che non sono di prioritario interesse. Questa è la verità.

**Per il procuratore nazionale antimafia, «le cosche oggi si ricostruiscono con consulenti e organizzazioni multinazionali. È la nuova borghesia, anche la politica deve capirlo»**



Federico Cafiero de Raho



Peso:30%

**LUIS SEPÚLVEDA** - INTERVISTA ALLO SCRITTORE CILENO CHE PUBBLICA UN NUOVO LIBRO, UNA FAVOLA CHE AFFRONTA IL TEMA DELL'AMBIENTE

# «SALVIAMO LA NATURA DALL'AVIDITÀ UMANA»

**S**i narra che nel 1819 la baleniera Essex, salpata dalla costa atlantica degli Usa, navigò verso sud, fino allo Stretto di Magellano, passaggio dall'Atlantico al Pacifico. Un giorno del 1820, al largo di una terra apparentemente desolata, i balenieri avvistarono un gigantesco capodoglio albino. **L'animale si scagliò con violenza contro la nave, di fronte all'Isola Mocha.** La baleniera andò in frantumi e quasi tutti i marinai morirono nelle acque del Pacifico. I pochi sopravvissuti raccontarono in seguito la storia e il capodoglio venne ribattezzato Mocha Dick. Da quella vicenda, Herman Melville trasse l'ispirazione per scrivere il suo famoso romanzo *Moby Dick*. «Mi sono posto una domanda», spiega **Luis Sepúlveda**, «perché Moby Dick, la balena bianca di Melville, si comportò come viene narrato? E quando ho scoperto che nell'800 era davvero esistito un capodoglio chiamato Mocha Dick, allora **mi sono reso conto che c'era una storia che aspettava solo di essere raccontata.**»

Nasce così l'ultimo racconto del famoso scrittore cileno: *Storia di una balena bianca raccontata da lei stessa* (edito da Guanda). Una storia pensata per ragazzi e adulti, in cui il famoso scrittore e attivista cileno, 69 anni, torna con il suo coinvolgente stile narrativo a riflettere sui temi a lui più cari e urgenti: la devastazione della natura perpetrata dall'uomo, la scarsa coscienza ecologica, **i diritti continuamente calpestati delle popolazioni indigene in Sudamerica**, costrette ad abbandonare le loro attività di sostentamento tradizionali dall'egoismo dei grandi gruppi economici e industriali avidi di terre, dediti allo sfruttamento delle risorse del mare.

**Sepúlveda, lei vive in Spagna, nelle Asturie, e ha scritto questo racconto di fronte al Mar Cantabrico. Un altro mare. Quanto è stato ed è importante il mare nella sua vita?**

«Il Mar Cantabrico è parte dell'immenso Oceano Atlantico. Nella mia vita il mare è sempre presente: sono nato in un Paese, il Cile, con quasi cinquemila chilometri di costa e per me il mare è sempre stato un invito a comprendere la grandezza della vita, della natura, della diversità esistente in questo enorme spazio senza frontiere. Non posso vivere lontano dal

mare, ho bisogno della sua presenza. Per me è sinonimo della parola libertà».

**Affronta il tema della caccia dei balenieri: le sembra che oggi ci sia minore coscienza su questo problema? Come è cambiata la lotta ambientalista, dai tempi in cui lei navigava come attivista sulle navi di Greenpeace?**

«I grandi problemi dell'ambiente sono sempre gli stessi, quasi inalterati. E sebbene in grandi settori delle società mondiali esista consapevolezza della gravità dei problemi, certamente il mondo è governato da interessi meschini, da multinazionali che agiscono senza rispondere delle proprie azioni davanti ad alcun Paese, Governo e tribunale. Viviamo immersi in un'idea di progresso irrazionale che mette in pericolo tutto il pianeta. Niente è cambiato».

**Scrivi dei Lafkenche, la "gente del mare", un gruppo indigeno che fa parte dell'etnia Mapuche, che lotta per i suoi diritti territoriali, sociali, economici, per la sua cultura. A che punto è questa battaglia? I Lafkenche continuano a vivere di pesca artigianale?**

«La loro lotta per riavere indietro le terre che sono state loro rubate a partire dall'indipendenza del Cile continua immutata e le loro richieste continuano a non ricevere risposte da parte dello Stato. I Lafkenche reclamano questo habitat necessario per la loro vita e sviluppo sociale, economico e culturale, per preservare le loro tradizioni. A oggi, l'unica risposta dello Stato cileno è stata disprezzo e repressione. L'unica regione del Cile dove si applicano odiose leggi "antiterrorismo" è proprio la regione dove sopravvivono i Mapuche, i Lafkenche, i Pewenche e altri gruppi della stessa etnia. I Lafkenche non possono più vivere della pesca artigianale. In Cile il mare è stato privatizzato, la costa →

→ è stata consegnata in maniera perpetua a sette grandi gruppi economici, sette famiglie. L'applicazione a oltranza del modello economico neoliberista imposto dalla dittatura di Pinochet



ha significato la morte della pesca artigianale, dei collettivi dei piccoli pescatori, della cultura legata al mare».

### **In generale com'è oggi la situazione dei Mapuche?**

«È drammatica. All'usurpazione sistematica delle loro terre si aggiunge la negazione della loro cultura, spiritualità, cosmogonia. In Cile lo Stato permette la presenza formale di certe manifestazioni indigene, che però non hanno alcuna rappresentanza nelle istituzioni. Nella regione della Araucanía, dove i Mapuche vivono in spazi sempre più esigui, non è stata concessa nemmeno l'educazione bilingue. E se questa va avanti è solo grazie alla buona volontà di professori mapuche che insegnano in spagnolo e mapudungún in forma volontaria».

**In tutta l'America latina i gruppi indigeni, così come le altre minoranze come gli afrodiscendenti, sono minacciati: in Brasile è stato eletto un presidente, Jair Bolsonaro, che ha dichiarato di non voler lasciare neppure un centimetro di terra agli indios. Cosa sta avvenendo in Brasile?**

«Sta accadendo una

pericolosa involuzione della società. Sta rinascono un neofascismo basato su un discorso semplicistico, che nega la complessità di una società in continuo movimento, e su un sistema economico, quello neoliberista, in costante crisi. La ricetta di Bolsonaro è molto semplice: c'è un colpevole di tutto e questo colpevole è l'altro, ovvero l'afrodiscendente, il nero, l'indio, in definitiva i poveri. E a questi colpevoli si aggiungono gli ecologisti, i giornalisti non allineati, il femminismo, la diversità sessuale. Da una parte, il sistema economico neoliberista chiede l'eliminazione dello Stato nell'economia, nel controllo dell'ambiente, nell'istruzione e nella conservazione dei diritti; dall'altra, la negligenza della parte più progressista della società che ha dimenticato di difendere la parte più sana dello Stato, come garante di tutte le libertà. Questa negligenza nel difendere la laicità dello Stato ha reso possibile che le sette evangeliche arrivate dagli Usa, che nulla hanno a che fare con il cattolicesimo e il prote-

stantesimo, siano entrate nel discorso politico della destra. E questo sta succedendo in molti Paesi dell'America latina. Il fondamentalismo pseudoreligioso è la base delle idee contro i neri, gli indios, i poveri».

### **Donald Trump?**

«È l'opposto di tutto ciò che significa evoluzione. Con lui stiamo vivendo una regressione alla Guerra fredda».

### **Un altro mare, il Mediterraneo. Cosa pensa della crisi dei migranti in Europa?**

«La storia dell'umanità è la storia dei grandi movimenti migratori. Manca la memoria del passato recente degli europei come migranti e come potenze coloniali in Africa. E soprattutto manca la generosità per capire che il fenomeno migratorio, lungi dall'essere un problema, è un dramma umano. E noi dobbiamo affrontare questo dramma dalla prospettiva dell'umanità».

**Non posso vivere lontano dal mare, ho bisogno della sua presenza. Per me è sinonimo della parola libertà**

**Ecco il suo ultimo romanzo, in libreria dal 15 novembre (Guanda)**

**«All'usurpazione della terra dei Mapuche si aggiunge la negazione della loro cultura»**



**«IL MONDO È GOVERNATO DA MULTINAZIONALI CHE NON RISPONDONO DELLE LORO AZIONI. SIAMO IMMERSI IN UN'IDEA DI PROGRESSO CHE METTE A RISCHIO L'INTERO PIANETA. E I DIRITTI DEGLI INDIGENI DEL SUDAMERICA VENGONO CONTINUAMENTE CALPESTATI»**

di **Giulia Cerqueti**



**LETTERATURA**

**E IMPEGNO**

**Luis Sepúlveda, 69 anni, nato a Ovalle (Cile), è autore di numerosi libri con cui ha riscosso un grande successo internazionale. All'attività letteraria ha sempre associato l'impegno civile, in passato opponendosi alla dittatura di Pinochet e oggi lottando per i diritti degli indios. Da tempo vive in Spagna.**



**RIFUGIATI IN EUROPA**

**A lato, Luis Sepúlveda in un ranch in Cile. Sotto, a sinistra lo scrittore in Italia sul Lago d'Orta; a destra, con la moglie Carmen Yanez, 66 anni, poetessa. Perseguitata dalla dittatura di Pinochet, anche lei è da lunghi anni esule in Europa.**



Peso: 40-100%, 42-100%

# DECLINO INARRESTABILE

## Cinquestelle ancora giù

Non mantenere le promesse elettorali esagerate comporta sfiducia tra gli elettori. M5S dal 33% di marzo è sceso al 26% di oggi. I sondaggi allarmano i parlamentari agli ordini di Giggino

GIULIANO ZULIN

Il 4 marzo M5S era al 33% dei consensi. Vinse le elezioni. Primo partito italiano. Adesso lo stesso Movimento è dato dai sondaggi intorno al 26%. In pratica Di Maio sta facendo perdere l'uno per cento al mese alla ditta Grillo. Avanti di questo passo, alle elezioni Europee di maggio, (...)

segue → a pagina 3

PRIMO PIANO

# DECLINO INARRESTABILE

## Il M5S va ancora più giù

### E il peggio deve arrivare

Non mantenere le promesse costa: Giggino e soci da marzo hanno perso l'1% al mese. Quando poi si scoprirà la verità su reddito e pensioni di cittadinanza...

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) i Cinquestelle scenderebbero sotto la soglia psicologica del 20%. La stessa che ha relegato il Pd da partito di governo a comparsa all'opposizione.

Non c'è tuttavia da stupirsi. Libero l'ha scritto dal primo giorno: il programma dei pentastellati, oltre che a essere regressista (la famosa decrescita felice), è pure irrealizzabile. Troppe promesse esagerate. Vi ricordate? L'Ilva sa-

rà chiusa, invece è aperta secondo il piano redatto dal ministro Calenda. La Tap, ovvero il gasdotto in Puglia, non si farà. Il Muos, cioè il radar degli americani in Sicilia verrà bloccato. La Tav è in discussione... Tutte balle. Alla fine Conte ha assicurato che le grandi opere saranno realizzate. Punto e basta.

Le grane sono per adesso a livello politico. Si lamentano i grillini locali, i giornali esaltano le promesse non rispettate. Ma al grande pubblico non interessano queste beghe. Il popolo è abituato ai

tradimenti elettorali. Così come è una crisi all'interno del Movimento quella tirata fuori dai dissidenti, vicini a Roberto Fico, contro il condono o il decreto sicurezza. Certo,



Peso: 1-19%, 3-42%

non è un grande spettacolo vedere senatori dello stesso Movimento insultarsi, con le espulsioni sullo sfondo. Però non è la fine del mondo.

I veri guai per M5S arriveranno a primavera. Poco prima del voto. Quando la gente che si era fidata di Giggino scoprirà che le mance di cittadinanza non saranno di 780 euro a testa. Bensì molto meno.

Le elezioni si vincono con i numeri e l'aritmetica non sbaglia mai.

Si è tanto parlato del reddito statale ai disoccupati. Facciamo due conti. Come sottolineato dal *Sole 24 Ore* di lunedì, i destinatari della misura sarebbero i nuclei familiari con un ISEE inferiore a 9mila euro, circa 2.5 milioni, il 48,6% delle quali residenti al Sud. Considerando per intero i 9 miliardi stanziati, il sussidio si tradurrebbe mediamente in 293,85 euro mensili a famiglia. Altro che i 780 indicati nei manifesti eletto-

rali da Cinquestelle.

Però M5S vorrebbe aumentare, sempre a 780 euro, anche le pensioni minime a 8 milioni di persone. E qua c'è da ridere, come ha sottolineato il professor Alberto Brambilla.

Saranno premiati gli invalidi civili? Bene, sono quasi un milione. E per coprire la differenza tra quanto prendono ora (282 euro al mese) e i 780 euro bisognerebbe spendere circa 6,3 miliardi in più all'anno.

Crescerà la rendita di chi ha la sociale, che attualmente viaggia sulle 453 euro al mese? I beneficiari sarebbero 860mila persone e in questo caso toccherebbe sborsare altri 4 miliardi.

Lievisce l'obolo ai 3,2 milioni di pensioni integrate al minimo (quelle da 502 euro al mese) o alle oltre 900mila pensioni con la maggiorazione sociale? Servirebbero ulteriori miliardi. Ma in manovra non ci sono.

Vi ricordate cosa accadde a Renzi, sempre in tema pensioni? Nel 2015 la Corte Costituzio-

nale dichiarò illegittimo il blocco delle rivalutazioni deciso da Mario Monti con il "salva-Italia". Di fatto il governo Pd avrebbe dovuto restituire 24 miliardi a milioni di pensionati. Un'operazione disastrosa per i conti pubblici. Così l'allora premier se ne uscì promettendo un bonus da 500 euro una tantum solo per gli assegni più bassi. Il decreto Poletti poi progressivamente stabilì dei rimborsi fino a un massimo di 3.100 lordi. Risultato finale: una marea di pensionati s'incassò con Renzi. E non votarono più l'ex Rottamatore. Un destino simile potrebbe toccare pure a Di Maio.

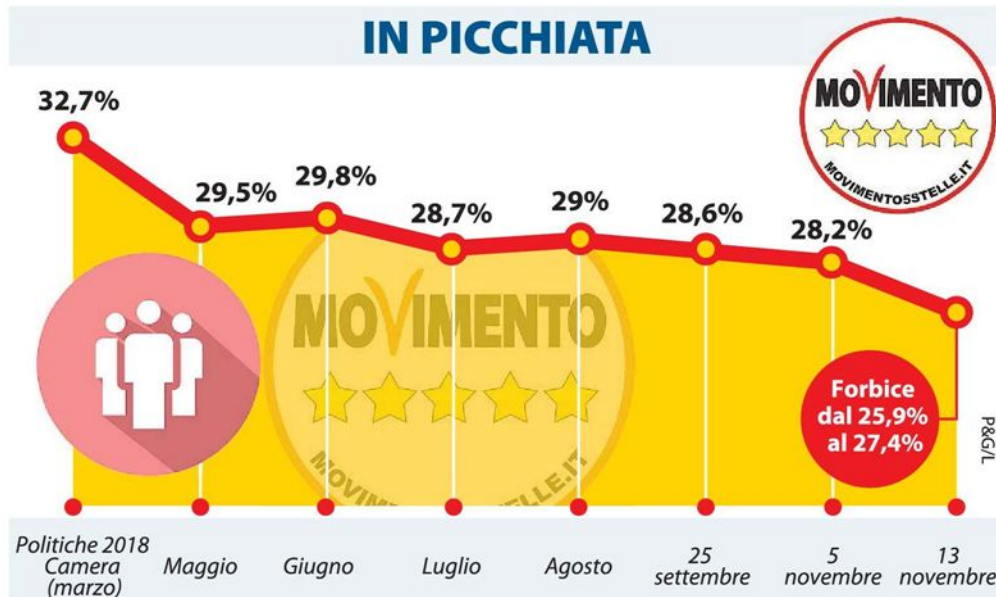
La questione è semplice: mediamente un cittadino-contribuente non riesce a seguire tutte le rogne politiche quotidiane. Troppe. Di certo però è super interessato alla propria situazione contrattuale, lavorativa o previdenziale. E se un leader di un partito, nuovo e non ancora compromesso con le poltrone, gli prospetta più soldi

in busta, di sicuro ci fa un pensiero. E lo vota. Ma se poi accade il contrario o la cifra pattuita è diversa, scatta il «vaffa». Oltre 10 milioni di persone, quasi gli interi votanti dei pentastellati sono in attesa.

Con gli 80 euro Renzi conquistò il 40% alle Europee, con gli 80 euro che alla fine darà Di Maio ai poveri, le perderà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN PICCHIATA



Peso: 1-19%, 3-42%

ITALIA

## L'Istat sbugiarda il Pd

# Le statistiche lo dimostrano: Gentiloni è stato una iattura

### Nel 2017 record di ingressi con permesso umanitario (quello abolito da Salvini)

**TOMMASO MONTESANO**

■ Paolo Gentiloni ha tenuto il punto anche dopo aver lasciato Palazzo Chigi: «L'Italia non è in emergenza e non può chiudere i suoi porti». Così scriveva, su Twitter, l'ex presidente del Consiglio lo scorso 12 giugno mentre infuriava la tempesta sul caso della nave Aquarius. Del resto poco meno di due mesi prima, Gentiloni aveva rivendicato il «lavoro straordinario che è stato fatto nell'ultimo anno, anno e mezzo» dall'esecutivo targato Pd sul fronte dell'immigrazione.

Fortuna che ci sono i dati dell'Istat a rivelare come il suo governo ha gestito, nel 2017, i flussi migratori: allargando le maglie per la concessione dei permessi di soggiorno per «motivi umanitari», la forma di accoglienza più de-

bole dopo lo status di rifugiato e quello di titolare di protezione sussidiaria. Un livello, non a caso, che Matteo Salvini dopo il cambio della guardia al Viminale ha prima ridimensionato e poi, con il «decreto sicurezza» approvato al Senato, di fatto cancellato.

L'Istituto di statistica, attraverso i numeri, ha smascherato il governo del Pd: nel 2017 i permessi concessi per motivo di asilo e protezione umanitaria hanno toccato «un nuovo record storico», arrivando a superare quota «101mila nuovi rilasci». Ovvero più del 38% dei nuovi ingressi autorizzati in Italia lo scorso anno: 262.770, 35.836 in più rispetto al 2016.

#### NESSUNO LAVORA

Nel 2017, fa di conto l'Istat, solo il 4,6% dei cittadini non comunitari entrati in Italia lo ha fatto per motivi di lavoro. Il minimo storico. Il grosso del flusso ha riguardato gli arrivi per cause familiari - i ricongiungimenti, oltre il 43% del totale - e, appunto, i permessi di soggiorno per motivi di «asilo e umanitari», che lo scorso anno sono stati 23.138 in più rispetto al 2016, arrivando a toccare quota 101.065.

I principali Paesi di cittadi-

nanza delle persone in cerca di asilo e protezione, scorrendo il report dell'Istat, sono Nigeria (22.966), Pakistan (9.267), Bangladesh (9.245) e Senegal (7.599). E se per la Nigeria il pensiero corre subito alle violenze dei jihadisti di Boko Haram, infiltrati nelle aree settentrionali del Paese, risulta più difficile scorgere le stesse motivazioni in chi proviene dalle altre zone.

Fatto sta che la stragrande maggioranza di chi nel 2017 è entrato in Italia per asilo politico e motivi umanitari - l'85,8% - è uomo. Una composizione, annota l'Istat, «particolarmente squilibrata».

Non è l'unica anomalia. Al di fuori delle quattro nazionalità maggiori per numero di arrivi, ci sono alcuni Paesi per i quali gli ingressi per motivi legati all'asilo e alla protezione umanitaria hanno un peso addirittura superiore al 90%. Si tratta di Mali, Guinea e Gambia. Proprio la Guinea, insieme a Bangladesh e Costa d'Avorio, è il Paese che rispetto al 2016 ha fatto registrare un incremento rilevante sul fronte degli ingressi per asilo e motivi umanitari.



Peso: 53%

I numeri dell'Istat si riferiscono ai permessi concessi, non alle richieste ancora in trattazione presso le commissioni territoriali del ministero dell'Interno. A luglio risultavano ancora pendenti circa 136mila domande di protezione internazionale. Cifra che ha spinto il Viminale prima a stringere le maglie - con una circolare nella quale si raccomandava ai prefetti di ricorrere al permesso di soggiorno per motivi umanitari solo in presenza di «circostanze di vulnerabilità degne di tutela» - e poi a intervenire per decreto per cancellare quello che negli

anni era diventato, come dimostra il rapporto dell'Istat, «uno strumento premiale dell'integrazione».

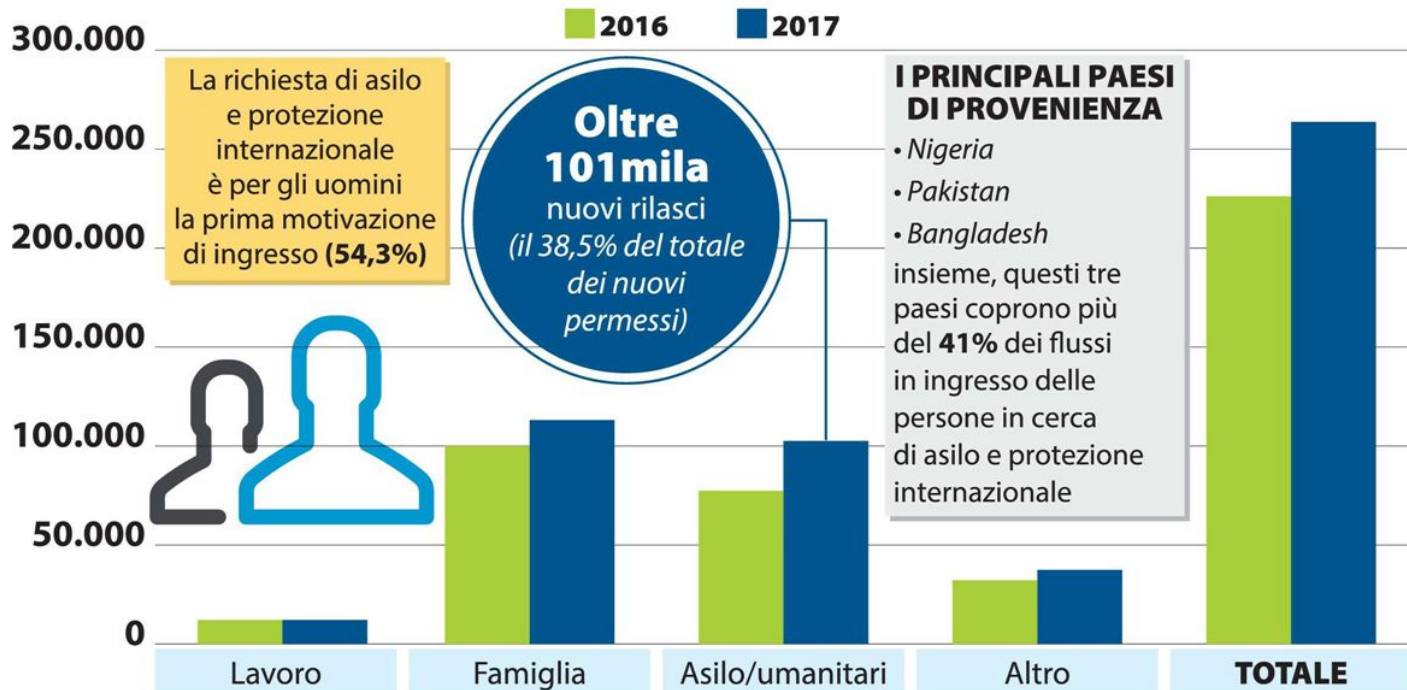
#### NUOVI ITALIANI IN CALO

L'aumento dei permessi è in controtendenza rispetto al calo, dopo oltre un decennio, delle acquisizioni di cittadinanza italiana da parte dei cittadini non comunitari. Nel 2017, infatti, sono scesi a 135.814 gli stranieri extracomunitari che sono diventati italiani. Un calo di oltre il 26% rispetto al 2016, quando furono quasi 185mila i citta-

dini non comunitari in grado di ottenere la cittadinanza italiana. Quanto al totale degli stranieri non comunitari regolarmente residenti in Italia, il numero è rimasto pressoché stabile: al 1° gennaio erano 3,7 milioni. Poche centinaia in più rispetto al 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INGRESSI DI CITTADINI NON COMUNITARI



P&G/L

Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno



Peso: 53%

## ● LE DISPOSIZIONI DEL GOVERNO

# Cosa prevede la manovra 2019 in materia di lavoro

di **Gianpiero Del Vecchio**

**I**l disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e al bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021, approvato dal Consiglio dei ministri e trasmesso al presidente della Repubblica lo scorso 31 ottobre, ha iniziato il suo iter parlamentare. Vediamo quali sono le principali disposizioni contenute in materia di lavoro.

**Proroga dell'incentivo occupazione per il Mezzogiorno.** Nel limite complessivo di 500 milioni di euro per ciascuna delle annualità 2019 e 2020, nell'ambito degli obiettivi specifici previsti dalla relativa programmazione e nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato, possono essere ancora previste misure per favorire, nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, l'assunzione con contratto a tempo indeterminato di soggetti che non abbiano compiuto 35 anni di età, ovvero di soggetti di almeno 35 anni di età, ma privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi.

**Fondi per l'introduzione del reddito e delle pensioni di cittadinanza e per la revisione del sistema pensionistico.** Al fine dell'introduzione nell'ordinamento delle pensioni e del reddito di cittadinanza (quest'ultima quale misura contro la povertà, la disuguaglianza e l'esclusione sociale) è istituito presso il Ministero del lavoro un «Fondo per il reddito di cittadinanza», con una dotazione di 9 miliardi di euro annui a decorrere dal 2019. È istituito, inoltre, un «Fondo per la revisione del sistema pensionistico attraverso l'introduzione di ulteriori forme di pensionamento anticipato e misure per

incentivare l'assunzione di lavoratori giovani», con una dotazione pari a 6,7 miliardi di euro per il 2019, al fine di dare attuazione a interventi in materia pensionistica finalizzati all'introduzione di ulteriori modalità di pensionamento anticipato e misure per incentivare l'assunzione di lavoratori giovani.

**Incentivi al contratto di apprendistato.** Il disegno di legge destina 5 milioni di euro per il 2018, 5 milioni per il 2019 e altri 5 milioni per il 2020 per le assunzioni con contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore.

**Resto al Sud.** Con la modifica all'articolo 1, comma 2, del decreto legge n. 91/2017 (legge n. 123/2017), viene innalzata a 45 anni l'età massima dei beneficiari dell'incentivo «Resto al Sud» per la costituzione di nuove imprese nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia (attualmente l'agevolazione è rivolta a soggetti di età compresa tra 18 e 35 anni). Inoltre, viene esteso ai liberi professionisti il finanziamento delle attività imprenditoriali relative a produzione di beni nei settori dell'artigianato, dell'industria, della pesca e dell'acquacoltura, ovvero relative alla fornitura di servizi, compresi quelli turistici.

**Bonus occupazione giovani eccellenze.** Il disegno di legge riconosce ai datori di lavoro privati che dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019 assumono con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato laureati o dottori di ricerca, in possesso dei requisiti previsti, un incentivo, sotto forma di esonero dal versamento dei contributi



Peso:89%



previdenziali a carico del datore di lavoro, con esclusione dei premi e contributi Inail, per un periodo massimo di 12 mesi decorrenti dalla data di assunzione, nel limite massimo di 8.000 euro per ogni assunzione effettuata.

Tale misura è riconosciuta anche nel caso di assunzioni a tempo parziale, purché con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. In questo caso, il limite massimo dell'incentivo è proporzionalmente ridotto. L'esonero si applica anche nei casi di trasformazione - avvenuta tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2019 - del rapporto da tempo determinato a tempo indeterminato.

L'esonero non si applica, invece, ai

rapporti di lavoro domestico e non è riconosciuto ai datori di lavoro privati che, nei 12 precedenti l'assunzione, abbiano proceduto a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo ovvero a licenziamenti collettivi nella medesima unità produttiva per la quale si intende procedere all'assunzione di personale con caratteristiche citate. Nelle ipotesi in cui il lavoratore, per la cui assunzione sia già stata parzialmente fruita l'agevolazione, venga nuovamente assunto a tempo indeterminato da altro datore di lavoro tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2019, il beneficio è riconosciuto allo stesso datore di lavoro per il periodo residuo

utile alla piena fruizione.

L'esonero è cumulabile con altri incentivi all'assunzione di natura economica o contributiva, definiti su base nazionale e regionale. Le modalità di fruizione del beneficio saranno stabilite con apposita circolare dell'Inps. ●

Tra le diverse misure, un bonus di 8.000 euro sui contributi valido per un anno per i datori di lavoro privati che assumeranno giovani laureati o dottori di ricerca con particolari requisiti



Peso:89%

**IL CASO TELECOM**

Tim, domani  
il comitato nomine  
Battaglia  
sulla governance

**Olivieri e Serafini**

—a pagina 17

# Finanza & Mercati

## Tim, rebus governance nel comitato nomine

**IL NUOVO AD**

Se Altavilla scioglie  
la riserva, si asterrà dal voto:  
sul 2 pari decide il consiglio

Dalla riunione di oggi  
probabile esca solo  
il profilo del candidato

**Antonella Olivieri**

Comitato nomine in Telecom con rebus governance. È stato fissato per oggi il comitato nomine che dovrà fornire un parere consultivo sul successore di Amos Genish. A decidere sarà poi il consiglio convocato per domenica pomeriggio. Situazione complicata dal fatto che il comitato ha al suo interno ben due candidati ad. Uno è il presidente Alfredo Altavilla e l'altro è il consigliere in quota Elliott Rocco Sabelli. Gli altri componenti, come i precedenti tutti indipendenti, sono Paola Bonomo in quota Elliott e Giuseppina Capaldo e Michele Valensise in quota Vivendi. Prima che Genish fosse sfiduciato era stato sondato Sabelli, che in passato ha ricoperto in Telecom posizioni apicali, per verificarne la disponibilità a prendere in mano le redini della compagnia. Sabelli alla

fine ha rifiutato ritenendo che la questione dovesse trovare una soluzione in assemblea, dal momento che tutti i componenti di maggioranza del board erano stati nominati con la qualifica di indipendente e che Genish, riconfermato nella carica con tutti i poteri operativi anche dal nuovo cda, era stato ampiamente sostenuto nelle adunanze dei soci da tutti.

Piccola digressione, il fondo di Paul Singer, dopo aver chiesto l'integrazione all'ordine del giorno all'assemblea di bilancio del 24 aprile con la revoca di consiglieri in quota Vivendi (richiesta recepita dal collegio sindacale, ma bocciata dal giudice al quale aveva fatto ricorso d'urgenza il cda Telecom), non ha avuto altra scelta che appoggiare come candidato ad il capofila della lista francese, Genish appunto, nell'assemblea del 4 maggio convocata per il ricambio anticipato del board. Elliott aveva presentato una lista di maggioranza - dieci nomi su 15 - composta tutta da indipendenti di modo da poter ottenere anche il voto dei fondi tradizionali. Se non avesse fatto questa mossa "tattica" probabilmente non avrebbe conquistato la maggioranza del board.

Alla rinuncia di Sabelli, il candidato ideale è parso essere l'ex numero 2 di Fca, collaboratore di fiducia di Sergio Marchionne. Alto profilo manageria-

le, sicuramente non "targato" e perciò interlocutore autorevole per gestire una fase delicata nella quale Telecom - come denunciano i sindacati - rischia di arrivare «al capolinea». L'opzione Altavilla è accompagnata dall'affiancamento di un direttore generale di matrice interna, in modo da saldare competenze d'altra direzione con competenze nel campo delle tlc e soprattutto conoscenza della "macchina" interna. Genish infatti dovrà essere sostituito non solo come ad, ma anche come direttore generale.

Ora, il presidente del comitato si asterrebbe su un tema in cui potrebbe diventare parte in causa. Ma così facendo si riproporrebbe probabilmente la spaccatura netta che si è registrata nel cda della sfiducia: con tutti i consiglieri Elliott da una parte e tutti i consiglieri Vivendi dall'altra. In questo caso vorrebbe dire 2 pari, poco male visto che si tratta di un parere



Peso: 1-1%, 17-32%

consultivo. Il comitato oggi potrebbe limitarsi a identificare il profilo ideale, ma i nomi dovrà comunque proporli prima del cda di domenica. La questione comunque, ritengono i pragmatici, potrebbe essere superata per un precedente significativo che ha già violato i principi di buona governance. Anche Genish infatti ha votato per respingere la mozione di revoca delle deleghe che lo riguardava. Al contrario del presidente Fulvio Conti che si è invece astenuto quando si è trattato di assegnargli le deleghe ad interim fino alla scelta del nuovo ad. Ma si seguirà un percorso lineare: o si sospenderà il cda di domenica per nominare un nuovo presidente del comitato no-

mine che porterà poi i nomi nel board, oppure deciderà direttamente il cda sul probabile pareggio del comitato.

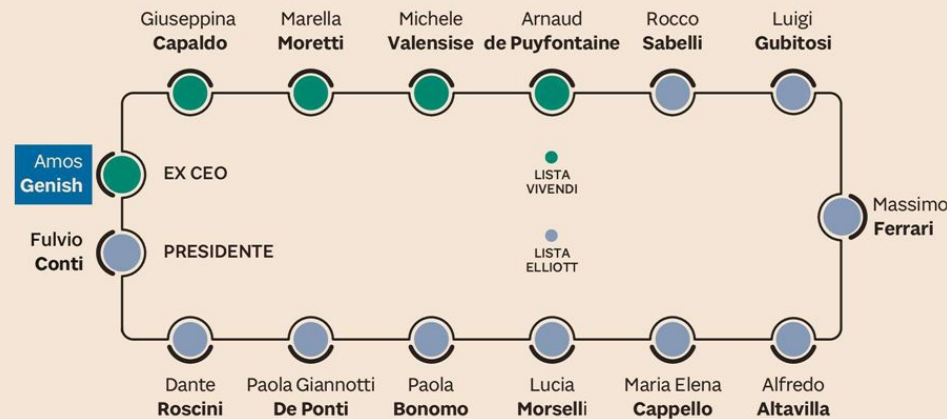
Situazione comunque di massima incertezza - con i francesi che minacciano di chiamare una nuova assemblea per tornare in sella - che ha pesato in Borsa, con il titolo Telecom sceso del 3,16% a 0,52 euro. Il titolare del Misse Luigi di Maio si è limitato a precisare che «l'obiettivo è quello di creare un player nazionale della connettività», ma che per quanto riguarda il disegno generale - quando sono in gioco aziende private - «va avanti secondo le dinamiche del diritto privato».

**La situazione di massima incertezza ha pesato in Borsa: il titolo Telecom è sceso del 3,16%**

**La fotografia di Tim**

**IL BOARD DI TELECOM ITALIA**

I componenti del consiglio



**IN BORSA**

Andamento del titolo a Milano



Peso:1-1%,17-32%

**COSTRUZIONI****Astaldi, verso una proroga per il piano di salvataggio**

Il velo sul futuro Astaldi si alzerà probabilmente nel 2019. Il gruppo romano travolto dai debiti potrà quindi presentare il piano di salvataggio a metà febbraio invece che a metà dicembre. Si allarga la procedura concorsuale: ammessa al concordato anche la bolognese NBI. *a pagina 21*

**Finanza & Mercati****Astaldi verso la proroga per il piano, si allarga il perimetro del concordato****Simone Filippetti**

Il velo sul futuro di Astaldi si alzerà probabilmente il prossimo anno. Il gruppo romano di costruzioni travolto dai debiti, che ha invocato la protezione del Tribunale con il concordato, potrà prendersi tutto il tempo necessario per il piano di salvataggio, presentandolo a metà febbraio invece che a metà dicembre come inizialmente ipotizzato. Nel frattempo si allarga la procedura concorsuale: nei giorni scorsi è stata ammessa al concordato anche la NBI, società bolognese controllata da Astaldi e specializzata in impiantistica attualmente impegnata nella nuova sede dell'Eni alla periferia di Milano.

A un mese circa dall'avvio del concordato, che ha congelato i creditori per dare tempo al costruttore per evitare il dissesto e cercare un salvataggio, emergono alcune indiscrezioni sulla possibile road map del secondo gruppo di costruzioni italiano (alle spalle del molto più grande Salini Impregilo). Astaldi, ora affiancata anche da tre commissari giudiziali nominati dal Tribunale, si sta muovendo su

più piani. Primo, cercare nuova finanza: il gruppo romano ha di nuovo bussato alla porta di investitori (fondi specializzati in situazioni di crisi) per cercare, con l'aiuto di Rothschild, un prestito ponte da 150 milioni (nelle settimane scorse si era parlato di cifre più alte, 250 milioni) per tenere in piedi l'attività quotidiana (vale a dire i cantieri attualmente aperti). Legata alla nuova finanza, ci sarebbe anche un'ipotesi di cassa integrazione per gli operai dei cantieri e una parte di dirigenti. Il piano di risanamento e accordo coi creditori dovrà prevedere anche un taglio dei costi e il ricorso alla Cig può essere uno degli strumenti, anche se al momento l'ipotesi non ha trovato conferma.

Il piano sarà lo snodo cruciale perché ha bisogno dell'ok dei creditori: senza il loro assenso, si aprirebbe la strada di una procedura fallimentare. La prima scadenza è metà dicembre, ossia 60 giorni dalla domanda di concordato, ma ora si starebbe ragionando sulla concessione di altri 60 giorni (a cui l'azienda ha diritto dietro richiesta). Schiacciata da 1 miliardo di debiti finanziari (ma

che salgono a 2 considerando anche i fornitori), Astaldi è finita in concordato a metà ottobre: il Tribunale di Roma ha nominato i tre professionisti Stefano Ambrosini, Vincenzo Ioffredi e Francesco Rocchi che supervisionano l'operato del cda (rimasto in carica). In ogni caso, il patron Paolo Astaldi sta cercando di portare avanti il disegno di coinvolgere il gruppo giapponese IHI e vendere la concessione del Ponte sul Bosforo a Istanbul (forte anche della ripresa della Lira Turca dopo sbandamento di agosto). La concessione di più tempo è vista di buon occhio anche dalle banche creditrici, che hanno scelto come loro interlocutore unico con Astaldi l'advisor Leonardo & Co., consente al patron di poter trovare la quadra. Sullo sfondo, il mercato guarda a Salini Impregilo, il colosso internazionale delle grandi opere che si era fatta avanti per l'azienda. Nelle ultime settimane, però, l'interesse sembra venuto meno.

**COSTRUZIONI**

**Il percorso per il salvataggio potrà essere presentato a metà febbraio**

**Ammessa alla procedura anche la controllata bolognese NBI**



Peso: 1-1%, 21-14%

**Il decreto sul cinema**

# In streaming o in sala? Ecco le nuove regole per i film italiani

**ARIANNA FINOS**

Il governo certifica le finestre del cinema, ma per accorciarle. Ieri il ministro per i Beni Culturali Alberto Bonisoli ieri annunciava in video: «Oggi firmerò un decreto che regola la finestra di tempo in base a cui i film potranno essere offerti in sala e poi nelle altre piattaforme. È importante assicurare a chi gestisce una sala la tranquillità nel programmare le proiezioni senza correre il rischio che siano in contemporanea con altre piattaforme e poter sfruttare appieno l'investimento».

Il sottosegretario Lucia Borgonzoni ha spiegato però che quella che a prima vista sembrava una crociata anti Netflix per fermare l'uscita contemporanea dei film in sala e su piattaforma (la cosa da questo punto di vista resta invariata, e del resto interessa più ai registi che a Netflix) era in realtà una norma per sostenere il cinema italiano in difficoltà:

il decreto, poi firmato dal ministro, attua la legge sul cinema, la 220 del 2016, che accorcerà per i due terzi dei film italiani (al netto delle commedie da grande incasso da Checco Zalone in giù) la finestra di 105 giorni tra l'uscita in sala e l'arrivo in tv o dvd. Una prassi, quella dell'intervallo dei tre mesi, che nel nostro paese, come in Germania, era finora stata rispettata, pur con qualche cedimento negli ultimi tempi. «L'intento – dice il sottosegretario – è tutelare i film italiani che non hanno successo in sala, consentendo loro di approdare più rapidamente sulle altre piattaforme, sfruttando il lancio pubblicitario già fatto». La finestra si restringe quindi a 60 giorni nel caso di un film proiettato in meno di 80 schermi e che dopo i primi 21 giorni in sala ha raggiunto meno di 50mila spettatori, di dieci giorni se il film è in sala per tre (o meno) giorni feriali diversi da venerdì, sabato, domenica e festivi. Nel caso si decida diversamente, si perdono i benefici economici (a partire dal tax credit). Ma resta la possibilità per

Netflix (e ogni altro produttore che non intenda avvalersi di contributi o benefici) di uscire in contemporanea in sala e streaming. Il discorso cambia per un film italiano finanziato dal ministero, ad esempio *Sulla mia pelle*, il film sul caso Cucchi: oggi il produttore Lucky Red, che ha fatto uscire lo stesso giorno il film nelle sale (poche, a causa del boicottaggio degli esercenti), potrebbe scegliere di stare solo tre giorni in sala per arrivare dieci giorni dopo sulla piattaforma, o restare nei cinema più a lungo perdendo però fondamentali contributi derivanti dall'essere un'opera destinata al cinema. Il film – che ha acceso il dibattito pubblico – invece che essere visto in sala da oltre 100mila spettatori, in tre giorni si fermerebbe forse a 10mila. Per Francesco Rutelli, presidente dell'Anica, il decreto «è un punto di equilibrio tra tutela del prodotto nelle sale e innovazioni necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le novità**

- 1** **105 giorni** è la finestra che in Italia è prevista per prassi tra la prima proiezione in sala e l'uscita in dvd, tv o streaming
- 2** **60** i giorni da aspettare prima di passaggi in streaming di film usciti in meno di 80 copie e con meno di 50mila spettatori in 21 giorni
- 3** **10** i giorni da aspettare prima dei passaggi in tv o streaming per film usciti per massimo tre giorni feriali (escluso il weekend)

**“Sulla mia pelle”**

Il film di Cremonini su Cucchi è uscito in sala e su Netflix



Peso: 33%

**LA RICERCA DI «TOP THOUSAND»**

# Alle aziende piace l'auto ibrida Ma i canoni sono alti

*Preferite le vetture con possibilità di ricarica  
Sull'elettrico resta sempre il tabù autonomia*

**Piero Evangelisti**

■ «Mobilità aziendale alla spina» è la ricerca sull'auto elettrica promossa da Top Thousand, l'Osservatorio sulla mobilità aziendale composto da *fleet* e *mobility manager* di grandi aziende, in collaborazione con Sumo Publishing, presentata a Rimini durante Ecomondo, la fiera della *green* e *circular economy*. Come nella prima ricerca, svolta nel 2016, sono state prese in considerazione 60 aziende appartenenti a diversi settori con oltre 50.000 veicoli aziendali complessivi, per valutare l'attuale e il potenziale impatto della mobilità elettrica e ibrida su flotte medie e grandi. Lo studio parte dall'assunto che nonostante i consistenti investimenti delle Case per gli Ev, l'elettrico in Italia resta oggi un *business* di nicchia, in cui le flotte aziendali comunque rivestono un ruolo da protagonista.

Nei primi 10 mesi del 2018 le immatricolazioni di questi veicoli hanno registrato un forte sviluppo, passando dalle 1.665 uni-

tà dello stesso periodo dello scorso anno a quota 4.167 (+150%, ma ancora quota 0,3% sul totale immatricolato). Decisamente più significativa in termini assoluti la performance delle motorizzazioni ibride che hanno superato le 73.000 unità. Ma l'auto elettrica è compatibile con le percorrenze medie giornaliere di una *business car*? Rispetto al 2016 la quota di auto con percorrenze inferiori ai 100 km al giorno scende dal 45% al 30%. Ciò si traduce in un aumento dei km fatti. A motivare questo fenomeno: la leggera ripresa del ciclo economico che ha fatto ripartire il business e la razionalizzazione del numero dei veicoli in flotta, con aumento dell'efficienza complessiva. Nel complesso, quindi, questa prima fotografia della flotta restituisce una compatibilità inferiore con l'attuale stato di sviluppo degli Ev. I veicoli elettrici rappresentano l'1,6% della flotta delle 60 aziende del campione, quasi 800 veicoli, di cui 500 sono veicoli commerciali leggeri. Mediamente questi mezzi percorrono ogni giorno 58 km e vengono utilizzati soprattutto in ambito cittadino (68%). Perché allora dotarsi di

un'auto elettrica? Il contenimento delle emissioni è spesso richiesto dagli *headquarter* delle multinazionali e viene indicato come principale vantaggio percepito dai *fleet manager*; seguono libera circolazione anche nelle Ztl, la responsabilità sociale d'impresa, il risparmio di carburante e l'esenzione dal bollo.

Emerge, dalla ricerca, un approccio attendista tra i *fleet manager* sul possibile aumento della quota di Ev nella propria flotta. La scarsa propensione coinvolge anche i *driver*, poco disponibili a cambiare il proprio veicolo tradizionale con uno elettrico per svariati motivi: al primo posto l'autonomia e i tempi di ricarica, mentre marginale risulta il numero esiguo di modelli Ev. Lo scenario cambia se si passa ad analizzare l'ibrido.

Nel solo noleggio a lungo termine questa tecnologia ha registrato nei primi sei mesi dell'anno un +155% con 7.634 veicoli contro i 2.990 immatricolati nello stesso periodo dello scorso anno (fonte Aniasa). La tecnologia preferita è la Phev (*Plug-in Hybrid Electric Vehicle*), in quanto consente di superare i limiti delle elettriche pure a fronte di bas-



Peso:49%



se emissioni reali. Nelle flotte, le ibride vengono già oggi assegnate agli utilizzatori nell'82% dei casi, al pari delle auto con alimentazione tradizionale (solo il 18% in pool), in quanto consentono un utilizzo compatibile con le necessità e le abitudini dei driver. Un *fleet manager* su quattro, comunque, mantiene un approccio cauto anche sull'inserimento in flotta di veicoli ibridi. I mo-

tivi sono principalmente tre: i consumi autostradali, la scarsa disponibilità di modelli e versioni con cui soddisfare i *driver*, i canoni di noleggio ancora troppo elevati.

**COSA INTERESSA**

Circolare liberamente nelle Ztl, esenzione dal bollo e altri risparmi

**ATTEGGIAMENTI**

Driver poco disponibili a guidare una Ev al posto dell'auto tradizionale

**ECOMOTORI**

Una vettura dotata di alimentazione elettrica 100% o ibrida plug-in (la batteria può essere ricaricata per circolare in città a zero emissioni) alla colonnina. Secondo la ricerca presentata a Ecomondo, i veicoli elettrici rappresentano o l'1,6% della flotta delle 60 aziende del campione, quasi 800 auto, di cui 500 sono furgoni



Peso:49%

**Contratto gas-acqua, piattaforma sindacati****Contratto gas-acqua, la piattaforma dei sindacati*****L'ipotesi per il 2019-2021. Da gennaio trattative per il rinnovo***

E' arrivata nel corso dell'assemblea di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto del settore gas-acqua (oltre 48.000 i lavoratori interessati), in scadenza il 31 dicembre 2018. La scorsa settimana le organizzazioni dei lavoratori avevano, invece, presentato le proposte per il contratto energia-petrolio (QE 7/11).

Tocca ora alle assemblee dei lavoratori valutare i contenuti e proporre eventuali emendamenti. Si tratta di "un primo passo" -spiega una nota di Femca Cisl riunitasi ieri a Roma con le altre sigle- di un lungo iter che "vedrà i delegati del settore confrontarsi nuovamente" il 12 dicembre. A quel punto, "si procederà all'avvio delle trattative - presumibilmente a partire da gennaio- con Anfida, Assogas, Anigas, IGas e Utilitalia alle quali sono già state inoltrate le lettere di disdetta".

Per quanto riguarda gli aumenti salariali per il triennio 1° gennaio 2019-31 dicembre 2021, le richieste sindacali "faranno riferimento all'accordo interconfederale siglato il 26 luglio scorso". L'incremento del Tem (trattamento economico minimo) "dovrà essere realizzato riconoscendo l'aumento del costo della vita nel triennio" mentre "il Tec (trattamento economico complessivo) si riferirà anche ai positivi indicatori di andamento del settore".

Inoltre, viene messo in evidenza che attraverso il codice degli appalti con "l'esternalizzazione dell'80% delle attività non assegnate per mezzo di gara" e con la "parcellizzazione" del settore idrico paventata con le proposte di legge Daga M5S (A.C. 52) e Braga PD (A.C. 773) "si getterebbe incertezza occupazionale e sulla qualità del servizio".

A proposito di welfare, i sindacati mirano a "costruire un percorso di unificazione dei fondi previdenziali" per i quali si richiede "un incremento della quota datoriale di contribuzione". Sul tema salute e sicurezza viene richiesto, tra l'altro, di introdurre un "libretto formativo" che sia riconosciuto "in tutte le aziende dei diversi settori contrattuali". Per gli appalti si chiede che "le attività distintive rimangano all'interno delle aziende del settore" e si spinge per l'allargamento delle tutele a tutti i lavoratori delle imprese appaltatrici. Infine, per quanto riguarda l'occupazione, "soprattutto giovanile", l'attenzione va alla lotta alla precarietà.



**L'EFFETTO INDESIDERATO SUI CONTI ITALIANI****Pil giù persino in Germania  
Addio ai sogni di crescita***Terzo trimestre peggio delle attese: -0,2%**Se Berlino va male irrealistici i nostri obiettivi*

**Milano** La Germania frena, e per l'Italia la contrazione dello 0,2% accusata nel terzo trimestre dal Pil tedesco non è una buona notizia. Berlino ha cercato di minimizzare quello che può essere solo un inciampo episodico che però, se ripetuto anche nel periodo ottobre-dicembre, spedirebbe diritto il Paese in recessione tecnica. Certo possono aver pesato le tensioni commerciali innescate dal duello a colpi di dazi tra Usa e Cina, così come i nuovi test sulle emissioni che hanno impattato sulla produzione automobilistica, ma questo è comunque un segnale di indebolimento che tocca il Paese che rappresenta un terzo dell'economia dell'eurozona. E non va sottovalutato, perché potrebbe indicare un deterioramento congiunturale più rapido di quanto previsto perfino dalla Bce. Anche se il numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann, ha subito messo le mani avanti: «Nonostante i dati, la ripresa economica in Germania e nell'area dell'euro rimane intatta». Weidmann ha del resto un obiettivo: arrivare il prima possibile alla normalizzazione della politica monetaria, ossia al primo rialzo dei tassi da parte dell'Eurotower dal giurassico 2011.

Ma la prima flessione del prodotto lordo tedesco da tre anni e mezzo a questa parte, cioè dai tempi in cui Eurolandia stava ancora leccandosi le ferite della crisi del debito sovrano, pone subito l'interrogativo di quanto sia verosimile la crescita dell'1,5% per il 2019 prevista dal governo italiano. Se la Germania non cresce (o cresce di meno), il nostro Paese non può non risentirne. Nel 2017 le esportazioni italiane verso la locomotiva d'Europa sono state pari a 55,8 miliardi di euro. E nei primi mesi di quest'anno erano ancor meglio incanalate verso il mercato tedesco, pronto ad assorbire merci made in Italy per un controvalore che ha sfiorato i 30 miliardi. Sono cifre da non trascurare. In caso di minori acquisti, i primi settori a essere colpiti sarebbero quello dei macchinari e apparecchiature (8,1 miliardi lo scorso anno) e quello dei prodotti alimentari (3,8), due comparti molto sensibili alla capacità di spesa delle imprese e delle famiglie.

È peraltro il clima congiunturale a livello globale a presentarsi già perturbato, con possibili veri e propri rovesci il prossimo anno. Anche il passo della Cina, da anni tra i maggiori pilastri della crescita, si è fatto più pesante per effetto

delle tensioni commerciali e per lo stesso rallentamento che sta subendo la crescita in tutto il mondo. Anche gli Stati Uniti, a dispetto dei più recenti numeri su Pil e occupazione, potrebbero pagare il conto della war trade innescata da Trump e della politica monetaria più restrittiva attuata dalla Federal Reserve. Dopo aver impattato sui mercati finanziari, gli aumenti dei tassi rischiano infatti di colpire anche un'economia reale in cui si sta assistendo alla perdita di potere d'acquisto indotta dai dazi.

Mettere un +1,5% accanto alla voce Pil 2019 sembra una missione impossibile. Anche se la Bce decidesse di tornare in campo.

**RPar**

Peso:20%

DOPO LA CONFERENZA DI PALERMO

## La morsa di Erdogan su Tripoli: l'aeroporto preso dagli islamici

FRANCESCO SEMPRINI  
TRIPOLI

**D**isordini a Tripoli e la Cirenaica sugli scudi. Chiusi i lavori della conferenza di Palermo, la Libia torna protagonista in casa propria con una serie di azioni e reazioni corollario dei deboli teoremi formulati al vertice siciliano. È la Settima brigata a farsi sentire di nuovo dopo mesi di quiete seguita agli scontri che hanno travolto la capitale tra la fine di agosto e i primi di settembre.

Si tratta dei cosiddetti «insorti» di Tarhuna, la formazione armata che aveva scatenato una guerra urbana contro le milizie che controllano la capitale e condizionano l'operato dello stesso Favez al Sarraj. I combattenti della «Settima» hanno annunciato di aver preso il controllo dell'aeroporto internazionale di Tripoli e di aver dichiarato la strada che porta allo scalo zona militare, con conseguenti scontri nel distretto di Ben Ghashir, a Sud della capitale. Scene già viste due mesi e mezzo fa.

CONTINUA A PAGINA 9

PRIMO PIANO

**LIBIA**

La Settima brigata occupa lo scalo internazionale. Dietro l'azione alle porte della capitale, la delusione per i risultati della Conferenza di Palermo

# L'ira di Erdogan scatena le milizie a Tripoli Assalto all'aeroporto per sfidare Sarraj

**REPORTAGE**FRANCESCO SEMPRINI  
TRIPOLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**Q**uando gli insorti di Tarhuna volevano marciare sulla capitale per stanare le milizie che, a loro avviso, tagliavano le periferie mettendo mano alle forniture di acqua, gas ed elettricità al fine di consolidare il proprio potere. «Le stesse che controllano banche e commercio, si spartiscono i proventi delle commesse e i finanziamenti pubblici», ci aveva detto Saad Hamali, portavoce della Brigata nel corso di una precedente conversazione. «C'era ampiamente da aspettarselo, la conferenza di Palermo ha deluso le forze anti-corruzione», spiega Jamal Zubia, portavoce del disciolto Governo di Salvezza nazionale (Nsg) dell'ex premier Khalifa al-Ghweil. «Palermo ha de-

luso le forze del 17 Febbraio», ha aggiunto il portavoce riferendosi ai miliziani ispirati dalla data della rivoluzione anti-Gheddafi del 2011.

**I due punti deboli**

Ben inteso Zubia non condanna Palermo che anzi ha dimostrato uno spirito di iniziativa dell'Italia, ma ne critica due falle. La prima è che per evitare i colpi bassi della Francia si è data troppa importanza a Khalifa Haftar. La seconda è che dal vertice ci si attendeva un messaggio forte sul disarmo delle milizie che appoggiano Sarraj e che a settembre respinsero la Settima Brigata e i suoi alleati con scontri che causarono quasi 120 morti e oltre 400 feriti, prima del cessate il fuoco patrocinato dalla missione Onu (Unsmil).

«La tregua è un'opportunità per risolvere una volta per tutte la questione delle milizie in maniera pacifica - aveva sottolineato Hamali -. Ma bi-

sogna lavorare tutti sull'attuazione dell'accordo e fare in modo che le milizie lascino Tripoli». Di qui la delusione per un mancato impegno chiaro dal vertice, specie perché il nodo «sicurezza nella capitale» è stato pubblicizzato come uno degli argomenti chiave dei lavori.

Una mancanza secondo l'opposizione «figlia della regia dell'inviato Onu Ghassan Salamé che vuole garantire lo status quo in vista della costituzione di gennaio e delle successive elezioni, ciò vuol dire congelare Sarraj e lasciare lì le



Peso:1-6%,9-75%

milizie che lo sostengono». Le stesse accusate di tenere in ostaggio la capitale, in particolare la potente forza salafita Rada e le formazioni rivoluzionarie che fanno capo ad Haitem Tajouri.

Eppure a Tripoli c'è chi è convinto che solo queste formazioni sono in grado di far bene al popolo piuttosto che i leader o i pomposi consessi internazionali. Tanto è vero che Tajouri e altri gruppi affiliati, proprio in assenza dei vertici politici impegnati a Palermo, si sono riproposti in chiave populista ripartendo dal basso, da difensori dei diritti del popolo. Agevolando quindi l'accesso ai conti bancari, garantendo l'ordine e assicurando un equo commercio.

### La pista che porta in Turchia

C'è però un filo rosso a unire i moti di Tripoli che va oltre i confini nazionali e porta ad Ankara. «La Turchia è inferocita per l'esclusione dal vertice organizzato per trattenere Haftar a Palermo, così come il Qatar», spiegano fonti di Tripoli. Due Paesi che hanno la Fratellanza musulmana nel Dna, la stessa formazione a cui si ispirano i Ghwellini e Tajouri: non a caso questi ultimi a settembre avevano combattuto al fianco delle milizie di Salah Badi, leader della Fratellanza che dopo le violenze di settembre ha trovato un sicuro rifugio in Turchia. Un boomerang insomma ancor di più perché lo stesso Sarraj aveva fatto un'opera di av-

vicinamento alla Fratellanza proprio alla vigilia del vertice. «È uno schema già visto - prosegue la fonte - si fa saltare il banco e si fanno rombare i cannoni, e purtroppo c'è chi ci casca ogni volta».

A questo si aggiunge che se Tripoli rischia di trasformarsi di nuovo in trincea, l'Est è pronto a erigere barricate. Il blocco parlamentare della Cirenaica ha fatto circolare ieri un documento nel quale di fatto azzerava tutti i risultati di Palermo e il piano di azione Onu. La Libia orientale col suo Parlamento di Tobruk, ma di fatto controllata da Haftar, definisce privo di legittimità l'impegno a mantenere lo status quo a Tripoli sino a quando ci saranno nuove elezioni.

Critica aspramente il fatto che durante il vertice non si sia affrontato il tema della «equa distribuzione dei poteri».

E, soprattutto, rifiuta il progetto della Conferenza nazionale libica, ovvero quella «costituente» allargata a oltre 200 membri della società civile libica con la quale Salame voleva dribblare le contrapposizioni tra leader e incassare una legittimazione dal basso ai quel nuovo processo di pace che sembra già avere i giorni contati. —

### Le violenze si spiegano con l'esclusione di Ankara dai negoziati con Haftar in Sicilia

### Sotto accusa l'inviato Onu Salamè: "Favorisce i gruppi salafiti vicini al governo"



Un soldato delle milizie di Misurata cammina sulla strada che collega Tripoli al suo aeroporto internazionale



Peso:1-6%,9-75%

# May strappa il sì sulla Brexit Confini e visti, cosa cambia

di **Luigi Ippolito**

**U**na riunione fiume e poi il via libera. Il governo britannico ha detto sì all'intesa con l'Europa sulla Brexit. «Un dibattito appassionato — ha detto la premier Theresa May — adesso ci sono giorni difficili davanti a noi». Dai confini ai visti, ecco cosa cambia ora.

alle pagine **10 e 11**

## **Londra** La prima grana con l'Irlanda del Nord



Il primo ministro britannico Theresa May, 62 anni, agita l'indice mentre risponde alle domande sulla Brexit alla Camera dei Comuni

## **Esteri**



Peso:1-21%,10-51%,11-27%

# May dopo 5 ore strappa il sì al suo piano per la Brexit Ma adesso rischia la sfiducia

## Nove ministri erano contrari. Unionisti nordirlandesi in rivolta

**LONDRA** Theresa May è sopravvissuta ieri alla giornata più difficile della sua carriera di primo ministro. È rimasta chiusa per più di cinque ore dentro Downing Street, assieme ai ministri del suo governo, per convincerli ad approvare l'accordo sulla Brexit raggiunto a Bruxelles fra i negoziatori britannici e quelli europei.

È stata una discussione «lunga, dettagliata e spassionata», ha detto la premier in serata quando è finalmente apparsa sulla soglia del numero 10: il che vuol dire che le riserve sono state forti e aperte, e infatti pare che ben 9 ministri fossero contrari fino alla fine. Ma Theresa May è riuscita a strappare il sospirato sì del suo gabinetto.

«È la cosa migliore che potevamo negoziare», ha detto la premier, altrimenti il rischio è «tomare alla casella di partenza»: il che vuol dire rischiare un «no deal», un'uscita catastrofica dalla Ue senza nessuna

accordo, o addirittura il collasso dell'intera Brexit. E Theresa May ha concluso sottolineando che la decisione presa è «nel miglior interesse della nazione».

Questo non significa che tutti i problemi siano risolti. La grana più immediata è rappresentata dagli unionisti nordirlandesi, il cui appoggio garantisce al governo la maggioranza in Parlamento: ieri sera erano furiosi, perché l'accordo raggiunto prevede di fatto un regime speciale per l'Irlanda del Nord, che rimarrebbe ancora più legata all'Europa di quanto non lo sarà la Gran Bretagna. E questo, agli occhi degli unionisti protestanti, significa venire staccati dal Regno Unito e in prospettiva finire fagocitati dall'Irlanda cattolica.

Gli unionisti potrebbero dunque far mancare al governo i numeri in Parlamento. Ma la minaccia più immediata per la May arriva dagli stessi ranghi del partito conservatore:

molti sono insoddisfatti da un accordo che si prefigura come una «finta Brexit» e sono pronti a chiedere un voto di fiducia sulla premier, magari oggi stesso. Ma è difficile pensare che i conservatori vogliano davvero disarcionare in corsa la May, in un momento così delicato per le sorti della Brexit.

Un forte brontolio sale anche dalla Scozia: se l'Irlanda del Nord, si chiedono a Edimburgo, può avere un regime speciale e restare più integrata con l'Europa, perché non anche noi, che abbiamo votato in maggioranza per restare nella Ue?

E a proposito di Bruxelles, non è detto che da quel lato non arrivino sorprese. L'accordo raggiunto finora è un testo tecnico che deve passare al vaglio politico: il che avverrà in un vertice europeo straordinario che dovrebbe essere convocato per la fine del mese. Ma c'è da immaginare che i leader

europei vorranno stare bene attenti a cosa c'è scritto in quell'accordo: perché nessuno dei 27 vuole concedere alla Gran Bretagna un vantaggio competitivo, cioè mezza dentro e mezza fuori dal mercato comune.

La difficoltà della situazione l'ha ben riassunta alla Bbc l'ex premier Tony Blair: la colpa non è di Theresa May, ha spiegato, ma del fatto che l'alternativa è fra una Brexit «dolorosa», che tagli i ponti con l'Europa, e una Brexit «senza senso», che lasci le cose in buona parte come stanno. Una scelta impossibile, che riporta alla domanda di fondo: ma ne valeva la pena?

**L. Ip.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe

● **23 giugno 2016** al referendum sulla Brexit vince il fronte di quanti vogliono lasciare la Ue

● **29 marzo 2017** scatta formalmente l'articolo 50, per attivare la procedura di uscita dall'Ue

● **19 giugno 2017** parte il primo round di negoziati

● **15 dicembre 2017** accordo Juncker-May: i 27 Paesi Ue danno l'ok per passare alla fase 2

● **13 novembre 2018** c'è la bozza d'accordo

● **ieri** la premier May ha sottoposto l'accordo al suo governo



### La parola

#### DUP

Acronimo del Partito Unionista Democratico, un partito politico cristiano protestante di destra dell'Irlanda del Nord. Il suo sostegno è stato decisivo per il governo di Theresa May. Adesso minacciano di sfiduciare la prima ministra perché l'accordo per la Brexit prevede differenze di status tra l'Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito nei rapporti con l'Unione Europea.

### Le opzioni

«La scelta di fronte a noi è chiara. Questo accordo, che realizza il voto del referendum, oppure uscire dall'Ue senza nessun accordo, o addirittura niente Brexit»

### L'Unione Europea

Dopo il negoziato tecnico anche Bruxelles deve dare il via libera politico



## Le questioni risolte a dicembre 2017

**I conti della Brexit****UNIONE EUROPEA**

L'Unione europea chiedeva che il Regno Unito pagasse 40 miliardi di sterline per far fronte agli obblighi già assunti in quanto Stato membro della Ue

**REGNO UNITO**

Il Regno Unito pretendeva di pagare solo 10 milioni di sterline, una cifra poi ritoccata a 25 miliardi per rispondere alle richieste europee

**CHI HA VINTO**

**La Ue** Il Regno Unito pagherà 40 miliardi di sterline per coprire i costi pregressi

**I diritti «comunitari»****UNIONE EUROPEA**

L'Unione Europea chiedeva che il compito di garantire i diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito legati al diritto comunitario rimanesse alla Corte di giustizia dell'Unione Europea

**REGNO UNITO**

Il Regno Unito voleva piena autonomia nella supervisione dell'applicazione del diritto comunitario e nel risolvere le controversie ad esso legate

**CHI HA VINTO**

**La Ue** La supervisione legale rimane alla Corte di giustizia dell'Unione Europea per un periodo transitorio

**I cittadini europei**

Fino al 2020 quando finirà il periodo di transizione, per i cittadini dell'Ue che vivono ed entrano nel Regno Unito rimangono validi i diritti e le condizioni previsti per chi soggiorna negli Stati membri. Poi Londra dovrà decidere le nuove regole

**LE DATE****● Giugno 2016**

La Gran Bretagna vota **Leave**

**51,9%**

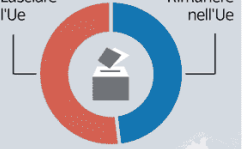
**LEAVE**

Lasciare l'Ue

**48,1%**

**REMAIN**

Rimanere nell'Ue

**● 29 marzo 2019**

Il Regno Unito uscirà formalmente dall'Unione Europea, con o senza accordo



Corriere della Sera



**Premier** Theresa May, 62 anni, ha sottoposto l'intesa con l'Ue al governo

**Il nodo****Il confine irlandese**

Le condizioni oggetto dell'ultimo negoziato, contestate da nordirlandesi e «brexiter» più duri

**UNIONE EUROPEA**

L'Unione Europea intendeva evitare che tornasse un confine «chiuso» tra Irlanda (comunitaria) e Irlanda del Nord (extracomunitaria)

**REGNO UNITO**

Il Regno Unito voleva evitare qualsiasi differenziazione tra Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito dopo l'uscita dall'Unione Europea

**CHI HA VINTO**

**La Ue** Verranno previste delle clausole di salvaguardia speciale per l'Irlanda del Nord

